

Correlia

ANNO 52 - N. 1
GENNAIO 1933
L. CAPPELLI - Edt.
La copia L. 5



C
O
R
D
E
L
L
I
A

**A CHI PROCURA UNA NUOVA
ABBONATA È OFFERTO GRATIS
UNO DEI SEGUENTI VOLUMI:**



I capolavori della "Collana d'Oro"

DUE NUOVE ABBONATE:



Asciugante in metallo
e cellulose, munito di
metro a rastro.

**TRE NUOVE
ABBONATE:**



Elegantissimo cala-
maio - calendario
perpetuo, da tavolo.

1
9
3
3
.
L
I
I



Vita cordeliana

UFFICI DI REDAZIONE

Firenze | Redazioni: Flora Signi Amante, Via L. Alamanni 5 - M. Di. Elio Turchi-Rubicone, Via dell'Orto 11 - Anna Piatelli, Via Colonna 3 - Fulgino S. Albertini Taddei, Piazza Benedetto 3 - Fiorenza L. Alamanni, Casa Firenze 9 - Graziella Lenta, Caserta-Torricella, Via D. Finelli 73 - Annetta Iade Bonaldi, Villa Ghella e S. Maria - Livorno: Bianca Flora Nicosi - Legna, Correnti Paola (Bianco-Bianchi) - Monza: T. Ventura, Via Zanelli 36 - Milano: A. Belloni, Via F.lli Bonomi 38 - Napoli: J. Campese, Villa Lombrada, Pizzo Leone, Vittorio Palmieri, L. Colagalli, Viale Vito Elio, 54 - Padova: Lucio Polyzio, A. Pizzini-Fantini Via U. A. Sestini 17 - Pescara: G. Morone Lorenzini, Via Vianelli 7 - Pistoia: Ida Poggi (Candiani/Maria), Via San Marco 131 - Pisa: M. Spozzi Fucini - Roma: G. Cianciulli, Via Milano 28 - S. Maria V. Gaianni-Balotini, Redazione centrale - Anselma Mojoli-Casarelli, Via P. Marconi 1 - Torino: Caterina Adelaide Massimo della Barca, Via Ugo Foscolo 9 - Trapani: L. Vizzanti Canda, Via Lancia - Trento: Marcello Mariani Tadini, Luigi G. Carbone 3 - Trieste: I. De Venuti Spagnola, Via Monti 66 - Cagliari: Prof. Dino Arringio-Pisano, Via Corsi 2 - Palermo: Virginia Cossato - Fabbri, B. D'Angelo, Sora-Glied - Venezia: Emma Zanardi Fontana, Via Furlanetto Cossarigo 96 - Udine: M. Bianca Tassin, Via Valje 26

Firenze.

Come già abbiamo annunciato nei numeri precedenti della Rivista, al «Salotto di Cordelia» si svolge il più interessante e scelto ciclo di concerti a cui la egregia e distinta Prof. sig. Marina Marranca, in unione all'illustre Prof. Brugnoli, dedica la sua più squisita direzione; la sua grata è lame di gentilezza.

Primo, nella serie, il concerto della Prof. Alda Cazzone

(pianoforte) e Prof. Froomentini (viola); entrambi giovanissimi, i due concertisti hanno una tradizione di studi e d'arte ammirabile. Così, ad esempio, la signa Cazzone della Scuola dell'illustre Maestro Attilio Brugnoli, diplomatosi con la massima votazione serena e entusiasta negli ascoltatori e le migliori critiche nella stampa.

Entusiastico vivo nel sceltissimo pubblico che affollava la «Sala dei concerti», nella sede cordeliana fiorentina destava, con

gli, il Prof. Froomentini, vigorosa e dolcissima viola. Seguono il concerto del violinista Santini, coadiuvato mirabilmente dalla Prof. Galli-Bonetta, ed in cui le più spiccate doti di tecnica e di interpretazione del giovane violinista emergono in pieno.

Ed ecco il concerto del maestro Bellucci (violoncello) e della prof. Soderà (pianoforte). Potremmo essere tentati di ripetere qui l'immancabile e ripetutosi successo dei due valentissimi artisti ac-

ffetti.

ffetti.

SCHERK

Certamente lei tiene alla sua estetica

... e sceglie la sua cipria con grande cura. Ma ha sempre scorto quella che più le si addice? Il colore del suo fond e toncato col suo rosone? Pensi una volta servendovi di guida della presente tabella, che le indica il colore della Cipria Mystikum e del fond Mystikum Compact, che più le si addice.

Colore degli occhi	Colore della pelle	Colore dei capelli	Cipria Mystikum	Mystikum Compact
azzurro	rosa	bruno	Mistak 1	Mistak 1
verde	rosa	bruno	Mistak 2	Mistak 2
giallo	rosa	bruno	Mistak 3	Mistak 3
azzurro	rosa	bruno	Mistak 4	Mistak 4
verde	rosa	bruno	Mistak 5	Mistak 5
giallo	rosa	bruno	Mistak 6	Mistak 6
azzurro	rosa	bruno	Mistak 7	Mistak 7
verde	rosa	bruno	Mistak 8	Mistak 8
giallo	rosa	bruno	Mistak 9	Mistak 9
azzurro	rosa	bruno	Mistak 10	Mistak 10

Cipria Mystikum

... e Mystikum Compact ambedue nei colori più indovinati.

In vendita presso le migliori gioiellerie, oppure attraverso il servizio di spedizione di questo giornale al 3 per cento di spesa per il trasporto. Per informazioni rivolgersi a: Edizione Italiana, Via F.lli Marconi, 11, Firenze.

colti da vero entusiasmo del pubblico, ma pare il gradito soffermarsi a ricordare il talento veramente singolare di questo giovane violoncellista a cui lo strumento altro non è, oltre tutte le leggi della tecnica e dello studio, se non mezzo per esprimere in un lirismo contenuto e poetico l'anima.

Il pensiero del compositore si amalgama qui allo spirito del musicista in una fusione completa di commovente armonia. Ed eccoci al concerto Prof. Egle Scorpioni (arpa) ed Oscar Lovati (basso cantante) veramente eccezionale e che raggiunge il culmine del consenso in « Sere » Arabesque; Debussy suonato con la più schietta personalità dalla robusta e squisita arpista e nelle « Nuove » del Maestro Bragaglia, interpretato con morbida voce dal basso Lovati calorosamente e ripetutamente applaudito.

Ed eccoci alla Serie non meno interessante delle conferenze.

Prima fra tutte « Il buon umore di Napoleone » tenuta dal Prof. Gualtiero Guatteri, e nella quale la figura di Napoleone così ripulente di riflessi e di potente rilievo oltre i secoli sullo scenario della storia, appare bonaria e faceta, in pieno e aristocratico umorismo, attraverso la nuovissima catena degli aneddoti più brillanti della vita del grande Corso, così profondamente, acutamente e sapientemente scandagliata dal nobilissimo studioso e storico fiorentino. Solamente il Prof. Gualtiero Guatteri, che istruito a Napoleone scrisse le pagine più robuste e limpide, poteva donare allo scelto e folto uditorio del « Salotto di Cordelia » una così squisita e originale visione dell'Imperatore che molti



Ser ragazzi

Eleganti volumi
in 8° riccamente
illustrati.

- AZZOLINA PISANO D. - *La sedia del mago* - Vol. in 8° illustrato da Bigami L. 8,-
 - *L'ora più bella* - Vol. in 8° illustrato da Bigami. 8,-
 BERGARELLI FUMAGALLI P. - *Le favole di Mimi* - Vol. in 8° illustrato da Toddi 8,-
 CALVORE G. - *Giocchi ed esperienze di elettricità* - Vol. in 8° illus. e rilegato 18,-
 CONSUELO - *Una giornata in compagnia di Misotto* - Vol. in 8° illus. da Amadio 8,-
 FRANZIA V. - *Sbadiglio e starnuto* - Vol. in 8° illustrato da Attilio 8,-
 - *La conchiglia del nano* - Vol. in 8° illustrato da Attilio. 8,-
 FRESCURA A. - *Le incredibili avventure di un branco di burattini* - Vol. in 8° riccamente illus. da Toddi 8,-
 LUCARINI O. - *Diavolino si fa frate* - Vol. in 8° illustrato da Attilio. 8,-
 MORINI FERRARI E. - *Quando il diavolo ci mette la coda* - Vol. in 8° illustrato da Benazzi. 8,-
 PIERAZZI R. M. - *Il cuore di Gioletta* - Vol. in 8° illustrato da Nardi. 12,-
 TOGGET ANNEMAR - *Sua Altezza Reale il Principe Codarello* - Vol. in 8° illustrato da Cervellati. 12,-
 TUROLO R. - *Puntino ne fa delle belle* - Vol. in 8° illustrato da Cervellati. 12,-

Cappelli - Editore - Bologna

contemplano e contemplano ancora attraverso il fragore delle battaglie e l'irremovibile imperio del comando e pochi, quasi nessuno, nello scintillio delle ore serene, nei suoi moti di spirito, nelle originalità e nelle debolezze del suo temperamento, nella sottana umilissima dei suoi difetti e delle sue ostinazioni. Siamo quindi gratissimi all'illustre conferenziere di averci mostrata attraverso la sua parola calda questa nuova immagine del grande Condottiero che l'età dei secoli non ha potuto e non potrà travolgere nel gorgo tenebroso dell'oblio.

Segue « La donna senza pace » Costanza di Castiglione » di Rina Maria Pierazzi, in cui la celebre cupina di Caravir rivive in pieno nello sfiorare della sua bellezza, nell'accante amore di se stessa, nella vasta follia della giovinezza più ardente sommersa dallo squallore della più desolata vecchiaia.

E ancora: Rodolfo Garzanti, giornalista, scrittore ed autore elegantissimo, nella sua « Chiacchierata » (uso la sua stessa definizione) su « Alcune donne celebri »; ma dal suo dire sintetico, incisivo e scottante, quanto spiritosamente fine, le figure della Contessa da Castiglione, di Cristina Trivulzio Belgiojoso, di Eggesia di Montijo, della Rattazzi, emerso con limpidi contorni, in una fisionomia nitida e decisa come perfetta scultura.

Ancora: A. Bassi, brillante dicatore applaudito ripetutamente dal lottissimo e distinto pubblico fra cui si notavano tutte le più spiccate notabilità dell'Ejar.

Ma oltre ai successi degli ospiti gentili ci è gradito ricordare qui anche quelli delle nostre mi-



Alda Cannone.



Egle Scorpioni.

giori esponenti del movimento cordeliano fiorentino.

La signora Elda Turchi Rodriguez manda in visibilo i piccoli abbonati alla «Radio» stretti in lieto cerchio nel «cattuccio dei Bambini» ed in attesa delle belle fiabe e delle geniali chiacchierate di «Tata Dianora», «Tata Dianora?», «Come?», «Chi?», «Ma?... Indovina, indovinello!...

Ed Anna Piattoli è premiata al «Concorso fra le filodrammatiche Provinciali» nel R. Teatro Niccolini alla presenza delle nostre maggiori autorità e moltissime personalità cittadine.

Mentre si fonda e si organizza anche in Firenze il «Nido delle lucciole», con gesto di squisita bontà Rina Maria Piccirilli reca il dono della sua adesione e della sua attività alla «Compagnia gioconda fiorentina» Pro infanzia istituzione femminile di beneficenza fondata da Flora Rigbi Anaste e che entra ormai nel suo decennale di vita. Quanti bambini abbandonati, quante manne desolate, quante malattie senza rimedio, quante vecchie senza sole hanno protetto, soccorso, confortato, illuminato le elettiissime dame che compongono la serena falange di



Cesare Ballacci.

carità! Oggi la «compagnia» prende sotto la sua protezione un'altra piccola derelitta: la bimba Olga Innocenti, di anni sette, ultima di sette fratelli, figlia di genitori misati da inaguaribile morbo e primi ricoverati a Careggi, con Eleonora Casadio, con Ilea Baldoacci, con Flora e Mario Telesco, con Silvana Guidati e Licia e Fedora Farina, ella prega nella quiete raccolta dell'Ospizio che l'accoglie per i suoi benefattori.

E alla preghiera angelica degli orfanelli si unisce la benedizione dei vecchi, di quelli che

non hanno vesti nè pane e a cui la «compagnia» va incontro con fratellanza utile e francanica di spirito! C'era fra questi, una povera vecchina; c'era Nautricia, ammalatissima, abitante nelle case popolari e che... dormiva sulla rete metallica... Ieri ha avuto il suo materasso nuovo, morbido, caldo e le lacrime le spuntavano negli occhi al dono veramente ispirato!

Ora servono i preparativi per il «Ceppo» della «compagnia» agli orfanelli protetti: tagli d'abito invernali, maglioni, maglie provide, doni piccoli e grandi, ragliando... nel fuciere della «compagnia».

«... le livio n. 50 oggetti per i suoi piccoli protetti — scrive il signor Ulderico Bansi alla Presidente — fiducioso che vorrà ben gradire questo piccolissimo aiuto che le mando ed augurando che tutti i buoni vogliano aiutarla (come lei ben merita) nella santa missione che con tanto amore e zelo dirige...».

E da queste colonne, da oggi veramente ospitali per la benefica associazione, vadano ai suoi benefattori, a tutta l'intera «compagnia» affettuosa abbonata di Cordelia le benedizioni commosse di coloro che dal loro

pensiero e dalla loro misericordia traggono luce e conforto!

Anche a Firenze è stato istituito il «Nido delle lucciole», a somiglianza di quello di Torino, fondato da Rina Maria Piccirilli e presieduto dalla fervida amica Nydia Trevisan Polacco. Il «Nido» fiorentino, sotto la presidenza onoraria della nostra Direttrice e sotto la presidenza dell'eletta scrittrice Flora Rigbi Anaste, sorge con un felice programma educativo e dilettante, affidato alla valente direzione della prof.ssa Edy Piccoli, direttrice della «Scuola di recitazione dell'Accademia dei Fidenti» e con la cooperazione artistica della giovane attrice e commediografa signorina Anna Piattoli. Sede: il «Salotto di Cordelia», che vanta tradizioni di bontà e di arte.

Per la beneficenza le «Lucciole» con a capo la loro reginetta Mariangela Rigbi, prendono sotto la loro protezione gli orfani e gli sventurati bimbi soccorsi dalla «Compagnia gioconda fiorentina» pro-infanzia. Istituzione nobilissima presieduta da Flora Rigbi Anaste e che per la cooperazione di un egregio e distanzioso numero di signore

L'eloquente interprete della bellezza

è il profumo che parla ai sensi un linguaggio potente e misterioso

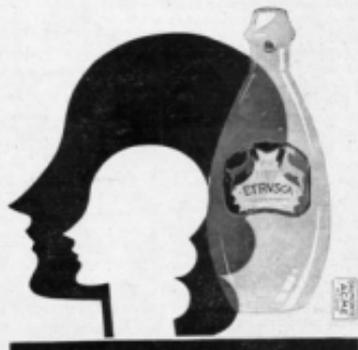
Voi non domandate che di durare a lungo nel ricordo di chi Vi ama

ETRUSCA

l'acqua di Colonia che non si dimentica

A. GANDINI

L'ARTISTA DELLA PROFUMERIA ITALIANA



Duplicate la Vostra bellezza idealizzandola col soave e distinto profumo dell'Acqua di Colonia ETRUSCA

della migliore società, entra ormai nel suo decimo anno di provvida attività.

Ciò non toglie che le « Lucciole fiorentine » possano eventualmente devolversi il ricavato della loro attività artistica anche a pro di qualche altro ente od istituzione cittadina.

Il « Nido delle lucciole » è un'accolta freschissima di bimbi, a scopo ricreativo e benefico, e siamo certi che ogni mamma vorrà darcì la gioia di scrivere il suo bimbo, od i suoi bimbi, nella schiera luminosa delle « Lucciole fiorentine » che riciteranno commovente e infantili e avranno per ascoltatori i loro coetanei.

I bimbi per i bimbi. Ecco il motto della « Lucciolina », le quali istrumenti e dilettantoni potranno soccorrere delle creature infelici che non hanno un lettuccio caldo, né un cibo nutriente, né una mamma che li curi e li renda bucci.

Che cosa sono lire 10 di quota d'iscrizione per il diletto ed il bene che può derivarne?

Il comitato è così composto: Fedatrice e Presidente onoraria: Rina Maria Pierazzi; Consiglio esecutivo: Presidente effettiva: Flora Righi Amante; Diettrice: Prof.ssa Edy Piccollo; Cooperazione artistica: signorina Anna Piattoli; Economica: signora Anita Fical.

Le iscrizioni si ricevono alla sede del « Salotto di Cordelia », via S. Gallo 12, Firenze, dalle 17 alle 19.

Le lezioni di recitazione sono impartite due volte la settimana dalle 15 alle 17.

Roma.

Presenti le Cordeliiane e le loro famiglie, ha avuto luogo lo scorso novembre, la prima riunione al nostro Salotto.

Gli scopi di questa bella ed utile istituzione, voluta ed attuata da Rina Maria Pierazzi, sono chiari e precisi: scopo intellettuale, dilettante e benefico.

Il salotto Romano, non devierà dalla linea tracciata ed anzi farà tutto il possibile perché ogni manifestazione abbia carattere veramente nobile e serio, e non lasci in dietro la diffusione di questa bella Rivista che costituisce una delle più sane e piacevoli letture per le signorine di oggi.

Con tali intendimenti il nostro Salotto inizia il suo nuovo

anno di vita e siamo sicuri che arriverà ogni bene ed ogni fortuna.

Si pregano tutte le persone, abbonate o lettrici, che si rivolgono alla nostra Redazione per schieramenti, consigli, donazioni ecc. di unire in ogni lettera il francobollo per la risposta.

Senza di ciò, non si terrà conto delle lettere pervenute.

Genova.

Il 3 dicembre le Cordeliiane genovesi hanno ripreso la loro attività riunitosi nella sala dell'Hotel Metropoli, gentilmente offerta anche quest'anno da Vittorina Giacobino, alla quale portano tutta la loro viva grazia.

Fra la solita cordialità ed il consueto simpatico affiatamento si sono ripresi i lavori a maglia, lasciati un po' in disparte durante i mesi estivi, col proposito di raccogliere e consegnare nel prossimo Natale un buon numero di indumenti di lana ai ricoverati del « Piccolo Cottolengo ». Si è anche tracciato sommariamente il programma per il prossimo anno, che comprenderà trattenimenti danzanti, gite, e, se possibile, qualche manifestazione artistica.

In questa prima riunione le Cordeliiane si sono rallegrate con la loro cara Angelina Calò Messina per la nascita della sua Giovanna, avvenuta in agosto, alla quale inviamo ancora gli auguri più belli.

Palermo.

Sobria e commovente è stata la consegna delle drappelle ai trombettieri del 22° Reggimento Artiglieria. Tutte le Autorità palermitane erano convenute a rendere più solenne la cerimonia gentile.

Dopo la benedizione e l'offerta dei drappi sentuosamente ricamati si è svolta una manifestazione ippica del più grande interesse. Gli ufficiali e i soldati del Reggimento hanno gareggiato in bravura e in eleganza meritandosi vivi applausi. Speciale ammirazione hanno suscitato il Ciccio della rosa e la Quadriglia di ufficiali a cavallo. Molto applauditi sono stati anche i muli bardati alla siciliana che hanno perfino saltato dagli ostacoli e i volteggiatori sul cavallo che si sono prodigati in destrezze inappuntabili.

Dopo un sontuoso rinfresco si sono svolte le danze nelle belle

sale del Circolo annesso alla Caserma.

Fra gli intervenuti, oltre le autorità di Palermo al completo, abbiamo notato: Principessa di Niceni, Contessina Trigona, Donna Scipioni di Sonserveiro, Donna Colette Notabartolo dei Principi di Castelreale, N. D. Roncaglia, Signora M. C. Maggiora e Signorina, Signore Rosica, Cosentino, Brusetti, Polito-Fantini, Parrino, Attisani, Del Marco, Raviolo, Besati, Brizzi, Rossi, Davia, Lorito, Carrussa, Riccardi, Cicero, Speranza, Guadagna, Signorina La Rocca, Benévenga, Giannelli, Colonnello Ercole Roncaglia, il valoroso comandante del Reggimento, Colonnelli Rosica e De Paris, Maggiori Brusetti, Lorito, Rossi, Riccardi, Attisani, Capitani La Rocca, Davia, Caccia, Speranza, Versaci, De Marco, Parrino, Polito, Pecorini, Valenzana, Giotti, Tenenti Raviolo, De Santis, La Cascia, Marelli, Gagnano, Vitaliti, Berzi e moltissimi altri.

Siena.

È avvenuta l'ultima riunione dell'anno tra le abbionate aderenti a questo gruppo locale e quantunque il numero delle intervenute non fosse stato al completo come era nostra speranza, abbiamo chiuso il vecchio anno morente con un'opera semplice di bene, contribuendo con un'offerta in denaro alla « Befana Azzurra » per i bambini di Dalmazia, promossa dall'Associazione Nazionale Volontari di Guerra e Comitato d'Azione Dalmatica di Roma.

Unite ora da una stessa volontà desiderosa di trasformare in azioni i progetti presentati e approvati, stiamo istituendo la Biblioteca Cordeliiana, che con sollecitudine sarà formata in questo stesso gennaio, per opera di tutte le abbionate senesi che faranno con entusiasmo instancabile i volami necessari ad arricchire il nostro sapere ed allietare il nostro spirito. Ci siano inoltre impegnate di rinovare ogni anno questa nostra raccolta.

Ed in attesa che gennaio ci conduca l'amata Diettrice per una Sua promessa conferenza, ricambiamo con cuore devoto il suo saluto sommerso caro che ci giunge con un suo telegramma il giorno dell'ultima riunione, e Le rivolgiamo il nostro più fervido augurio.

Fidanzamenti.

A Firenze si è fidanzata la nostra fedelissima cordeliiana Mariella Nissin, col Marchese Riccardo di Bagno. La giovanissima fidanzata ha tenuto conseguito brillantemente il diploma superiore di studi francesi. Rallegramenti ed auguri alla cara Mariella.

Nozze.

Nella Chiesa Parrocchiale della S. Famiglia in Firenze è stato celebrato il matrimonio del-



Paola Turri-Dott. Alfredo Strazzula.

la gentile cordeliiana signorina Paola Turri col Dott. Alfredo Strazzula. Ha benedetto le nozze il M. R. Monsignor Dott. Cav. Giuseppe Farconi; testimoni della sposa il Comm. Dott. Guglielmo François e Ass. Vincenzo Traballini; dello sposo il Grand'Uff. Ing. Dott. Attilio Rampoldi e Comm. Dott. Luigi Secondo Pagliaro. Reggevano il velo della sposa i due paggetti bianchi vestiti Attilio e Alma Sili.

La cerimonia svolta nella più mistica severità è stata allietata da scelta musica per organo magistralmente eseguita dal Parroco Don Tassi.

Nel villino della sposa è stato servito un sontuoso « lunch ».

Gli sposi sono partiti per un lungo viaggio all'Estero accompagnati dai voti di tutti i parenti e conoscenti ivi convenuti.

A Torino è avvenuto il fidanzamento della signorina En-

Nel controllo dei cibi la donna dà prova quotidiana del suo amore.



Provate il vostro vigile amore per la famiglia scegliendo per la minestra Pastina Glutinata e Capelli d'Angelo Glutinati Buitoni. Essi sono preparati con sceltissimi semolini di grano duro, con aggiunta del glutine e del germe del frumento, e sono lavorati con procedimenti tecnici e scientifici rigorosamente controllati: sono quindi ricchi di sostanze proteiche, di sali naturali e di vitamine, e costituiscono l'alimento più indicato per la nutrizione dei bimbi, dei vecchi, degli ammalati e delle persone che lavorano molto. Leggere e gustose, le Pastine Glutinate Buitoni sono fabbricate in venti diversi formati che permettono giornalmente di variare le minestre.

I prodotti Glutinati e la Pasta Alimentare Buitoni si esportano in tutto il mondo e sono raccomandate da tutte le celebri mediche.

Scrivere, citando questa rivista, agli Stabilimenti Buitoni in Sansepolcro, per ricevere gratis una delle illustrative pubblicazioni di Propaganda igienica Buitoni: RICETTARIO PER CUCINA - L'ALIMENTAZIONE INFANTILE

BUITONI

DAL 1827 TUTTE LE MIGLIORI QUALITÀ DI PASTA

ma Trevisan, figliuola della nostra gentile fedele amica signora Nydia Trevisan-Palacco, col signor Gaetano Cavanna. Mille auguri di felicità.

Pure a Torino si sono celebrate le nozze di una nostra cara Cordeliana, Prof. Emilia Ghione con l'ing. Giuseppe Zuliani. Alla coppia felice vivissimi auguri.

Fiocchi bianchi.

Il 5 dicembre 1932 a Milano felicemente si schiudeva alla luce un nuovo fere olezzante, Gaetano Zahani, arrendendo amore e gioia al fratellino Cesare ed ai forzati genitori Dr. Be-

nedetta Arcolio ed Ing. Agostino Zahani.

Auguri d'ogni bene da Cordelia e dalla Redazione di Monza in particolare, cui si uniscono quelli affettuosissimi della Dietrice.

Laurea.

Al R. Conservatorio musicale di Parma la signorina Luigia Rettaglia di Genova-Sampierdarena, sorella al Dott. Pietro, ha superato con esito felice, in questi giorni, gli esami di compimento della scuola di pianoforte. La distinta e colta signorina è stata preparata dal prof. Agide Tedaldi.

Congratulazioni vivissime ad auguri.

IL CANTUCCIO DELLE CHIACCHIERE

Comincio con una notizia sensazionale: non è affatto vero che si sia nel cuor dell'inverno. Siamo invece in piena primavera; sì, perché le « rondini » giungono in copia nel mio zido accostato sotto il tetto; giungono con uno strido di gioia... con delle letterine che sono capolavori, con dei progetti meravigliosi di attività e di bene. Sentite.

La prima che mi scrive è una « rondine siciliana » innamorata della sua terra, con nelle vene il fuoco del suo vulcano. E dice:

« Cara Rondinichia, volo subito a te con entusiasmo, sicurissima che saremo ottime amiche. Ti ringrazio del sì, ma non mi piace; allora mentre te e le « rondini » ingurgiterete quell'aristile lesterone, io prendo la parola e fo la mia brava proposta. Come sarebbe bello se le rondini si organizzassero per istituire un fondo che serva ad abbonare alla nostra Cordelia tante povere maestre spendite in villaggi inospitali e che non possono permettersi il lusso di abbonarsi alla nostra bella Rivista e a comprare dei libri.

« Ne conosco una — che è stata mia compagna di scuola — che insegna in un paesino di montagna dove non c'è nemmeno la strada carrozzabile e dove la neve rende prigionieri i poveri abitati per mesi e mesi! Pensa che gioia sarebbe per lei ricevere la Cordelia. Le rondini potrebbero fare questo dono: non ti pare? Un tranvai di meno, un cinematografo di meno, un

paio di giusti un po' più a buon mercato... e mandiamo a te quello che possiamo. Quando abbiamo raccolto L. 37 si fa l'abbonamento. Che ne dici? L'idea ti pare buona?... Anche alle rondini? ».

Ma sì, l'idea è buona e la metto senz'altro in discussione. Gli stessi provveditori ci possono segnalare le maestre più bisognose — per la loro miseria — di un sollievo intellettuale. Chi approva, rondine, altri... un'altra! Vogliamo portare davvero la primavera a tante giovinette cui la vita è molto dolorosa e difficile?... Mandate pure le offerte che pubblicherò via via, passandole poi all'Amministrazione. Le offerte cominciano da una lira... e vanno fino... al milione! Di più non si accetta. E speriamo di mandare tante Cordelie là dove saranno accolte con gioia. Esivva la nostra « rondine » siciliana dal cuore generoso!

Un'altra « rondine » che si firma: Adè Roccò (Felicità) viene a noi presentandosi così:

« Cara Rondinichia, il tuo sì rallegrato da tante chiacchiere (oh, come mi piace chiacchiere!) mi invita davvero e intrepida mi accomodo per besino su una delle tue poltroncine (dici che sono esigente ed egoista, ma sono persona di un certo... peso (oh! la poltroncina fa cra!) e mi presento.

— Cordeliana innanzi tutto, entusiasta (naturale! Vorrei un po' vedere che ci fosse una cordeliana non entusiasta!). Anzi

PANIFICIO - PASTIFICIO - PASTICCERIA

PAOLO ATTI & FIGLI

Via Caprarie n. 7 - BOLOGNA - Via Drapperie n. 6

Succ. Piazza XX Settembre n. 4

Telefono 24.302

**

Tortellini extra

L. 20 il Kg.

Sconto 10% alle abbonate di "Cordelia".

Chi invierà L. 18,50 servendosi dell'apposito tagliando per l'ordinazione riceverà franco di porto un cestino di tortellini extra del peso di Kg. 1 lordo.

Spett. Ditta PAOLO ATTI & FIGLI

Caprarie, 7 - Bologna

Vi invio L. 18,50 per ricevere franco di porto un cestino di tortellini del peso di 1 Kg. lordo.

Firma

Indirizzo

Città



La sigaretta
di gran classe,
di squisito aroma,
di delizioso gusto.



La bellezza è la vostra miglior arma!
Conservatela gelosamente.

Babette

I prodotti di bellezza "BABETTE" si trovano in vendita nelle principali profumerie ove verranno distribuiti gratuitamente gli stampati con istruzioni.

BOURJOIS PARIS

Creatore di "MON PARFUM", "SOIR DE PARIS"
e dei "FARDS PASTELS"

pochi. (Almeno mi pare). 19. (Oh, sì! pochini davvero). Chiti molti. (Meglio. Evviva la salute!). Occhi neri (spesso dietro due lenti all'Harold). Capelli biondi, ecc. Mie occupazioni? Lettere, lingue, pianoforte, tennis, ping-pong, poker (ahi, ah! il poker non val, cinematografata, teatro, ecc. Ti bastano. (Oh, dire!). Sono infine per il nostro caro canticcio. Adò Roccò. Mi piacerebbe tanto conoscere almeno per iscritto e possibilmente con fotografie le amiche cordeliane. Quindi, cara Rondinichia, sono con te! E a te e a tutte le rondini giungano i miei entusiastici saluti ».

Facciamo dunque festa ad Adò Roccò (se decimo male la colpa è tua, rondinina, che scrivi un po' a sghimbescio) e offriamo una tazza di tè....

Una anche a Serenella — rondinella timida di primo volo — che vorrebbe trovarsi un'amicizia gallica con cui scambiare corrispondenza francese. E io di la concesso a un rondinotto dalle ali robuste che deve farci da postino; e lo incarico di prendere il volo verso la Francia in cerca dell'« amichetta », e dopo la Francia lo mandi a portare i nostri saluti ad una rondinina dell'Amara con la quale abbiamo tante cose da combinare....

Ma.... ziti! Sento un frullo d'ali. Evviva! È una rondinotta sarda che si firma « Cardinina » e che ci porta una ragnola di sole. « Ho un carattere

allegriissimo — scrive — anche troppo vivace per la mia età.... e.... una discreta ignoranza ». Otrorse! Una rondine ignorante.... Ma non è vero niente. Sentite che cosa scrive ancora questa nostra lieta amichetta: « Studio il pianoforte, con un buon volere che subisce le operazioni di borsa, ma ho molta tendenza e passione per la musica, e il cantare per me è un bisogno dell'anima.... ».

Canta, canta, rondinina amica! Trasmetto alla Direttrice il tuo ringraziamento per la gradita improvvisata, poi chiamo a raccolta tutte le mie rondini per ascoltare qualche bella canzone della tua terra di sole. Portaci altre amichette, altri cuori giovani e lieti come il tuo.

E quando verranno le rondini vere, quelle che hanno le penne, a recarci la primavera, troveranno che nel nostro canticcio c'è già tutta una gioia di fiori.... Fiori profumati che non ruotano mai, e che si chiamano: amicizia e bontà.

E ora, rondinina cara, sparpagiatevi per il mondo a portare un saluto e un augurio di buon Capo d'anno a tutte le nostre cordeliane. Io vi aspetto, nel mio canticcio, a fabbricare sogni.... Tornate a portare con voi: cip, cip di gioia lettere e sorrisi a

RONDINICCHIA

presso la direzione di Cordelia
Via G. Giusti, 24 - Firenze.

ROMANZI DI GRANDI AVVENTURE del Cap. Ph' ESCURIAL



L'occhio di Visù
Il Rogo del Rajah
Il Corsaro Verde
La Corsara Bianca
I Fildubustieri delle Antille
L'Armata dei Disperati
I Figli del Sole
Il Selvaggio Bianco
L'Artiglio del Mare

Splendidi volumi riccamente illustrati, con copertina a colori, in brochure L. 8 - Rilegati in tutta tela L. 15

Ribotte »:

LICINIO CAPPELLI, EDITORE - BOLOGNA



Come troppo sale sciupa un cibo, così troppi alcali sciupano i capelli!

GuardateVi ad adoperare per la pulizia dei Vostri capelli saponi anche fini dei quali non conoscete la composizione e la percentuale degli alcali in essi contenuti. Troppi alcali corrodono i capelli. Lo Shampoo Testanera extra col lucido capillare Vi garantisce invece una pulizia innocua e la salute sicura. Chiedete l'opuscolo Testanera dal Vostro fornitore.

SHAMPOON TESTANERA "EXTRA"
Con Lucido capillare e Paraschiuma

Completamento: Ditta Frits Bredt - Strefski (Firenze).

La bella Rivista mensile LIDEL diretta con tanta passione da Anna Gaggiotti-Dal Pozzo e Francesco dal Pozzo, entra nel 15° anno di vita, affermandosi decisamente per il suo carattere eclettico, culturale e mondano, nonché per la sua bellezza ed artistica veste tipografica. Il suo programma sempre vario ed interessante è svolto dai migliori scrittori ed artisti, con scritti inediti e ricche illustrazioni. Il testo vario comprende resoconti mondani, articoli letterari, di varietà e storici, sport; moda, arredamento, architettura, arte, musica, teatro, cinematografato, novelle, commedie, ecc. argomenti trattati da scrittori noti e competenti. La grande diffusione ottenuta permette di diminuire sensibilmente il prezzo d'abbonamento per 1955; esso viene portato da Lire 80 a sole Lire 60, facilitando così enormemente la possibilità dei nostri lettori.

Abbonamento annuo Lire 60
Abbonamento LIDEL-CORDELIA Lire 90

ONORATO

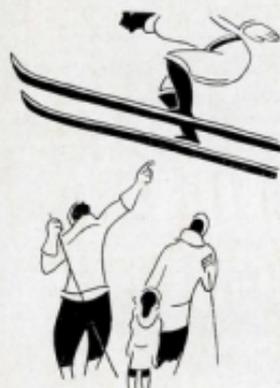
CARTELLI RÉCLAME
ILLUSTRAZIONI
CARICATURE
COPERTINE
DISEGNI

Piazza del Popolo, 3 - ROMA - Telefono 35.592

Cordelia

RIVISTA MENSILE PER SIGNORINE

ANNO LII - FASCICOLO I - GENNAIO 1933



Summario

VITA CORDELIANA	pag. 1
DIVAGANDO, di Cordelia	10
IL GIORNO DEI RE, di C. Veneti	11
EPIFANIA, MAGI E BEFANA, di L. Santini	13
GABY ANGELINI, di Cordelia	15
NOTTE DI CAPO D'ANNO, di Licia Becker Mazzoni	17
INVERNO, di A. Pozzo - NEVE, CANDIDA NEVE, di G. Genesi (Poesie)	20
NEL CENTENARIO DI UNA TORRE CHE FU FATALE ALLE DONNE, di V. Gazzari-Barbati	21
A FABBRICAR LA STORIA, di F. Filippi	23
LA TRIACA DELL'ILLUSIONE, di A. Franzoni	24
VAIVA, NINFA GENTILE, di G. Salvatori	25
DECALOGO DEI CONRUGI FELICI, di A. Berni	28
CINEMA, di W. Diaz	29
CURIOSITÀ SCIENTIFICHE, di P. Ercari	30
FEDERICO SCHILLER, di F. Righi Amato	31
NELL'EBBREZZA DEI PROFUMI, di S. Bonazzi	33
OROSCOPPO, di E. Bacci	34
LA PAGINA DEL LIBRO, di Lester	36
LA NOSTRA MODA, di Clifton	37
LAVORI IN MAGLIA, di Isabella	39
LA NOSTRA CASA, di Pilsa-Fantini	40
SAPER VIVERE, di Marcella Fiammetta	42
LE DONNE NEL MONDO, di Giromedo	43
MUSICA, di V. Magnoli	44
LA PAROLA DEL MEDICO, di Donat	46
L'INNAMORATA, Renzo e P. Bellario	47
PICCOLA POSTA	51
CAMPO, ORTO E GIARDINO, di Il Giardino	55
GIUOCCHI A PREMIO, di Micky Sezession	56

DIREZIONE:

RINA MARIA FIERAZZI
FIRENZE - VIA G. GUSTI N. 24

AMMINISTRAZIONE:

LICINIO CAPELLI
BOLOGNA - VIA MARSILI N. 9

Abbonamenti:

Anno L. 37 - Semestre L. 20
Estero L. 65

Gli abbonamenti si intendono estornati se non richiesti
2 mesi prima della loro scadenza.

Riproduzione vietata. - Tutti i diritti riservati e inteso
che non si possono ristampare o ristampare.

Divagando

Anche Natale è passato, inghiottito da quel terribile divoratore di uomini e di cose che è Saturno, Cronos o il Tempo, come meglio vi piace chiamarlo, e già parecchi giocattoli sono sciupati e parecchi quattrini sono sfumati, e parecchi dispiaceri sono rinnovati.... Ora tocca al Capodanno e alla Befana resuscitare un po' d'allegria; un'allegria di quella buona, senza complicazioni di sottintesi e di vino spumeggiante a cui le etichette melicose conferiscono una cittadinanza che spesso non sospettano nemmeno.

È questa la settimana della cortesia. È incredibile come l'umanità diventi gentile all'avvicinarsi del Capodanno.

Il postino, l'uciere, la cameriera, i commessi di negozio si degnano di recapitarsi puntualmente le lettere, di aprirvi gli usci, di non rubarvi eccessivamente sui conti, di mostrarvi la mercanzia richiesta e di ringraziarvi lo stesso anche se non la comprate.

È con un garbato sorriso che vi si augura le buone feste. Frase cortese e terribile che vi prelude l'inesorabile necessità della mancia.

C'è per aria un leggero soffio di benevolenza universale, come uno scirocco di simpatia che vi deprime le forze.... finanziarie e al quale non potete sottrarvi, onestamente, perchè far la parte da indiano in questi giorni, significa semplicemente prepararsi trecentosessantacinque giorni di futuri guai.

L'umanità è dunque molto amabile, anzi è addirittura afflitta dalla più dolciastra cortesia; tanto da parte di chi deve ricevere le mancie, tanto da parte di chi deve darle; chi le riceve spera in un aumento di generosità per compensare tanta gentilezza, chi le dà confida di poter risparmiare in quattrini quanto prodiga.... in effusione.

Ed ecco il portinaio che spazza le scale tutte le mattine e vi saluta con particolare deferenza chiedendosi magari notizie della vostra preziosa salute; al caffè i tavolini sembrano specchi; le persone di servizio accellano le vostre osservazioni senza rispondere con un'insolenza; il parrochiero vi pettina come un figurino di Parigi e la sartà vi manda con puntualità insolita l'abito ordinato.

Anche in famiglia le cose vanno liscie liscie come su due ruote di gomma. Le signorine hanno una nuova luce di speranza negli occhi (chissà che il nuovo anno non porti la felicità!); i bimbi stanno a tavola composti e imparano a memoria la poesia d'occasione per recitarla tutta di un fiato; i cugini, i nipoti, i parenti tutti non hanno bene finché il capo di famiglia dimostra di essere convinto che essi lo adorano.... e i negozi si infischiettano di mille colori per dimostrare la loro buona volontà a favore di chi aspetta un regalo.

I prodigi di fratellanza che nessun tabaccoso pedagogista rieschiva a compiere a furia di opuscoli, volumi e conferenze, li compie la tradizione di questi giorni di gioia cristiana.

È anche voi, cordelliane, sorridele.... Chissà quanti piccoli sogni savanno oggi realtà!... L'avete accarezzati per dodici lunghi mesi; e poiché la speranza è un fiore che non langue nè dissecca, sempre avete sognato che il nuovo anno vi porti un « qualcheduno di nuovo » sia esso un oggetto desiderato, o una piccola vittoria, o un posto conseguito, o un piccolo dolce segreto che olezzerà come un fiore d'arancio.

È l'eterna vicenda del cuore umano che ha pur sempre bisogno di veder un po' di luce, di godere un po' di tepore, di sorridere a un poco d'azzurro; è l'eterna vicenda che surge con l'aurora del primo gennaio per morire col tramonto del 31 dicembre, ma risorgere ancora.... Di anno in anno: sempre....

Cordelliane: vorrei per il vostro bene e per la vostra giovinezza che ogni aurora del nuovo anno vi portasse un luminoso sorriso di più; vi portasse la realtà della gioia, la pace dell'anima che non manca mai quando vi è la benedizione di Dio.... E la benedizione del Signore vigili sulle vostre case, sui vostri diletti, sui vostri cuori; fiamma inestinguibile che dà luce e calore.

CORDELLA



Nel piccolo paese di Altenkirchen.

Il giorno dei re

Nel piccolo paese di Altenkirchen, permane ancora la gentile tradizione di festeggiare in famiglia la festa dell'Epifania, radunandosi tutti — vecchi e giovani — attorno ad una larga tavola per dividersi in parti eguali una grossa torta in cui è stata nascosta una minuscola bambolina di porcellana. E si vuotano allegrementi i colmi bicchieri di birra bionda alla salute del Re eletto, senza dimenticare « la parte del Signore » che deve essere bruciata oppure offerta a un mendicante.

Ma è generalmente bruciata giacchè i poveri sono rari ad Altenkirchen.

Molti anni or sono, durante la notte dell'Epifania — una notte gelida, bianca di neve — mentre il borgomastro Franz Hallen stava desinando coi figli e coi nipotini, la campana del cancello ristocò con impazienza.

— Chi c'è? — chiese la vecchia serva un poco inquieta esitando ad aprire.

Nella furiosa tempesta di neve ella scorgeva un uomo

chiuso in un mantello grigio, e il cui volto le era completamente ignoto.

— Che cosa domandate? — domandò ancora la donna con voce mal ferma.

— La carità ai felici della terra — fu la risposta.

Quale sventura si celava sotto quegli stracci, in quella terribile sera?

La donna, mal sicura, andò dal borgomastro:

— Padrone, c'è un mendicante....

— Ch'egli sia il benvenuto — rispose tranquillamente Franz Hallen e alzandosi da tavola andò incontro all'accattone che entrava. Anche i figli ed i nipoti si alzarono.

Lo sconosciuto si scosse la neve dai panni, e senza aprir bocca andò a sedersi al posto indicatogli dal borgomastro: il posto d'onore.

Il bimbo più piccolo gli portò sotto il tovagliolo ricamato la parte della torta destinata per tradizione al

povero del Signore. Per combinazione la bambolina di ceramica era chiusa nella fetta toccata al misero pitocco.

Allora il borgomastro, empi un bicchiere di birra spumeggiante porgendoglielo con un sorriso :

— Sei tu il Re! Viva il Re!

E mentre il poveretto si accostava il bicchiere alle labbra i bimbi gridavano giulivi :

— Il Re beve! Il Re beve!

Poi tra loro sussurrarono :

— Come è pallido!

— Che viso triste!

— Ha la barba bianca.

— Gli abiti a brandelli....

— Chi sarà?

— Chi sarà?

— Chunque egli sia — disse Franz Hallen — di dovunque egli venga, è sempre il benvenuto. Ce lo ha mandato il Signore....

Poi il mendicante se ne andò in silenzio come in silenzio era venuto.

Alla casa di mastro Klantz, il fabbro, che aveva radunato tutti i suoi nella grande cucina ove splendeva una gloriosa fiammata, rintoccò, nel buio, la campana.

Era il mendicante che chiedeva pietà. Anche mastro Klantz ebbe compassione del poveretto che tremava di freddo sotto i miseri cenci.

— Entrate, amico — diss'egli benevolmente —

Oggi è il giorno dei Re e abbiamo la torta calda. Venite a mangiare la vostra parte, venite a scaldarvi alla fiamma.

Di nuovo uno sciame di bimbi biondi gli fu attorno.

— Come sembra stanco!

— Come trema!

— Chi sarà?

— Chi sarà?

Mastro Klantz portò in tavola la schiacciata fumante.

— Mangiate e bevete, amico! Ecco la fetta che vi tocca....

Anche in questa fetta per singolare combinazione si trovava la minuscola bambola di porcellana, simbolo di regalità.

— Il Re beve! Il Re beve! — gridarono ancora i fanciulli.

Il mendicante assaggiò appena la schiacciata, accostò

appena le labbra al bicchiere di birra e se ne andò in silenzio come in silenzio era venuto.

In quella stessa sera più di dieci case ricevettero la visita dello sconosciuto. Ovuaghe egli fu accolto con bontà; i paesani avevano compassione della miseria e si ricordavano della parte del povero.

E — cosa singolare — in ogni casa toccò a lui la bambolina di porcellana, insegna di regalità.

Il giorno dopo quand'egli tacitamente dappare nella bufera di neve che sempre più infuriava — diretto verso una mèta sconosciuta, di porta in porta si narrò la storia di quello straniero che la sorte aveva incoronato ostinatamente Re dell'Epifania.

Ma ciò che più sorprese, fu che l'anno seguente, alla medesima ora, egli riapparve chiuso nel suo mantello logoro, col suo sguardo triste, col suo passo stanco.

E fu ricevuto con la medesima cordialità, senza che alcuno ardise rivolgergli una domanda. Era l'invitato del Signore, il povero dell'Epifania e doveva essere rispettato.

E ancora ad ogni desco cui egli si assise, ebbe in sorte la bambolina di porcellana....

Qualcuno gridò al sortilegio, qualche altro vide, in quella sorte, un presagio di felicità per la sua casa.

Il terzo anno il mendicante non tornò — e inutilmente la parte di schiacciata destinata a lui lo attese.

Non tornò.

Ma in quei giorni i giornali di Monaco narrarono che Re Luigi II, il povero demente tenuto prigioniero nella sua reggia, era stato sorpreso mentre tentava fuggire dal palazzo in abito da mendicante, nella notte dell'Epifania.

I cortigiani andarono su tutte le furie.

— E' orribile — gridarono — è orribile che Sua Maestà si faccia vedere coperto di stracci.... Potrebbero riconoscerlo, deriderlo, insultarlo....

E non sapevano, costoro, che il Re infelicissimo, che il Re martire, chiuso nella sua reggia come in una prigione, il Re che della vita conosceva soltanto l'amarezza, aveva voluto provare la gioia di sedere al focolare felice dei suoi più umili sudditi, celando, quasi con paura, la propria regalità....

Ma la sorte aveva voluto ch'egli fosse Re, anche per coloro cui era dolce offrirgli il conforto di un po' di tepore e di pietà, e che non sapevano....

CARLO VEROTTI

Epifania, Magi e Befana

GENNAIO

1	D	E. Enrico S. S.
2	L	M. Maurizio ab.
3	M	G. Giovanni
4	M	T. Tito vescovo
5	G	S. Teodoro p.
6	V	E. Eufemia S. S.
7	S	S. Luciano m.
8	C	C. Costantino
9	L	S. Giuliano m.
10	M	S. Agatone
11	M	S. Epino papa
12	G	S. Modesto m.
13	V	S. Felice mart.
14	S	S. Carlo dott.
15	D	S. Siroto abbt.
16	M	S. Marcello p.
17	M	S. Antonio ab.
18	M	S. Nome di G.
19	G	S. Marto m.
20	V	S. Sebastiano
21	S	S. Agnese v.
22	D	S. Leontio
23	L	S. Siroli, M. V.
24	M	S. Felice vesc.
25	M	S. Cosè s. Paolo
26	G	S. Paolo mart.
27	V	S. Gerardo, G.
28	S	S. Valerio ves.
29	L	S. Eusebio m.
30	L	S. Spirito mart.
31	M	S. Ciro

Una volta, quando le stagioni erano puntuali, questo mese era caratterizzato da bianche e soffici pennellate di neve, gioia dei bimbi, terrore dei derelitti e dei passerì. I bimbi, veramente, hanno un'altra ragione di gioia, sebbene ammonisca il proverbio che l'Epifania tutte le feste porta via: «d è appunto la gentile ricorrenza dei doni, portati dalla Befana, in alcune regioni, o da Gesù Bambino, e in altre ancora da un buon vecchio dalla candida barba, curvo sotto il peso della gerla carica di balocchi per i bimbi buoni. Per i cattivi in qualche sito, ove in tale ricorrenza usa esporre la calza, o la scarpiña, c'è il castigo di

qualche cattocio di polvere o di carbone.

Befana, o Befana, è corruzione della voce Epifania, che per Greci significava manifestazione, cioè la visione della divinità, che si rendeva per qualche segno manifesta. La Befana, secondo la favola popolare, è una vecchia, la quale passa per mondo dal 1° al 6 gennaio, e nell'ultima notte compie i suoi prodigi, che consistono nel dare frutti agli alberi, nel far parlare gli animali e nel mutare in oro l'acqua dei fiumi e dei laghi. Come a tal vecchia megera (di concezione magica precristiana) siasi data facoltà di compiere tanti lieti prodigi, è mistero. Evidentemente la Befana significò la strega, tant'è che in alcuni paesi (in Romagna, ad esempio) la si brucia ancora sulla pubblica piazza, effugiata di stracci. In altri (come in Toscana) anziché ricorrere all'autodafè, la si festeggia con canti, danze e suoni; i bambini attendono



La befana
e... il nonno!

regali (molte volte la Befana è... il nonno!) e le fanciulle traggono gli oroscopi delle future nozze, buttando foglie di alloro sulle cenere calde.

Per i cristiani l'Epifania significa la manifestazione della vita di Nostro Signore, che in tal giorno ricevette il battesimo; ma per il popolo essa ricorda sopra tutto l'adorazione di Magi innanzi all'umile culla del Bambino.

Narra Matteo Evangelista che, nato Gesù a Betlemme, tre Magi — di cui uno sembra fosse moro — si partirono dall'Oriente per adorare il Messia, secondo il segno della stella. Erano i Magi, una casta sacerdotale potentissima, con autorità superiore a quella regale, e detenevano la sapienza e la dottrina. Giusti che furono a Gerusalemme i Magi — Gaspere, Melchiorre e Baldassarre — domandarono notizia del neonato Re degli Ebrei, e li appresero che, secondo le profezie, il Cristo era nato a Betlemme. Saputo di loro, Erode, che temeva pel trono, li mandò a cercare, e quando li ebbe innanzi dette loro incombenza di fargli poi sapere ove era Gesù. Ripresero essi il cammino, guidati dalla stella, che mosse e si arrestò al luogo ove Gesù aveva aperto gli occhi sul mondo. Ivi lo adorarono, e offersero i simbolici doni dell'oro, dell'incenso e della mirra. Poi, avuto in sogno avvertimento di nulla riferire ad Erode, al ritorno mutarono via, per evitare Gerusalemme. Sin qui l'Evangelista. E da quel dì, quanti bambini sognano di volare nella notte di sogno, per rapire una stella!

Ora, così come al Divino Pasgoletto furono recati i doni dei potenti della terra, da secoli usa, per gentile estensione, portar doni ai bambini, perchè siano buoni; e si insegna loro a pregare il Bambino perchè li rechi, o li mandi: vuoi a mezzo della Befana, vuoi nella gerla del candido e curvo vegliardo, ai quali è d'uopo che i genitoci si sostituiscano. Invero, questa è una gioia forse più profonda per i grandi che per i piccini. I genitori misteriosamente si appartano, prima dell'Epifania, e complotano. Da prima, se il bambino è stato un po' cattivo

Volare, per rapire
una stella...





rosa? Chi sa? Il buio non permette di scorre una ombra nell'ombra.

— Dorme? — interroga il babbo, il quale attende, sull'uscio, che la mamma deponga ai piedi del letto la bambola gigantesca per la loro bella bambina.

— Suss... Dorme... — risponde la mamma come in un sosfio.

È lunga la notte?

Chi sa? La notte è un lungo attimo. Ma appena, di tra le persiane, si illumina il mattino, la piccina è desta... Balza a sedere sul lettino, scorge un grosso involto ai piedi del letto... Ecco, ecco ciò che la faceva sognare... Non è, dunque, un

e svogliato, pensano di punirlo severamente, facendogli trovare una lettera di Gesù; ma poi finiscono per intenerirsi, e tutt'al più, accanto al pacchettino di dolci, mettono un cartoccio di cenere... Però non manca il dono tanto sospirato dal piccino, il balocco sul quale ingenuamente, e da tanti giorni, s'è pronunciato, Elmi, spade, biciclette, cavallucci e bambole... Quante, quante bambole! Oscillano, in alte pile, le scatole che le contengono, portate a braccia dai commessi, nei magazzini che costituiscono il paradiso dei bimbi. Fatturieri discreti recano i doni a casa, nelle ore in cui i bambini non ci sono; e i doni vengono subito nascosti dalla vigile mamma.

Vien sera, e i piccini, a tavola, inghiottono a stento, perchè l'emozione dell'attesa toglie loro persino l'appetito: — Mamma, è lunga una notte?

Stanno composti, non c'è caso che rifiutino un cibo pel quale, di solito, farebbero un capriccio.

— Ah! — pensa la mamma, commossa per tanta obbedienza. — Ci vorrebbe una Befana tutti i giorni!

Figurarsi se non l'augurerebbero anche i piccini!

Poi, dopo cena, a nanna presto. Non protestano, ma che pena!... Qualcuno si propone di star desto, di attendere con gli occhi spalancati per vederli: o il Bambino Gesù, oppure il vecchio o la vecchia ch'egli manda... Il sonno grava sulle palpebre... Ecco, di piombo, il nulla: un respiro lieve regolare, a scandire il sogno che allenta.

Poi, il prodigio si compie... Entra un'ombra cauta... Il Bambino santo, il vecchio buono o la vecchia gene-

pero che un cattivo mago le aveva attaccato ai piedi perchè non potesse correre, e salvarsi da un esercito pauroso di formiche rosse... Il sogno si era mutato in incubo, ma il risveglio è tanto dolce!... Tremano le manine, nell'aprire la grande scatola che racchiude tanto tesoro... Un tesoro biondo, ricciuto (oh, come la pettegola poi, ogni mattina!) alto quasi quanto lei, che muove gli occhi tanto graziosamente, e (questo lo scoprirà più tardi) a piegarla sull'addome dice «mammà» con una voce di pecorella spaurita... Meraviglia delle meraviglie!

Un grido. La piccina è in piedi e carica di quel tesoro, irrompe nella camera accanto a partecipare la sua gioia ai genitori perchè si rallegriano con lei:

— Mamma, papà!

Occorre che si sveglino, che si prestino ad ammirare quel prodigio biondo e ricciuto.

— Il Bambino ha scritto nulla? — domanda la mamma.

La piccina rimane interdetta... che abbia scritto? Ritorna di corsa, guarda, trova una busta con un biglietto azzurro; e legge:

«Sii obbediente come ha obbedito al tuo desiderio il Bambino Gesù».

Intanto il babbo racconta piano alla mamma:

— ... un giorno mi scappò detto, per fare il sacco: «lo so che il Bambino Gesù è il babbo!». E la mamma: «Benissimo, così non avrai più nulla! L'incanto è rotto». Però era rotto dal momento in cui qualcuno mi aveva tolto la prima dolce illusione della mia vita...

LUIGI SANTINI



(Illustrazioni di A. M. Nardi).

Gaby Angelini



Era partita sorridente coi suoi dolcissimi occhi tutti pieni del sogno audace; era partita sorridente affidandosi alle sue ali ed alla sua fortuna verso il lontano splendore di Oriente....

Era un nuovo cielo da fendere e da vincere col suo duplice cuore: cuore di fanciulla pulsante di giovinezza e di ardore; cuore di acciaio il cui battito è temibile e che può, da un attimo all'altro, tradire. L'ha tradita davvero, nel volo pericoloso, nella solitudine alta di un deserto infinito e sconosciuto dove il rombo del motore empiva di spavento gli stormi di alati che non conoscono se non il loro grido?

Che cosa ella ha veduto, coi suoi occhi giovani pieni di sogno, in quell'attimo d'orrore, quando lontana, favolosamente lontana dalle dolci braccia materne, ha sentito di precipitare, e ha veduto il vuoto, ha veduto la morte, forse prorompendo nel grido disperato di cui ancor oggi deve tremare l'aria di quella plaga che la vide morire?

Morire sola, strociata, abbattuta come un fiore nella bufera, mentre cuori e cuori, pensieri e pensieri la seguivano nella corsa audace nel sole, nel vento, equilibrata nello spazio, con nella splendente carlinga, il ritratto di sua madre....

È caduta.... È tornata alla sua casa, chiusa nel feretro, avvolta nel tricolore, angelo dall'ala spezzata; è tornata nelle beamie del nord, portando, sotto le chiuse palpebre, il fulgore invisibile del suo sogno distrutto.

Fosse sogno troppo vasto per il suo cuore di fanciulla; forse prova troppo dura per i suoi nervi ventenni; fosse lotta troppo atroce fra le sue forze femminili e la possanza metallica di un motore invidiato dalla bufera....

È tornata, Gaby Angelini — è tornata.... Non per le vie del cielo da cui era partita, ma per le vie della terra, ch'ella disdegnava, a riposare nella sua città, nella tomba che le si è aperta, precocemente, fra il pianito disperato dei suoi diletti.... Ma è spoglia mortale; lo spirito giovanile, senza più la costrizione di un cuore di metallo, il cui palpito è infido e pericoloso, ha ripreso, libero, tutte le vie dell'azzurro, e forse, nell'ascesa convezione verso la luce suprema, ella rivive il sogno che l'uccise e che ora si perpetua, senza pericolo e senza dolore, nel domani che non ha fine....

Bionda, irrequieta, Gaby Angelini aveva poco più di 22 anni. La sua notorietà datava da pochi mesi: dall'ardimentoso periplo europeo, che compì nell'estate

scorsa, terminandolo a Milano, sul campo di Taliedo, il 19 settembre.

A lungo, allora, si parlò di lei. E in una intervista la giovane aviatrice assicurava che non intendeva riposare, ma riprendere al più presto le vie del cielo, per un viaggio ancora più ardimentoso: « Il mondo è grande ed alla mia età si può conquistarlo tutto ». Il pericolo non la spaventava. Già, quando nell'aerodromo frequentava la scuola, era un'allieva temeraria, che l'istruttore Monti doveva frenare. Ma la giovinetta era ansiosa di conquistare il brevetto e fregiarsi del titolo di pilota, di possedere il suo velivolo e di andare pel mondo. Una indomita volontà la guidava: il tennis, il canottaggio, l'automobile furono dapprima i suoi sport preferiti, ma in lei soprattutto acuto era il desiderio agonistico, quello di combattere e misurarsi ad ogni modo, qualunque sacrificio dovesse affrontare. In una gara sulle acque del Lago Maggiore rischiò una volta di capovolgersi col caotico e fu un miracolo se poté salvarsi. In altre varie occasioni fu in seri pericoli.

Si sarebbe detta quindi una specie di amazzone. Ma a vederla, si era viceversa conquistati dalla sua femminilità: una testolina con riccioli d'oro, non artificiali, un volto roseo, due occhi azzurri spalancati, una corona di denti d'avorio, con una figurina piccola, agile, nervosa, ed un sorriso continuo.

Si era da poco guadagnato il brevetto di pilota d'aviazione quando volle partecipare ad un circuito nel quale non ebbe però troppa fortuna.

Inconvenienti del motore le impedirono di emergere in prima linea.

Forse per questo, per rifarsi, si decise al periplo europeo, comunicando il suo proposito a pochi intimi,

provvedendo alla preparazione in segreto. Di fatti, fu divulgata la notizia a volo iniziato, quando, valicato il Brennero, ella atterrò a Monaco per la prima tappa. Poi, a poco a poco, la curiosità su questa ragazza che trasvolava da sola le metropoli d'Europa, si faceva più viva, ed anche i giornali diedero al suo viaggio il maggior rilievo, tanto più che da Berlino, Amsterdam, Copenaghen, Londra, arrivavano notizie di feste e di ricevimenti improvvisati in suo onore, ed ovunque era accolta e ricordata, con ammirazione. Anche i camerati stranieri erano conquistati dalla sua vivacità e dal suo brio, dall'incredibile disinvoltura con cui affrontava qualunque disagio, non curando le numerose difficoltà.

Sul Mar del Nord, avvolta dalla nebbia, perdette la rotta, e sulle coste inglesi si trovò obbligata a scendere di fortuna. Peripezie ne ebbe parecchie anche sui cieli europei e le vinse tutte con coraggioso sangue freddo.

A Chamonix s'incontrò con la madre che le era andata incontro da Milano, e che era vissuta in trepidazione per oltre un mese. La piccola Gaby aveva sempre telegrafato, ma non era stata mai molto loquace: « Sto benissimo. Tutto bene. Saluti ». E ad Albenga infine caricò la madre sul misuscolo apparecchio e la portò con sé, e sul tramonto di un giorno di settembre terminò il periplo a Taledo. Smontò dall'apparecchio come fosse giunta da una piccola gita, con un vestito da passeggio rosa, con scarpine da tennis, imbrattate dell'uso dei meccanismi del velivolo. Le fecero omaggio di fasci di fiori degli ammiratori e delle ammiratrici. Si dovette faticare per trattenerla un poco ed interrogarla, farle una fotografia, poiché Gaby, come una fanciullona felice, saltava di qua e di là al collo delle amiche, le abbracciava e baciava tutte.

Il primo giornalista che tentò di farla parlare sul suo volo e le rammentò gli incidenti delle giornate londinesi, rimase malucoso.

Per tutta risposta Gaby esclamò: « Senta, prima di tutto prendiamo un vermouth ».

Dopo di allora, Gaby godette a Milano di una certa popolarità. La si vedeva con la mamma nei ritrovi più noti, partecipò a riunioni in suo onore, a festicciole, ed intavolò anche una cortese polemichetta su un settimanale, per sostenere che le sue audacie e le sue imprese future non l'avrebbero mai slemminizzata, pronta ad essere sempre la signorina di famiglia, che sa governare una casa.

Ma intanto accarezzava nuovi sogni, voleva andare più lontano, toccare l'Asia e l'Africa. Fissò la partenza per il novembre e disse di voler decollare il 13, perché

quel numero le aveva sempre portato fortuna. Invece, per ragioni tecniche, dovè attendere qualche giorno, cosa che la contrariò, ma non poteva attendere il 13 del mese successivo. Dall'inizio ebbe degli intralci. A Trapani si guastò il motore e dovette attendere il pezzo di ricambio ma alla mamma scriveva di avere ancora piena la sua fiducia e di essere sicura che le avrebbe mandato un aereo telegraficamente dall'India.

« Non so perché l'Oriente mi attira assai più che l'Occidente — aveva confessato una sera. — Forse per questo ho preferito la riviera di levante ».

Gaby ricominciò a volare verso il sole dell'Africa, quel sole che sulle sabbie cirenaiche la rubò per sempre.

Il resto è cronaca. Il colonnello Ledì, comandante l'Aviazione della Cirenaica, l'ha così riassunta nella verità di un rapporto militare:

« Il mattino del giorno 3 dicembre alle ore 8, l'aviatrice Gaby Angelini, scotata da un apparecchio Romeo, è partita da Bengasi, diretta a Tobruk. In zona di Cirene, a causa delle nubi, l'apparecchio militare di scorta ha perduto di vista l'aviatrice, e, dopo averla ricercata inutilmente, per circa un'ora, ha proseguito il viaggio, atterrando alle ore 12,30 a Tobruk. Lo stesso giorno, alle 14, si sono iniziate le ricerche, con mezzi aerei e terrestri. Risulta che alle 10,30 circa, un borghese metropolitano ha avvistato l'apparecchio della Angelini in località Saf, ove esiste un campo di fortuna. Il motore funzionava con irregolarità, e l'aviatrice volava a bassa quota, cercando evidentemente un luogo ove atterrare. Questa l'unica notizia del giorno 3. Il giorno 5, alle ore 8, alcuni esploratori indigeni rinvenivano l'apparecchio distrutto, e l'aviatrice morta, in località Uadi Ghelda, a circa 10 chilometri a sud di Gaur El Megahiz. Dalla posizione dei rottami, e dalla informazione di cui sopra, ritengo che l'aviatrice Angelini, disorientata nella zona di Cirene, e col motore funzionante imperfettamente, abbia invertito la rotta, cercando di raggiungere Bengasi. L'apparecchio intanto, avrebbe perduto quota, sino a giungere sulla zona dell'Uadi Ghelda. Manovrando, forse per atterrare in fondo all'Uadi, il velivolo ha urtato in pieno volo contro il margine orientale dell'Uadi stesso. Il motore è stato rinvenuto sul declivio del costone, a circa centocinquanta metri dall'apparecchio, che si è frantumato su una lunga striscia. La morte dell'aviatrice è certamente stata istantanea ».

Dei fiori sparsi sulla salma della giovane aviatrice si può dunque formare una corona, e cingerle il bel capo biondo inanimato.

CORDELIA



NOTTE DI CAPO D'ANNO

— Pronti! pronti! — Avevano interrotto. — Come si chiamano queste persone che verranno con noi?

— Il nome non lo ricordo. Mio marito conosce lui per aver trattato insieme un affare. Dice che è persona simpaticissima. Stamani l'ha incontrato alla posta con la sua signora che pare sia molto carina. La solita domanda d'occasione: Dove finite l'anno? All'Odeon. Anche noi. O non si potrebbe fare una tavolata sola? Sono con noi due amici di passaggio a Milano: due bravissimi ballerini che terranno di buon umore le nostre signore. Enrico ha accettato. Tu che ne pensi?

— Ma benone, cara mia. Figurati che anch'io volevo dirti che, se non avete nulla in contrario, verrebbero con noi anche due amici nostri, due sposini che abbiamo conosciuti quest'estate a Viareggio e che mi hanno telefonato poco fa per sentire se era possibile combinare la cosa. Lei è molto bellina, un po' pupattola, ma simpatica; lui un allegro, pieno di spirito. Devo telefonare che siamo d'accordo?

— Certamente, cara. Io approvo a pieni voti, e a Enrico farà certo piacere. Vedrai che sarà una serata riuiscitissima.

— Pare anche a me.

— Allora arriverci a teatro.

— Verremo a prendervi noi con la macchina, alle nove.

— Grazie. D'accordo. Ciao, cara.

Sono soddisfatta e attendo con un po' di preoccupazione che arrivi il mio bell'abito nuovo. Mi sono provata il modello, mi stava alla perfezione. Sento tutta la civetteria che c'è in me, ma la giustifico: se voglio essere bella è per lui. Si era, è vero, anche pensato di fare una piccola festa in casa, ma Enrico non ha voluto ch'io mi sobbarcassi al pensiero dei preparativi. Poi, è divenuta ormai una consuetudine l'incominciare l'anno fuori, e negli ultimi giorni dell'anno c'è un gran da fare fra le amiche per formare un gruppo simpatico, elegante,

per accaparrarsi la compagnia di molti uomini che sappiano ballar bene, per raggruppare infine un insieme di gente allegra. In questi casi l'esteriorità ha un'importanza capitale, e più i momenti sono torbidi e tristi, più sentiamo il bisogno di tuffarci in un bagno d'ottimismo, d'illuderci del contrario. Dimenticare, per un attimo, le malinconie della vita, diventare sordi ai battiti del nostro cuore.

Non sempre le persone sedute alla stessa tavola sono tutte amiche fra loro. Anzi, spesso, alcune sono conoscenze sporadiche con le quali non si ha nulla di affine. L'anno che nasce ci trova, levate in alto le coppe rigurgitanti di spuma dorata, a brindare con loro e a scambiarsi gli auguri più belli con chi forse non incontreremo mai in tutto l'anno e di cui non ci preoccuperemo nemmeno una volta di conoscere le gioie e i dolori. Eppure, questo godimento frivolo effimero, che svanisce in una coppa di champagne, ha un fascino particolare, una speciale attrattiva.

Sono quindi riconoscente a mio marito per la bella serata che ha pensato di offrirmi. Mentre mi preparo per uscire, la mia bomba — una signorina ormai (quindici anni!) — ammira l'abito che, finalmente, ho indossato, ma più ancora ammira la sua mamma. A un tratto sospirando mi dice:

— Come avrei voluto incominciare l'anno con te, mamma bella!

Indovino tutto il desiderio che la sospinge tra le mie braccia, e lo sforzo che fa per trattenermi, nel timore di guastare la mia acconciatura. Il mio cuore ha un frenato dolce, e quasi vorrei rivestirmi per rimanere col mio tesoro. Sento veramente un po' il rimorso di lasciar sola la mia piccola, e istintivamente mi sfilo il guanto già infilato. Resto un attimo pensierosa e guardo Enrico per vedere se ha capito. Ma lui non s'è accorto di nulla e si dà l'ultima spazzolata ai capelli guardandosi compiaciuto allo specchio.

Improvvisamente il « clacson » dell'automobile si fa sentire insistente con un ritmo gaio e festaiolo. Gli amici



aspettano puntuali di accoglierti nella loro macchina. Ormai bisogna andare.

— Posso venirti a svegliare io, domattina, mammetta cara?

— Sì, amore; non prima delle nove.

Un bacio in fretta a Lisi mia, via di corsa in macchina. All'Odeon ci ritroviamo tutti del nostro gruppo. Presentazioni, auguri e cena in compagnia, mentre già fermano le danze al suono indiatolato del jazz.

— E Lisi non l'ha condotta?

— Oh, no! E' ancora tanto bambina. Pensate: quindici anni!

— Ma se lei a sedici era quasi mamma.... E poi, guardi là la signorina Crivelli; e non ha ancora quindici anni!

— E' vero, ma a me sembra un po' presto condurre Lisi in questi ambienti.

— Ma come, lei signora, ancora così giovane e brillante ha idee tanto retrograde?

Il braccio nudo di una elegantissima donna pigiata contro di me dalla folla che balla, striscia accanto alla mia pelle, e la testa rovesciata all'indietro sfiora i miei capelli. Sento il complimento che il suo maturo ballerino le sussurra, mentre la gola di lei gorgoglia di una risatina canzonatoria.

— La mia bimba qui? No, mai.

Il mio giovane ballerino, un po' sorpreso dal tono secco della mia risposta, non insiste più su questo argomento.

Ma io non posso ormai distaccarmi dal pensiero della mia piccola. La vedo nel suo lettino tutto rosa, raggomitolata, con la testina poggiata sulle manine giunte, com'è sua abitudine, e mi pare che una lacrimuccia sia ferma lì sul ciglio dell'occhio, e mi pare di sentirmi chiamare: Mamma, mamma....

Un velo di malinconia m'avvolge tutta. Il mio gesto è stanco, il mio riso è forzato.

Enrico mi guarda, ogni tanto, un po' sorpreso e preoccupato, ma non può capire.

— Sei stanca, cara? Vuoi che andiamo?

— Sì, Enrico, mi è venuta un po' d'emicrania.

La scusa è banale, la solita, e non è creduta dagli amici che protestano e insistono perchè si rimanga. Enrico, per fortuna, mi viene in aiuto.

— No, credete, è meglio che andiamo. Anche prima d'uscir di casa, questa mogliettina mia aveva un po' d'emicrania. Ha già fatto uno sforzo per non guastar la serata. Del resto è già tardi. Voi rimanete e telefonateci domani.

Scambio rumoroso di auguri e saluti... e finalmente a casa in fretta.

— Che c'è, cara? Mi sei sembrata assente questa sera. Che cosa pensavi? Non ti è piaciuta la compagnia? Non ti sei divertita? Eppure hai ballato tanto!

— Non preoccuparti, Enrico. Ho veramente un po'



di malessere, ma credo che sia solo stanchezza. Vedrai, domani starò benissimo.

Enrico non insiste.

E' quasi mattina. Prima di coricarmi apro piano piano la camera di Lisi. La mia bimba dorme tranquilla e par che sorrida in sogno. Ma che cosa c'è sul cuscino? Non riesco a veder bene. Un libro? Un quadretto? Non entro per non svegliarla.

E' inutile, per quanta buona volontà ci metta, non posso prender sonno. Il mio pensiero è lontano, molto lontano negli anni, a una lontana sera di Capodanno.

Ricordo e rivedo.

Intorno alla tavola riuniti parenti ed amici. Amici veri, quelli, e pochi. Eravamo in dodici, come gli apostoli. I vecchi nonni, giovanissimi, il babbo e la mamma, noi quattro fratelli e sorelle, una zia, un amico del babbo, Enrico e Giovanni.

Enrico — figlio d'un intimo amico del babbo, pure funzionario alla banca, allora trasferito a Palermo — era venuto a Torino per compiere gli studi al Politecnico, insieme al suo amico Giovanni studente d'ingegneria, e orfano di tutti e due i genitori. Le domeniche, ed ogni festa, venivano da noi, e li consideravamo ormai di casa. Papà e mamma volevano loro un gran bene e per noi ragazzi erano un po' come nostri fratelli maggiori.

L'orologio suona già le otto, ma a me non riesce ancora di prender sonno. Il mio pensiero si ostina nel ricordo...

Ecco, ora Giovanni è al piano. Le note d'un valzer fanno battere il tempo al nonno che ne canticchia il motivo, sorridendo alla nonna. E' un attimo. Non so come, tre coppie turbinano, intorno alla sala che presto viene sgomberata dai tappeti e dalle sedie, dagli altri che ridono e applaudiscono. Ma la mamma si scioglie dalle

braccia del babbo per impedire ai nonnetti di continuare la danza.

— Per carità, non vi faccia male!

Enrico e io restiamo soli a girare e a rigirare i tre tempi del valzer, e Giovanni (d'accordo con Enrico?) continua imperterrita a suonare il pianoforte.

— Basta, figliuoli!

Figliuoli! Sentii nel cuore un dolce presagio. E per la prima volta la bambina di quindici anni, in una notte di capodanno, sognò ad occhi aperti, nel suo lettino, senza poter prendere sonno.

Tac, tac.... Un leggero battere all'uscio.

— Sono le nove, mamma. Posso?

Entra con un fascio di rose bianche. L'anno che incomincia le dà una gioia infinita.

— Tesoro!... Quando sono ritornata a casa ho aperto l'uscio della tua camera. Ho veduto qualche cosa sul tuo cuscino: che cos'era? Un libro?

Lisi ride:

— Mamma mia, avevo tanta voglia d'incominciare l'anno con te e con papà! Ho aspettato sveglia la mezzanotte, e appena l'orologio ha suonato le dodici, ho preso il quadretto dove c'è la vostra fotografia, vi ho dato tanti tanti bacetti, e mi sono addormentata con voi accanto, pregando Dio perchè vi faccia tanto felici!

— Lisi, Lisi mia!...

Le rose bianche, la mia bimba ed io, siamo ora una cosa sola, e il mio Enrico che si è svegliato, non capisce il perchè di quei lagrimoni che scendono giù sui riccioli d'oro di Lisi, e si stropicia gli occhi per convincersi d'essere bene sveglio quando, col cuore gonfio di tenerezza, gli dico:

— Sai che la nostra Lisi ha incominciato l'anno con noi e ci ha messi a dormire nel suo lettino?

LUCCIA BECKER MASOERO



(Illustrazione di Cavallotti).

INVERNO

Un fiorir di farfalle, un turbinio
di bianchi sogni, petali di rose
di una pallida terra scolorita
in un'alba di gelo.

Batton nel cuore, frullan nella mente
echi infantili.

Da un casolare un fil di fumo lento
come in un marmo sottil vena rompe
il candore del cielo sonnolento.

ANTONIO POZZO

NEVE, CANDIDA NEVE

Neve, candida neve,
t'accoglie il mio giardino in pace,
come sognata a lungo carezza,
per le deserte sopite aiuole.

Solo, laggiù tra i lauri
distratto in brontolii,
il piccolo rivo vorace
sinuoso t'affoga:

Stolto;
chè l'alto sereno stellato
l'imbrigherà dentro sue brevi sponde,
e tu all'alba, o candida
devota gli posi sul cuore.

GIUSEPPE GERINI



Nel centenario di una torre che fu fatale alle donne

Vi sono, nella vita, degli avvenimenti che sembrano collegati fra loro in modo tragico, che avvolgono nella stessa ombra e legano allo stesso destino creature diverse. Pare che esistano davvero esseri veggenti i quali, senza conoscersi, guardano nello stesso punto e profetano con le identiche parole, perchè una creatura sappia la più crudele delle sorti; quella di essere avvertita di un pericolo e di non potere sfuggirvi per quanti sforzi faccia. Tutti conoscono, certo, la tragica Torre di Londra che innalza sulle acque bige del Tamigi le sue tristi mura e i suoi bastioni speronati, ma molti ignorano, io credo, come quattro tragedie femminili, che in quelle mura si svolsero, sieno state collegate fra loro da un destino che pure era stato magnanimo poichè aveva permesso che occhi veggenti lo disvelassero a ciò tali vittime potessero sfuggire alla loro sorte. Ma è scritto che là dove un pericolo c'è stato additato colla corniama con maggior impeto, e se qualche volta un essere strano, veggente realmente o improvvisamente fatto profeta da una di quelle misteriose intuizioni d'anima che ci stupiscono, tende la mano verso di noi e ci dice: « guardati! » ciò, forse, altro non è che una burla del destino stesso il quale giuoca scoperto perchè sa che non potremo sfuggirgli.

Lady Fitzwalter, giovane e avvenentissima dama che tutta l'Inghilterra chiamava « la bella Maud », passeggiava, un giorno, pensierosa e triste, lungo il Tamigi, e i suoi occhi azzurri si fissavano proprio sulla Torre di Londra che in quel momento, un pò disvelata dalle nebbie, appariva come avvolta da una spolveratura d'oro. Una vecchia mendicante si avvicinò, a un tratto, alla pensosa dama, e poichè questa le regalò una ricca elemosina, la donna le bisbigliò, guardando a sua volta la Torre tragica: « Nell'oscurità di quel carcere io scorgo occhi lacrimosi di donne, neri, grigi, e azzurri come i tuoi. Guardati dalla corona, nè appunto su una corona regale scorgo un'ombra tragica per te! ».

La bella Maud era superstiziosa abbastanza per rimanere un pò scossa da quelle strane parole, e quando,

più tardi, il re Giovanni « senza terra » s'innamorò di lei e tentò di sedurla con mille arti, ella tremò ripensando alla profezia ed oppose un deciso rifiuto alle offerte di lui che le prometteva perfino di farla sua sposa. Dal re sdegnato fu rinchiusa nella Torre di Londra, sottoposta a mille torture, ma ella, che aveva frainteso l'avvertimento della strana donna la quale le aveva rivelato il suo destino, tenne duro ugualmente certa che solo resistendo e rifiutando di cinger la corona sarebbe stata salva.

Ma un giorno il re, furioso per le umiliazioni subite, la chiuse nella tragica Torre e quindi la fece avvelenare, e da allora, dice una dolce e triste ballata inglese, la sua ombra si aggira oltre le nicchie delle porte pesanti e lungo i bastioni a piangere l'inutile dono di pietà che il destino le aveva fatto e che ella non seppe comprendere.

Un'altra voce misteriosa, che pareva emanare dal profondo della Torre stessa per ammonire e salvare un'altra vittima, si fece udire ad Anna Bolena, « la bellissima e soave donna ». Ella, infatti, una notte sognò una corona regale che da un lato luceva nell'ombra — così una leggenda nordica — e mentre la giovane si sforzava di vedere anche questa parte così adombrata si profilò nel fondo confuso della scena da lei intravista un castello turrito. Svegliandosi ella ricordò che quel castello somigliava stranamente alla Torre di Londra, ma rise dello strano sogno e ben presto lo dimenticò.

Doveva ricordarlo più tardi, però, quando Enrico VIII, separatosi dalla sua prima moglie Caterina d'Aragona, la volle sua sposa e fece imprigionare nella Torre di Londra questa sua prima sposa da lui ripudiata.

Anche Anna Bolena, fraintendendo il significato del suo sogno si disse, pensando alla dolorosa Caterina: « Ecco perchè io vidi profilarsi dietro la corona la Torre di Londra. Colei doveva essere chiusa là a ciò questo re protervo e violento mi ottenesse sposa con la forza! ».

Ma che il significato era un altro lo seppe quando il re, sazio di lei e incapricciato della graziosa Giovanna Seymour, trovò modo di farla accusare di infedeltà e la

fece chiudere nella Torre a sua volta. Vi morì dopo mesi e anni di strazio e di pena, piangendo la sua unica colpa: quella di aver consentito a sposare quel crudele monarca e di aver dimenticato, nella gloria del trono, il pianto di colei la quale, ripudiata, moriva lentamente tra quelle mura che un giorno dovevano vedere la sua propria agonia.

Poichè realmente un filo misterioso pareva avvicinare l'una all'altra coloro le quali, prima o poi della « Torre del pianto » avrebbero saputo il martirio; poichè davvero sembrava che una voce profetica sorgesse sempre ad ammonire quando una donna stava per cingere la corona o accostarsi comunque a questa corona che aveva diritto d'impero sulla Torre sinistra, anche la bella e frivola Caterina Howard, quarta moglie di Enrico VIII, ebbe, secondo una versione popolare dell'ottocento, un avvertimento del genere. Sogno, poco prima di sposarsi, due donne piangenti che, da un antro buio, le gettavano dei lunghi tralci di rose, e con quelli la legavano costringendola ad andare loro incontro prigioniera così, e ricordò poi che quelle rose erano intrecciate fra loro con dei nastri da lutto. Forse non pensò alle due vittime che, per volontà del suo sposo, avevano esalato l'ultimo respiro nella Torre fatale, ma la leggenda popolare, che canta e piange il tragico destino di queste tre regine, assicura, con la sua voce di sogno, come ella, per uno strano sentimento che provava in sé, non potesse guardare quella Torre senza rabbrivire. Anche per lei in una livida notte di pioggia, la porta ferrata dello spietato carcere si aprì per accoglierla come adultera, e solo le vigili e anonime sentinelle sugli spalti udirono il suo ultimo grido disperato: « Dio potente del cielo, io non sono colpevole di tradimento, ed è per questo che muoio! ».

Morto Enrico VIII, morto anche, dopo brevissimo regno, suo figlio Edoardo, il principe di Northumberland riuscì a mettere sul trono d'Inghilterra la graziosa Jane Grey, pronipote di Enrico VII e usurpatrice dei diritti delle due figlie di Enrico; Maria, detta poi la « Cattolica », figlia di primo letto, ed Elisabetta figlia di Anna Bolena.

Quando Jane cinse la corona cadde svenuta, e gli storici dicono che in quel momento fu resa, da un'intima voce, presaga del suo destino; ma la tradizione popolare narra che ella, in quel momento, vide la sua corona diventare tutta nera e dietro di essa profilarsi la Torre di Londra.

È noto, infatti, che ella non volle, poi, sentir parlare di quella Torre, e volentieri diceva che l'avrebbe abbattuta se avesse regnato a lungo.

Se è vero che, nell'atto d'incoronarsi regina, si sbiancò in volto e cadde perchè vide le tragiche mura, è

pur vero che fu veggente anche una seconda volta, precisamente quando, reclamata a gran voce da ogni parte la legittima regina Maria, ella, dopo dieci giorni di regno, fu chiusa a sua volta nella Torre da lei temuta. Infatti, fallito il tentativo di Northumberland di salvarla, quando la regina Maria la condannò spietatamente a morte, ella si dice mormoese: « Maria: un'altra verrà nel mio posto, e sarà del tuo sangue! ».

Fu pronunciata davvero questa frase? E, nel caso, lo seppe Elisabetta, la figlia dell'infelice Anna Bolena? Non lo sappiamo, ma il fatto è che questa principessa non si turbò della morte di Jane, non temè mai la tragica Torre e non si curò di profezie. Quando la sorella Maria, timorosa che Elisabetta la insidiasse nel trono e nell'amore, l'accusò di tradimento e la fece chiudere nella Torre facendola passare dalla porta dei traditori, ella non pianse, non si paventò. Placava ogni notte, con preghiere, le anime delle vittime regali che uno stesso destino aveva unite e per le quali aveva approntato l'identica prigione, e cercò, poi, di farsi umile e indifferente, di ammicciare i guardiani trastullandosi con i loro figli, e, fattasi, così, dei partigiani non tardò a entrare in relazione con il capo del partito avverso a sua sorella. Venne in tal modo per lei il giorno della liberazione, e la leggenda dice che quando ella uscì si volse a guardare la sinistra Torre e mormorò, sorridendo: « Tu sei fatta per altre, non per me! ».

Se anche tale frase non è rigorosamente confermata dalla storia, certo Elisabetta lo pensò che tale Torre sarebbe stata ottima dimora per altre donne, meno sottili e accorte di lei, perchè quando, morta Maria, ella salì al trono a sua volta, non tardò a far chiudere nella dura prigione alla quale era miracolosamente sfuggita la povera Maria Stuarda la quale aveva osato avanzare pretese sul trono inglese. È noto che questa dolorosa regina di Scozia, cantata da trovatori e poeti, languì nella Torre per ben venti anni, finchè la mannaia non pose fine alle sue pene. E finalmente, con quest'ultima vittima, « la Torre che uccide le regine » vide sfatato il suo tragico potere.

Ma anche oggi, a chi si aggira intorno alla massa minacciosa e grigia di quella Torre insanguinata, viene narrata da qualcuno che ha gli occhi aperti nel mondo del passato la storia di queste regine che furono avvertite sempre del loro destino e non seppero intendere la voce ammonitrice, anche oggi, chi visita la gigantesca costruzione, ha l'impressione che lacrimosi occhi di donne guardino dalle nicchie buie e che un sussurro misterioso echeggi tra i voltoni. Il sussurro di coloro le quali videro l'ombra sulla corona e abbrivirono senza sapere perchè.

V. GAZZEL-BARBETTI

A fabbricar la storia....

La contessa di Königsmark, bellissima, astutissima e poliglotta, era riuscita ad avere « ambo le chiavi » del cuore di Augusto II, re di Polonia. Allorquando questi fu vinto dal grande re di Svezia, Carlo XII, per ottenere dal vincitore le migliori condizioni possibili, pensò di inviargli come sua ambasciatrice la detta contessa. Se questa fosse riuscita a parlare con Carlo XII, Augusto era sicuro che avrebbe ottenuto ciò che voleva. Ma il guaio fu che l'ambasciatrice.... *in partibus* non riuscì ad ottenere neppure un minuto di udienza! Un giorno essa, sapendo che il re era andato a caccia, salita a cavallo andò ad aspettarlo sopra un sentiero dove il re doveva passare, un sentiero talmente stretto che bisognava bene che le passasse assai accosto in modo da dover necessariamente scambiare con lei qualche parola. Se non che, quando il re giunse e le fu vicino, non appena la riconobbe le fece una grande scappellata e poi voltato subito il cavallo fuggì a galoppo, come se avesse veduto il diavolo!

Una ambasciatrice di genere affatto speciale fu Maria Petit, nata nel 1665 a Parigi da un avvocato di qualche valore, dal quale certamente ereditò quella disinvolta eloquenza che fu la principale sua dote. Innamoratasi di J. B. Fabre, quando questo diplomatico venne inviato dal re Luigi XIV quale ambasciatore straordinario allo scà di Persia, essa, travestita da uomo, andò a Tolone e riuscita a nascondersi nella nave sulla quale il Fabre doveva imbarcarsi col suo seguito, non si presentò a lui se non quando fu ben sicura che egli non avrebbe più potuto rimandarla indietro. Così Maria Petit poté seguire il Fabre nel suo lungo viaggio. Nell'attraversare la Siria la carovana che conduceva l'ambasciatore francese venne assalita dagli arabi e il Fabre rimase ucciso. Ella ne prese senz'altro il posto e per condurre a termine la missione, eleggendosi da sè ambasciatrice, continuò imperterrita il viaggio e si pre-

sentò allo Scà che la ricevette assai bene e con grandi onori. Non altrettanto bene fu ricevuta al suo ritorno in Francia, dove, appena giunta, il re diede ordine che venisse imprigionata per aver osato assumere l'alto ufficio senza esserne stata da lui autorizzata. Con quel suo atto ella si era attirato l'odio di tutto il mondo diplomatico che riteneva l'alta carica di ambasciatore profanata da tale intrusione femminile.

Ma tra le vere ambasciatrici la più mirabile fu senza dubbio — scrive lo Scarlatti — la regina di Georgia Kéthevane, una delle più belle e più luminose figure di donna che siano apparse sulla terra. Le donne georgiane, la cui fama vola per il mondo esclusivamente in grazia della loro straordinaria bellezza, ci offrono altresì per la loro intelligenza, per la loro cultura e per molti altri pregi morali, numerosi esempi di donne veramente sublimi. Tra queste sono da annoverare due regine della Georgia; la grande Thamar, che regnò dal 1184 al 1212, e la Kéthevane, salita sullo stesso trono assai più tardi nel secolo XVII.

Kéthevane a soli 17 anni rimasta vedova del re David II assunse la reggenza per il proprio figlio Theimouraz, ancora infante, al quale seppe conservare il trono in modo quasi prodigioso. Sentinella avanzata della civiltà occidentale, la Georgia, isolata e priva d'ogni soccorso, da lungo tempo, per conservare la propria indipendenza, eroicamente resisteva contro la marea oscur e crescente del mondo musulmano che da ogni parte l'accerchiava. Durante un tentativo che fecero i Persiani per conquistarla, vedendo la sua piccola nazione assalita da formidabile esercito nemico, Kéthevane si mise essa stessa alla testa delle sue truppe. Un'atroce battaglia si ingaggiò. La giovanissima regina, vestita tutta di bianco, per essere ben veduta dai suoi, si era posta in ginocchio dinanzi a un'antica venerata immagine della Santa Vergine che era sulla cima di una

collina dominante il teatro della battaglia. I georgiani, sebbene in numero assai inferiore a quello degli assalitori, vedendo la loro amata regina con tanto fervore invocare l'alta protezione per la patria loro gridarono: « Kéthevane ci vede! Kéthevane prega per noi! Moriamo per essa e per la Georgia! » e dopo accanita difesa, slanciatisi alla loro volta contro il grosso delle forze persiane, le dispersero e le sterminarono.

Quando Theimouraz, dichiarato a sedici anni maggiorenne, fu consacrato re, rimastendo la madre tuttavia sua guida e consigliera, era salito sul trono di Persia lo scà Abbas il Grande, il quale, superbo di molte vittorie ottenute contro i vari popoli vicini, si era proclamato re dei re, ossia imperatore, e per ciò aveva mandato ad intimare al giovanetto re di Georgia che fosse andato egli pure in Persia a rendergli omaggio. Theimouraz, temendo di non fare ritorno, non osava obbedire e il re dei re lo incalzava con tremende minacce. Un grande disastro incombeva sul Paese e poiché questa volta non vi sarebbe stata speranza alcuna di scampo, Kéthevane decise di andare essa in Persia in qualità di ambasciatrice del proprio figlio. Ella aveva allora 32 anni ed era nel pieno fulgore della sua meravigliosa bellezza, cosicché Abbas, subitamente se ne invaghì e insistette perché si facesse maomettana e divenisse sua moglie. Kéthevane, la quale, oltre all'essere, come tutti i georgiani, fervente cristiana, nel giorno della battaglia più sopra ricordata aveva fatto voto alla Madonna di perpetua vedovanza, respinse ostinatamente l'offerta del potente sovrano.

Abbas, per vincere quella sua ostinazione la fece rinchiodere nella fortezza di Sciras. Dodici anni essa rimase colà prigioniera, trattata in modo man mano sempre più crudele, finché, nel 1664, Abbas, persuasosi che non sarebbe riuscito a piegarla ai suoi voleri, la fece perire tra atrocissime torture.

FILIPPO FILIPPI

La triaca dell'illusione

Occhio clinico - Morte apparente - Possibilità di monsieur Deibler - Lo svenimento di Giulio Cesare - Una questione sul sale da cucina - Abracadabra

I medici, come le suocere, sono vittime di facili epigrammi. La sola cosa veramente tragica — osserva Bernard Shaw nel « Dilemma del Dottore » — è il medico ammalato. « Medice, cura te ipsum ». In Francia ha avuto molto successo un volume di Charles Solier e Louis Gastine, intitolato *Défends ta peau contre ton médecin* (Ed. Roques, Paris). Però al momento di giocare la pelle, tutti chiamano il medico. Così avviene che molti domandano i conforti religiosi: non si sa mai.

Ippocrate morì a 85 anni, di salute. Galeno a 70. Non sono età bibliche, ma insomma è gente che ha saputo curar se stessa.

Esculapio o Asclepio, figlio di Apollo (per gli Egizi figlio di Ermete) e allevato dal centauro Chirone che lo ammaestrò nella medicina, resuscitava addirittura i morti, talchè Platone, vedendo deserti i regni dell'Inferno, se ne lagò con Giove, il quale fulminò quel bravo medico.

Inutile dire che ne derivarono serafici: Apollo per vendicare il figlio uccise tutti i Ciclopi che avevano fabbricato i fulmini a Giove (già, son sempre gli stracci che vanno all'aria) e del dottore morto si fece una costellazione col nome, pare, di Ofioco.

Vedi sapienza mitologica: a quel Dio si sacrificava un gallo, che è segno di vigilanza. (Infatti Platone tra le ultime parole di Socrate ricorda queste: « Critone, noi dobbiamo un gallo ad Asclepio ») Occhio clinico, insomma.

Questa faccenda di risuscitare i defunti, richiama alla mente i casi di morte apparente. C'è ancor oggi qualcuno che lascia ordine al medico di trafiggergli il cuore prima di farlo rinchiusere nella cassa: qualche racconto macabro tien desta la paura di un risveglio sotterraneo.

A tale proposito, e a conclusione di un suo leggendissimo volume *Anni e Malanni*, ed. Cappelli, Bologna, il Dottor Mario Musella ricorda che secondo il Dottor Simone Carlon su trenta mila inumazioni ve n'è sempre una di essere vivente.

Sta di fatto che la morte totale non c'è, e qualcosa di noi vive oltre la morte: « oh, la dolce poesia dei crisantemi colti sulle tombe, nei potenti laboratori dei chimici ».

E il Musella aggiunge: — Se graduale è il nostro congiungimento alla vita, graduale ne è il distacco. Il cadavere è molto più morto dopo un mese che dopo due giorni; dopo due giorni che dopo due ore. Il nostro corpo è costituito di sistemi di ineguale vitalità, di ineguale resistenza: gradi ha la vita, gradi ha la morte totale.

L'abitudine a osservarne i sintomi sui vivi, porta magari a una così macabra rappresentazione della vita, che ognuno di noi sente, dopo di ciò, che c'è qualcosa che muore,

in noi, qualcosa che è già morto; nè ci rallegra il pensiero che anche il resto morrà.

Però queste considerazioni il Musella le fa solamente alla fine del suo libro, e prima ti porta innanzi con un tono così faceto, da farti dimenticare gli anni, i malanni, e che si tratta di un'operetta a carattere scientifico.

Flammarion, Fabre e Mantegazza hanno ormai consacrato il diritto di vulgarizzare la scienza. I medici dovranno esser grati al Musella per la calda aperta difesa che ne fa.

Per mio conto, letti i sintomi che accompagnano malattie paurose come la psittacosi (vulgo: setticemia dei pappagalli) ne so quanto prima, e confondendo ancora un sintomo di ipersensazione con uno di gotta, nei giorni di dolore o di paura ricorrei pur sempre a quel medico di cui un quarto d'ora prima, in perfetta salute, mi sarò burlato. Però mi interessa aver conferma di quell'opinione popolare, secondo cui l'aglio è un'energico benefico antistettico: e tanto ne mangiavano i Romani per cui fortemente puzzavano le legioni, così che, durante una marcia, Giulio Cesare svenne.

M'è inutile sapere la virtù del sale da cucina e quella del cavolo; e i veleni che sono nell'oppio e nel tabacco.

Il quale allorchè Francesco II di Francia morì dopo che si lasciò ungere per consiglio della madre Caterina con una pomata di « erba caterinaria » (che era poi tabacco), fu dalla facoltà medica di Parigi definito « ottimo rimedio contro le incordature del collo, nelle enfisure, nell'asma, nella cefalea, nelle malattie articolari ».

Sono nel vero i clorurofili o i clorurofobi? Insomma: fa bene o fa male il sale da cucina? Ecco un problema che non vorrei sentirmi sollevare dal mio medico. Il paziente abbossgo d'illusione e la suggestione — divina triaca di tutte le età — deve venire dal medico; noi insomma, siamo con Plutarco, il quale ammonisce che morir giovani è naufragare, morir vecchi è approdare in porto. Sia benedetto chi ci fa veder terra, almeno.

E' noto che il Tribunale di Polizia della Senna, trovandosi a giudicare un medico per eccesso di velocità automobilistica, sentenziò (e ne rise tutto il mondo): « Attesochè i medici non devono, in aggiunta ai mezzi di cui dispongono e che sfuggono ai consumi mortali, ammazzare il prossimo anche con le loro automobili ».

Sembra una barzelletta, di quelle che si raccontano quando si sta bene. Appena qualcosa ci preoccupa, e chiamiamo il medico, desideriamo essere acquietati, convinti e magari illusi, sia pure con la ricetta di Catone: acciuffare una rondine e castar stiticamente: *Haveat, haveat, haveat: ista pista pista eccetera*. O, magari, *abracadabra*.

ATTILIO FRESCURA

Vaiva, ninfa gentile



Donne lituane in costume nazionale.

« Perkunas » altrimenti chiamato « Dundulis » o il Tonante era, per i lituani, qualche cosa come il Giove della nostra mitologia mediterranea. Come Giove infatti « Perkunas » presiedeva ai fenomeni meteorologici degli uragani e delle tempeste: era quindi il padrone dei tuoni e delle folgori, d'onde l'altra voce onomatopica di « Dundulis » con cui i contadini lituani lo designano.

Chi è Vaiva?

Qui non trovo sufficienti raffronti per far sfoggio di una scienza filologica che non possiedo. I Lituani antichi però col nome di « Vaiva » volevano indicare, molto probabilmente, una ninfa che simboleggiava l'arcobaleno, poichè ancora oggi in lituano l'arcobaleno si chiama « vaivoriaste ». Secondo la leggenda, Perkunas s'innamorò di questa ninfa ma dovette severamente punire l'infedeltà con Straublys il quale, penso, debba rappresentare una specie di Orfeo lituano.

Miskinis poi doveva essere una sorta di fauno indifferente ed arguto, abituato a risiedere nel folto dei boschi da dove si piaceva di prendere in giro lo sciochezza che qualche volta anche gli dèi lituani si permettevano di compiere. In lituano infatti « miskas » significa bosco.

Ho presentato così alla meglio i personaggi principali di questa leggenda popolare a cui lo scrittore Vincas Krevė-Mickevičius, con la sua arte sottile di risuscitare saporosità arcaiche, ci permette di penetrare un po' più addentro in quel senso di comica trasfusione che tutt'ora esiste nelle campagne lituane fra l'uomo e la natura in mezzo a cui vive.

In tempi remotissimi, racconta Krevė-Mickevičius, quando le nostre foreste erano ancora popolate da fauni

e nei laghi e nei fiumi folleggiavano le laume viveva in riva al mare una fanciulla di nome Vaiva. Essa era molto bella ma belle erano anche le cinture che le sue mani intessevano. Gli uomini del contado, vecchi o giovani che si fossero, si struggevano dal desiderio di ornare i loro fianchi con una delle cinture intessute dalle abili mani di Vaiva.

Giunse alle orecchie di Perkunas la fama della straordinaria abilità della ninfa e senza indugio volle anch'egli, il padrone dei tuoni e dei lampi, venire in possesso di una di quelle cinture. Si alzò a volo dalla sua reggia di ambra in fondo al mare e in pochi attimi fu alla casa di Vaiva.

— Graziosa fanciulla — le disse — gli uomini tutti vi magnificano come la più avvenente ragazza della terra e decantano le cinture che inteseste come le più belle che si conoscano. Io sono venuto perchè mi offriate una delle vostre cinture. Voglio fregiarne la mia maestà.

Tale fu lo spavento di Vaiva alla vista di quell'essere così risplendente e diverso dagli altri uomini che, senza rispondere alle parole di Perkunas, andò a celarsi nell'angolo più nascosto della sua casa e per molti giorni non fu possibile di ritrovarla.

Già il padre e la madre la piangevano come morta e il vicinato sussurrava che il mare l'avesse inghiottita o che nel bosco si fosse sperduta. Ricomparve alla fine tremante e lagrimosa e per più giorni e per più notti stette fra la vita e la morte in preda a uno spavento di cui nessuno sapeva rendersi ragione.

Si accorse un po' tardi il tonante Dundulis della sua imprevedutezza. Non conveniva far sfoggio della sua pompa divina con una debole fanciulla o ninfa che si fosse. Pensò allora di trasformarsi in semplice mortale. Si vestì

da ricco signore, fece bardare il più focoso cavallo delle sue stuerie e, dopo essersi caricato di doni preziosi, riprese la via della casa di Vaiva.

Anche questa volta la terra dovette subire le conseguenze della capricciosa esaltazione del prepotente signore dei lampi. Dovunque egli passò le foreste furono squassate dall'uragano; le fiere terrorizzate lecoro appena in tempo a rintracciare le loro tane e gli uomini a rifugiarsi nelle loro case.

Giunto alla casa di Vaiva, Dundulis fu accolto con tutti i riguardi dai vecchi genitori di lei. La magnificenza

Dissimulando il geloso furore da cui fu subito invaso Perkunas si avvicinò al giovane e gli chiese:

— Vuoi, fratello, che scambiamo le nostre cinture?

— Ancorchè mi dessi in cambio la tua folgore infallibile, non accetterei il baratto.

— La mia folgore? È chi credi di essere?... —

rispose con disprezzo Perkunas. — Vedrai che avrò anch'io una cintura molto più bella della tua.

Torsò in fretta da Vaiva Perkunas e le chiese:

— Voglio una cintura più bella di quella di Straublys.

— Impossibile — rispose subito la fanciulla; ma

scorgendo lo smarimento che si dipingeva sul volto di Perkunas soggiunse: — Se proprio la desideri devi andare oltre i sette mari, lì troverai sette monti, dopo questi monti una valle, in questa valle sette pastori che pascono una pecora: la lana di questa pecora è così bianca che messa sulla neve la fa diventare nera come le penne di un corvo.

— Sta bene! andrò e prenderò quella lana!

E rumoreggiando furiosamente parte Dundulis in cerca della lana meravigliosamente bianca. Quante navi affondarono Dio solo lo sa!...

Non andò molto e, beontolando, Dundulis tornò con la lana

promessa. Capì allora la fanciulla con che tipo di uomo aveva a che fare e fece subito il suo disegno.

E ora — gli disse — oltre le sette foreste, più in là dei sette fiumi, vi è un bel giardino, in questo giardino cresce un melo d'oro, sotto questo melo son sedute tre vecchiette che filano lo stame della vita degli uomini: lungo è lo stame e lunga sarà la vita, corto è lo stame e corta sarà la vita!... Tu va' dalle tre vecchiette e chiedi loro che riducano questa lana in filo sottilissimo.

Vola di nuovo Dundulis squassando i boschi. Dio solo sa quanti alberi furono schiantati sotto la percossa dei suoi passi furiosi!

Passa un giorno e Dundulis non torna; ne passa un altro e non torna ancora; allo spirare del terzo giorno eccolo in preda alla più folle allegria col suo filo di lana così fine come è fine l'aria quando soffiata la brezza del nord.

Vaiva ordinò ancora a Dundulis di raccogliere la rugiada di sette prati per mettervi a bagno il filo sottilissimo, poi di colorarlo col succo di sette erbe che crescevano in un'isola in mezzo al mare, proprio laggiù dove ogni sera il sole tramonta.

Compiuti questi preparativi sedette finalmente Vaiva al telaio e con quel filo intesse la più bella cintura che occhio d'uomo abbia mai visto.

Mentre Vaiva tesseva Perkunas non rinviava di contemplarla. Prima parve ammirare soltanto il suo lavoro,



Kaunas, capitale della Lituania.

dei suoi vestiti lo indicava come un partito prezioso per la loro figliuola, che non bisognava farsi sfuggire.

In fretta arrostitono la miglior selvaggina e disposero sul tavolo l'idromele e la birra più esilarante.

Finito il convivio il vecchio padre ordinò a Vaiva di far vedere all'ospite le sue migliori cinture. Vaiva ne portò tutto un fascio, ma Dundulis, forse già preso ai lacci della bellezza di lei, non si curò di scegliere: prese a caso la prima cintura che gli capitò fra le mani e partì lasciando i suoi doni d'oro e d'argento. La sua gioia era tale che di nuovo la foresta echeggiò di assordanti rumori e la terra parve tremare dalle fondamenta.

Viveva nel cuore della foresta, nascosto entro un fitto cespuglio di ginepro, il vecchio fauno Miskinis il quale a sentire tutto quel frastuono scoppiò in una secca risata.

— Perché ridi, vecchaccio? — gli chiese Dundulis.

— Come non ridere della tua dabbenaggine?... Vaiva ti ha regalato la più scadente delle sue cinture e tu ne gongoli come se avessi ricevuto chissà qual tesoro prezioso! Che faresti allora se avessi avuto una cintura come quella che Vaiva ha regalato a Straublys?...

Detto ciò il vecchio fauno scoppiò di nuovo a ridere e si ritirò nel fitto del suo cespuglio.

Non aveva mentito Miskinis. Dundulis dovette convenire allorchè vide Straublys che ornato della sua magnifica cintura soffiava melodiosamente nel suo flauto.

ma poi, a poco, a poco, fu la bellezza di Vaiva, furono i suoi occhi azzurri come il fiore di lino, fu il suo volto luminoso come l'aurora che lo sedussero.

Così Perkunas, come qualunque mortale, s'innamorò di Vaiva, la sposò e la condusse nel suo palazzo d'ambra in fondo al mare.

I primi giorni Vaiva li dedicò a girare per la reggia. Ne visitò minutamente ogni angolo. Tutto vi era bello, tutto vi era prezioso e interessante! Guardò dalle finestre di trasparente cristallo i pesci che a frotte guizzavano intorno vivaci. Una cosa sola non le piacque: mentre lassù sulla terra era giorno e il sole splendeva rutilante, in fondo al mare era notte oscura e fredda.

Per una, per due, forse per tre settimane Dundulis non aveva mai lasciato sola la sua donna, la seguiva come un'ombra. Poi, a poco a poco, cominciò ad assentarsi. Non piaceva più a Dundulis di restarsene ozioso.

Le sue assenze si prolungarono, divennero sempre più frequenti. Spesso egli passò settimane intere senza far ritorno alla reggia.

Nella solitudine la donna cominciò ad annoiarsi. Invano cercò di svagarsi interessando cinture sopra cinture! Dundulis aveva ripreso a gironzare per le foreste e per le campagne spaventando la gente e terrorizzando le fiere. Egli ormai non pensava più a Vaiva.

Povera Vaiva! Essa non fa che rattristarsi e si strugge ora al ricordo dei bei tempi trascorsi quando giovanetta cresceva sotto gli occhi amorosi della sua mamma come un giglio fiorente.

A un tratto si ricorda di Straublys... Oh Straublys!... Lui sì che l'amava!... E come sapeva cantare, e come sapeva armoniosamente modulare i suoni del suo flauto!...

— Fuggì da questa prigione — pensa Vaiva — tornerò da mio padre e da mia madre, mi rifarò bella accanto al mio telaio!...

Per una galleria segreta di cristallo che portava sulla terra, Vaiva fuggì dalla reggia di Perkunas.

Appena ebbe messo piede sulla spiaggia trovò Straublys che, all'ombra di un cespuglio, suonava con tristezza il suo flauto. Vaiva sentì il cuore struggersi di tenerezza.

Ciò che successe di poi non occorre dirlo perchè è facile immaginarlo. Vaiva non si annoiò più, non pianse più sull'insultità della sua bellezza, non si rattristò più perchè il vagabondo Dundulis non ricasava.

Ma non durò molto la felicità di Vaiva. Le donne hanno lunghi i capelli ma corto il cervello. La sciocca ebbe l'imprudenza di regalare a Straublys anche la cintura che essa aveva ricamato per Perkunas.

Quando il tonante Dundulis se ne accorse salì su tutte le furie. Schiantò mezza foresta, bruciò cento villaggi, affondò mille battelli. Tutti pensavano che fosse giunta la fine del mondo. Lanciò uno dei suoi fulmini più potenti contro il suo palazzo d'ambra in fondo al mare e incenerì Vaiva che terrorizzata vi si era rinchiusa. La reggia andò in mille frantumi.

Compiuta la sua vendetta contro Vaiva, Perkunas si diede ad inseguire Straublys. Dopo averlo invano ricercato per monti e per mari parve alfine darsi pace, cosicché il giovane tornò a sedere in riva al mare e cam-



Il monastero di Patsiškis, presso Kaunas.

biata in nuvola la sua sfortunata cintura si mise a piangere.... Tutta la spiaggia fu piena dei suoi lamenti. Le lagrime colavano così calde e abbondanti dalle sue ciglia che pareva si rovesciasse sulla terra una pioggia di acqua bollente. Piangeva con tanto dolore che anche il Vento si fermò a dolersi con lui!

Vedendolo Perkunas sentì ribollirsi dentro tutto il suo furore. Con un fulmine lacerò la maledetta cintura che si stendeva ad arco, gonfia come una vela, fra terra e cielo: poi rivolse contro il suo rivale i fasci delle sue saette mortali e lo avrebbe certamente incenerito se il Vento, mosso a compassione, non avesse detto al giovane:

— Siedi sulle mie ali e ti condurrò in luogo dove Perkunas non potrà più raggiungerci.

— Sedette Straublys sulle ali del Vento che lo condusse lontano, sviando l'ira di Dundulis che ancora oggi si rode di non poter afferrare il seduttore della sua bella consorte.

Ed ha un bell'imbestiarsi Dundulis perchè prima che scoppino le collere dei suoi uragani, il Vento è lì pronto a levarsi in volo per sottrarre alla sua ira funesta il malcapitato Straublys.

Per ciò ogni volta che sulla terra, fra le nubi lacerate riappare la cintura di Perkunas insediata dalle abili mani di Vaiva, si può esser certi che il bel tempo tornerà perchè già Straublys è sfuggito alla furia demente del suo celeste rivale!

GIUSEPPE SALVATORI

Decalogo dei coniugi felici

Un sacerdote che gode in Cremona grande popolarità per essere stato accanto al grande vescovo Bonomelli durante molti anni, per avere ideata la cripta di San Michele dedicata nella nostra città alla memoria dei Caduti in guerra e per aver fondato l'anno scorso, intitolandolo alla memoria di Mons. Bonomelli e dei Caduti, un istituto nel quale, mercé la carità pubblica, egli raccoglie ed educa bambini e giovinetti abbandonati, ha testè inviato ai benefattori dell'Opera un minuscolo ballettino nel quale, invocando aiuti per i diseredati che egli protegge ed esortando alla preghiera in queste settimane dedicate al culto di sacre memorie, offre in omaggio « Ai mariti e signore uno schema di buone norme, un decalogo per ciascuna metà ».

Sono così argute e piene di buon senso le massime che questo pio sacerdote suggerisce ai coniugi per vivere in buona armonia questi tempi particolarmente difficili per tutta l'umanità che vale la pena di renderle note.

Chissà che, applicandolo, certe incompatibilità di carattere che sembravano inconciliabili non finiscano col far dire a molte donne specialmente che in fondo in fondo ci vuol poco per conservare la pace e la serenità nella famiglia. Sicuro, perchè alle mogli specialmente, il canonico cremonese muove il maggior numero di appunti, ed ad esse per prime si rivolge non certo per... cavalleria. Ma veniamo ai due decaloghi:

Alla moglie:

- 1) Tu non devi parlare sempre: Tuo marito deve pur essere ascoltato.
- 2) Tu devi amare tuo marito e preparargli cibi adatti e casa in ordine.
- 3) Tu non devi imbarazzarti negli affari eminentemente civili e sociali di tuo marito.
- 4) Tu non devi divertirti a ripetere e diffondere infondati rumori intorno ai tuoi vicini di casa.
- 5) Tu non devi vantarti di tuo marito in presenza di uomini, ma onorarlo a fatti.
- 6) Quando devi rimproverarlo, fallo subito e poi dimentica ogni cosa.
- 7) Tu devi essere paziente con i difetti del marito, ed esagerare occasionalmente le sue buone qualità.

8) Tu non devi fare di tuo marito una donna di servizio.

9) Tu non devi dare tutti i tuoi pensieri al tuo abbigliamento, perchè il tuo primo dovere è verso la tua casa.

10) Ricordati che qualche volta è un bene per tuo marito l'essere solo. In quelle occasioni tu non devi assolutamente disturbarlo.

Al marito:

1) Tu devi dimostrare oggi a tua moglie la stessa cortesia che le dimostravi nei primi giorni.

2) Tu devi esprimere, con una parola o con uno sguardo, la tua approvazione per il pranzo che ti viene portato davanti, perchè questo non viene sulla tavola da solo.

3) Ricordati di tua moglie, consultata intono ai tuoi problemi parlate del tuo lavoro.

4) Tu devi sempre evitare l'apparenza di cattivo osservando la stessa condotta che ritieni ragionevole per tua moglie.

5) Tu non devi mentire intorno ai tuoi proventi, perchè Iddio ritiene colpevole chi tiene la propria moglie all'oscuro riguardo alle finanze domestiche.

6) Tu devi ricordare la nascita di tua moglie e dei tuoi figli ed il giorno del tuo matrimonio.

7) Tu non devi indignarti in argomenti scottanti con tua moglie perchè sai che l'ultima parola resta alla donna.

V'è tanta saggezza in codeste diciassette massime che, se non si potesse pensare d'averle l'estensore maturate in lunghi anni di meditazione sulle colpe grosse e piccole dell'umanità d'ambo i sessi che alla sua paterna bontà s'è rivolta per consiglio o per aver monda l'anima dalle colpe commesse, si potrebbero supporre compendiosi... concentrato del buon vivere coniugale dovuto all'esperienza d'una intera generazione. Certo si è che uomini e donne ai quali il foglietto di Mons. G. V. è pervenuto dicono concordemente che egli ha ragione: « Ah! se le donne seguissero i suoi consigli » dicono i mariti. « Com'è saremmo felici se gli uomini facessero quello che egli dice! » — esclamano le mogli. Giacchè, come capita sempre, le une e gli altri fuggono di non avvedersi della parte che li tocca direttamente...

ANNA BERNI



Cinema

In America si comincia a parlare di decadenza del film parlato poiché se la Paramount, ad esempio, ha avuto tra il 29 e il 31 un utile superiore a quello del film sonoro, già al principio del 32 sono cominciate anche per la grande Casa Americana le solite così dette dolenti note. I dottoroni del cinematografo sono corsi ai rimedi, hanno dato la colpa dell'insuccesso alla tenuità dei soggetti (dev'essere, si vede, una malattia internazionale) ma il fatto è, che far parlare in italiano o in francese delle bocche che evidentemente pronunciano parole diverse, crea in coloro che vedono e ascoltano l'impressione d'un adattamento imperfetto.

Quello della scelta di soggetti di commedie o drammi cinematografici è sempre una specie di tragedia. E' di oggi il processo intentato da Berstein alla Pathé Natan, e alla tedesca Tobis per la riduzione di Mélo, che egli afferma, è tanto dissimile dall'originale da danneggiare la sua fama di scrittore. L'inscenatore, generalmente, si preoccupa del soggetto per quel tanto che gli dà modo di fare valere la propria abilità, e di creare delle scene ad effetto, ogni cambiamento per raggiungere tale scopo gli sembra lecito, sebbene del tutto lecito ciò non gli sia. Sta in lui o chi per lui, scegliere un romanzo o una commedia che dia sufficienti spunti cinematografici senza la necessità di tradurre il significato. La più leggera combinazione di fatti, il più sciocco intrigo od equivoco s'immagina che basti, pure di girare degli interni sontuosi, spesso troppo visti. Il pubblico che frequenta il cinema si accontenta anche se andandosene dice che quanto ha visto è una vera stupidaggine, ma a lungo andare gli effetti diastrosi si accentuano come appunto è successo per la cinematografia americana, la quale sta adesso per fare un nuovo tentativo, capeggiato da Carlo Lemmle dell'Universal, e cioè creare una tecnica cinematografica internazionale, rifiutando ogni soggetto di argomento strettamente americano. Usare meno dialogo che è possibile. Dare grande parte all'azione muta. In Italia per fortuna si fanno meno discussioni e si lavora sul serio. La Cines da quando ha cominciato fare agire nei suoi films, ottimi attori del teatro di prosa, ha saputo dare maggiore varietà all'insieme dei personaggi. Ma anche qui, in fatto di soggetto, è meglio non parlare. Quando uno ha avuto un successo, invece di cercare del nuovo, su per giù, lo si ripete, come è il caso della « Telefonista » che se non è la « Segretaria Privata » è una sua stretta parente di provincia, cioè molto più sentimentale e meno spiritosa. Anche qui la protagonista s'innamora del proprio direttore senza sapere chi esso sia e per tre tempi, in base d'un equivoco, smarrisce la propria quiete e felicità che alla fine per essersi comportata poco bene con i disgraziati utenti del telefono — le buone azioni sono sempre compensate — ritrova, poiché il temuto direttore è l'uomo di cui essa si è innamorata con una rapidità del tutto moderna. La messa in scena del Malasomma che è artista provetto,



l'arte del Cimarra, di Giovanni Grasso, di Sergio Tofano, che ha una parte molto sacrificata per il suo bellissimo ingegno, la leggiadria della Crymen e di Isa Pola, salva la situazione e diverte il pubblico, il quale ritrova con piacere sullo schermo, gli artisti che predilige sulla scena. Quello che è veramente simpatico negli ultimi lavori della Cines, è che si faccia a meno della star cioè che il soggetto non si svolga soltanto per far valere un attore o un'attrice.

Lo stesso si può dire nel « Cercasi Modella ». La grazia della Merlini tanto bene affiatata col Besozzi, attore efficace ed elegante, la comicità di grande artista di Giacchetti, il senso di umorismo non eccessivo, ma garbato, assieme ad una messa in scena veramente di primo ordine hanno pure fatto ottenere un vero successo alla commedia leggera, e senza grandi trovate.

La Cines che ha cominciato con quelle esitazioni ch'erano naturali se si mette al confronto una Casa cinematografica al suo inizio con quelle che da anni spadroneggiavano lo schermo, prosegue con sempre maggiore successo creando veramente una produzione nazionale che ci onora. Tanto è vero che il Globe di Nuova Orleans ha deciso di fare ogni mese una settimana di esclusive produzioni di parlari italiani.

E' molto atteso il film che esalterà la nostra aviazione « L'Armata azzurra » di cui è già stata data visione al Duce che l'ha approvata ed ammirata.

W. DIAS

Curiosità scientifiche

I raggi « cosmici »

Le recenti dichiarazioni del prof. Piccard hanno stabilito che i raggi, i quali possono definirsi « cosmici » appunto perchè si credeva provenissero dalle profondità del mondo siderale, avrebbero invece origine atmosferica.

Del resto, dopo reiterate esperienze, si era potuto stabilire che esistevano radiazioni estremamente penetranti, molto più corte dei raggi X ed anche dei raggi gamma del radio. Queste radiazioni possono penetrare sino a 5 metri di piombo e la loro lunghezza d'onda è dell'ordine del centomillesimo di millimetro. Tali sono le onde che scaricano i nostri elettroscopi e che furono dapprima battezzate col nome di « raggi Millikan ».

Daonde vengono codeste radiazioni? Dal sottosuolo della terra? Evidentemente, no, poichè s'amplificano a misura che ci si innalza nelle alte regioni dell'atmosfera. Si credette, in principio, che provenissero dal sole: poi si constatò che esse si verificavano sia di giorno che di notte. Fu allora che si emise l'idea che queste radiazioni provenissero da molto più lontano, dagli spazi celesti e dalle nebulose genesi di mondi futuri.

Soltanto due giorni prima dell'ultima ascensione del prof. Piccard, un fisico tedesco era giunto a lanciare un treno di palloni-sonda sino a 29 mila metri di altezza, e sapete ciò che ne è risultato? Che l'intensità dei famosi raggi verso i 12 o i 13 chilometri di altezza raggiunge un massimo che decresce quindi gradamente. I raggi hanno dunque origine nella nostra atmosfera, nello strato ove sono le nostre nubi, dette cirri. Nulla hanno dunque di cosmico e parrebbero dovuti a una disintegrazione parziale degli atomi dell'aria sotto l'influenza delle radiazioni del genere ultra violetto, che ci vengono dal sole.

L'età della Terra

Com'è noto, quell'elemento chimico che si chiama uranio — dice il Prof. Armellini — ha la proprietà di disintegrarsi spontaneamente, emettendo un gas — l'elio — e trasformandosi in un piombo speciale, ben distinguibile dal piombo ordinario, giacchè ha un peso atomico un poco diverso.

D'altra parte si conosce la quantità di piombo che un grammo di uranio può produrre annualmente ed in tal modo — come ha scritto argutamente il prof. Holmes nel suo libro « The age of the Earth » (L'età della Terra)

— un cristallo di uranio può paragonarsi a un orologio automatico. E servendoci di questi orologi, che noi troviamo nascosti nelle rocce terrestri, si è potuto stabilire che essi si trovano chiusi là dentro da duemila milioni di anni. Tale conclusione costituisce l'ultima parola della scienza riguardo all'età della Terra.

Le... invenzioni

Chi avesse tempo di consultare l'ufficio dei brevetti americano — Patent Office di Washington — ne vedrebbe... di tutti i colori! Un tale ha presentato un piccolo strumento di tortura, capace di rifoggiare il labbro superiore dandogli permanentemente una perfetta forma ad arco di Cupido. Un altro ha trovato uno strumento capace di produrre permanentemente due fossette nelle guance di una persona oppure di migliorare e preservare eternamente le fossette già esistenti. Ma nel regno dello stravagante, il « clou » è raggiunto da quell'inventore che ha presentato al Patent Office nientemeno che una trappola... umanitaria, la quale, invece di uccidere i topi in essa caduti, appende loro saldamente intorno al collo, in modo che non possono assolutamente liberarsene, un collarino, con un piccolo campanello di suono assai squillante, in modo che quando, usciti dalla trappola, fanno per ritornarsene nella loro tana, gli altri topolini, sentendo il suono del campanello in tutto simile a quello del gatto, fuggono precipitosamente, e sentendosi sempre inseguiti fino nei buchi più remoti ed inaccessibili, presi da grande paura, finiscono per abbandonare la casa e l'edificio che restano così completamente liberati!

Però, in fatto di inganno alle bestie, un altro supera tutti. Si tratta di una speciale canna da pesca in tutto simile a quelle comuni tranne che nell'amo, al quale è stato unito uno specchio metallico. « Il pesce avvicinandosi all'amo per mangiare l'esca — dice il brevetto — vedrà riflessa nello specchio la propria immagine, e questo lo farà più sicuro e più audace sapendosi in compagnia; non penserà alla possibilità di un inganno e nello stesso tempo abbotcherà più presto e con maggior forza nel timore di vedersi preceduto e frodato dal suo compagno ».

Il che ricorda quel felicissimo aneddoto che Petrolini ama raccontare nelle sue « interpretazioni » di varietà. Ricordate? « Io, dice a proposito degli inganni dei pescatori, sono leale: preferisco buttar dei soldi ai pesci, perchè si comperino quello che vogliono... ».

PH. ESCURIAL

Drammaturghi immortali

Federico Schiller

Volgeva il 10 novembre dell'anno 1759 quando una giovane donna: Elisabetta Dorothea Schiller, nata Kodweis, dava alla luce, in Marbach nel Wurtemberg, un fanciullo destinato a sbocciare come un magnifico fiore negli incantati giardini della Gloria.

L'umile madre, figlia di un albergatore e moglie di un Insignente delle truppe del Duca di Wurtemberg, nutrice del Suo latte e del Suo istinto poetico la creaturina diletta, composto per lei strofe e versetti spontanei e leggiadri, e non vedeva certo delineato al Suo commosso sguardo materno quella realtà profilantesi nell'avvenire come in un sogno mirabile e intraducibile: il Suo bimbo, cioè Giovanni Cristoforo Federico Schiller alto sopra la folla, liberato dal giogo di ogni schiavitù spirituale, viscitore e forte nel tremendo torcero dell'impegno e dell'arte, dominante il verticoso corere degli eventi e del tempo con la luce immortale del genio per divenire con Goethe, il più grande scrittore tedesco.

Ma il segreto anelito alla poesia e alla bellezza di quella tenera mamma guida ed iniza ugualmente il fanciullo allo studio delle lettere, alla lettura dei poeti tedeschi e nel villaggio di Leech, sulla frontiera del Wurtemberg, cresciuto egli in età fra la dolcezza e la benevolenza dei suoi, nel sereno e raccolto n.º familiare, di fronte alla vallata malinconica coronata di foreste che li accoglie, si anoda, si apre, si perde l'anima malinconica di Federico Schiller!

Lo studio del latino e del greco con il pastore Moser da prima ed alla scuola latina di Ludwigsburg in seguito (1786) si unisce e confonde più tardi alle discipline scientifiche e filosofiche che occupano il giovane all'Accademia della solitudine o « Scuola di Carlo » fondata dal Duca Carlo Eugenio del Wurtemberg, dove la benevolenza e l'ammorazione del Duca per il Suo schietto insegnamento lo hanno chiamato.

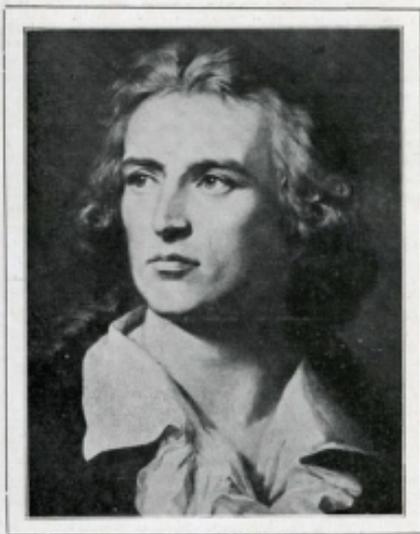
La giurisprudenza, la medicina, la filosofia, tutte le discipline e tutte le professioni vengono dal Suo spirito e dalla Sua mente misurate e vagliate, soppesate e confrontate con l'ardore di una sincera fede e di una profonda passione.

Ma egli non può fermare stabilmente ad alcuna d'esse l'indomita corsa dell'ardente pensiero: è un poeta: è un genio: un vero genio di quelli che possiedono come scrisse Rousseau: « une certaine simplicité qui le rend moins remuant, moins prompt à se montrer qu'un appassé et fausse talent, qu'on prend pour véritable et qui n'est qu'une vaine ardeur de briller sans moyens pour y réussir ».

Studia e si arrovella sui libri tenacemente e silenziosamente, dedicandosi principalmente, con serietà ammirabile, alla filosofia, all'antichità, alla storia, cercando di attingere, soprattutto in quest'ultima disciplina, una conoscenza sempre maggiore della vita e degli uomini.

E' in questo periodo a Weimar sua la vita di città e di corte sembra imporgli schiavitù a cui male si adatta il Suo spirito schiettamente indipendente dagli intrighi dei nobili e dalle sorde, reciproche ed inevitabili guerriglie dei letterati del tempo o freddi ed ora astiosi, coacchi, nell'estate del 1788, il piccolo villaggio di Volkstadi, sulle rive della Saal, lo accoglie, con la serena pace della sua vita campestre, per ispirargli la compilazione dell'opera « La storia della caduta dei Paesi Bassi » e alimentare in lui l'amore alla poesia greca.

Nella pace idilliaca del paesaggio che lo circonda s'inebria l'anima del poeta: mentre Amore guida i suoi passi alla vicina piccola città di Rudolstadt dove Carlotta Lengenfeld, nella dolce intimità della sua casa, fra la mamma e la sorella Carolina, lo attende per divenire, nel breve cerchio di due rapidi anni, la sua fedele compagna.



« In casa Lengenfeld, Schiller leggeva ogni sera alle due sorelle l'«Odissea» nella traduzione tedesca di Voss; sembrava loro di udire mormorare dintorno una nuova sorgente di vita!

Fedele discepolo di Kant come filosofo, e quindi come il maestro disgiunto dal senso di Locke e dall'idealismo e spiritualismo di Descartes e di Leibnitz appoggiato a prove unicamente speculative, Schiller riconosce i limiti del doppio dominio dell'anima e del corpo trovando « le prove della certezza assoluta nelle leggi stesse della nostra intelligenza le quali non possono esser differenti da quelle che sono concepite » e riconoscendo nella coscienza il principio inato della nostra esistenza morale che sopra il sentimento del giusto e dell'ingiusto basa la prima legge del cuore.

Ma ecco che attraverso la lettura dei classici dell'antichità e di quella dei tragici greci, il poeta sente tutto il vivo contrasto esistente fra il mondo antico e il moderno, tra la serenità artistica di Omero e l'imperativo categorico di Kant e in questo raffronto e in questo doppio sentimento pur vivo in lui scaturiscono gli « Dei della Grecia » e « Gli artisti » (1789) due poesie che possono considerarsi come il « preludio dell'ellenismo in Germania » ed in cui vogliono appunto conciliarsi il rigido ideale morale di Kant con la serenità dell'ideale estetico.

« Il bello, nel pensiero dello Schiller — scrive Kuno Fischer — sta al vero e al buono come la favola alla morale. Esso è l'emblema, questi sono il prototipo. Così la bellezza sta tra il mondo sensibile e l'intelligibile, come una misteriosa guida che conduce da quello a questo. Paragonata all'essere sensibile essa è un'immagine che innalza dal rozzo godimento dei sensi alla visione della forma, e perciò ci libera sensibilmente e ci perfeziona; paragonata con l'ideale morale, essa è un'immagine sensibile, perciò una copia imperfetta, che vela quell'idea sovransensibile nel tempo stesso che la rappresenta ».

Conciliare, soprattutto, ciò che la filosofia di Kant divideva nettamente: natura, spirito, era per Schiller come far tacere il dissidio esistente nell'animo suo!

Un fuoco d'arte tagliarlo ad arde intimamente in un rogo di passione ove si effondono gli aromi dell'idealità più pura!

Di fronte alla filosofia che scinde e che smunzina la poesia fonde, armonizza, crea: v'è in essa, per Federico Schiller, una luce che abbaglia e che soggioga.

« Questo è certo che il poeta è il solo uomo vero, e il miglior filosofo non è, a petto a quello, che una caricatura » scriverà egli, avvinto dalle armonie della soave meliandra, a Goethe che « con una certa compassione non del tutto scevra d'ironia, lo vedeva avvicinarsi a lui di fra i prineti e i pantani della filosofia ».

« Je ferai un livre qui sera brûlé par le bourgeois ! » egli dichiara un giorno, sul finire dei suoi letterari, ai suoi compagni di collegio e i « Masnadieri » sbocciano vigorosi, pieni di fuoco e di originalità anche se essi sono punteggiati dalle imperfezioni inevitabili all'inesperienza del drammaturgo stesso per la mancanza di quel colpo d'occhio sicuro che piaga il soggetto mentre invece questi domina ancora, completamente, il poeta.

Ma qui, nel dramma, nel teatro ritroviamo veramente l'anima ed il genio immortali di Schiller sospinti da entusiasmi ardenti e da spontaneità sincere, lungi dal domandare alla natura più di quello che la sua indole artistica richieda e volti a subordinare in lui la natura « alla prepotenza delle sue tendenze umanitarie vedendola nelle trasparenze di un principio filosofico ed, insieme, di un cuore caldissimo ».

A Stuttgart, a Mannheim, nessun editore accetta di pubblicare i suoi « Masnadieri »! Pare quest'opera prima, forata dal suo sibille anelito di libertà e dal suo profondo cuore di poeta, non può morire!

L'autore non piegherà di fronte all'incomprensione della maggioranza, non indietreggerà davanti alle figure giganteggianti al suo confronto il presente e la storia: Herder, Wieland, Goethe ma troncherà ogni indecisione, accettando il più duro sacrificio, affrontando ogni più acerba critica e pubblicando, per l'imprestito generoso di un amico, ciò che i libri non volevano acquistare « I Masnadieri » e portandolo quindi sulle scene il 13 gennaio 1782 (sempre facendosi imprestare i danari per la rappresentazione...) a Mannheim dove il più grande successo ottenuto lo trasformerà rapidamente in uomo celebre. E' in questo dramma, con un presentimento di libertà, quasi l'accesso e indomito ardore della rivoluzione serpeggiante nel cuore della Francia! Anzi, proprio per questa opera, la Francia gli elargiva il diritto di cittadinanza: il diploma, firmato da Danton e Roland conservato nella biblioteca di Weimar è in data del 6 settembre 1792, intestato a « Monsieur Gille, publiciste allemand » per la suprema leggerezza francese di quel tempo che non aveva impedito agli ammiratori d'oltre Reno di cambiare anche il titolo: « I Masnadieri » in quello di « Roberto il Capo brigante! »

Ma la rivoluzione francese non poteva a meno di destare più tardi nell'animo umanissimo dello Schiller il più profondo senso di raccapriccio e di ribrezzo!

Poi, calmato tale sdegno, eccolo ancora a cercare nella filosofia e nell'arte l'oblio ed i rimedi ai mali presenti:

« Circonda gli uomini di nobili, di grandi, di spirituali forme; fa loro corona di simboli dell'eccellente, finché l'apparenza vinca la realtà e l'arte la natura ».

Di qui Schiller muove alla conquista della più pura bellezza!

Dopo « I Masnadieri » che così vivamente dovevano interessare anche Goethe (significa vittoria per Federico Schiller volò, attraverso lo studio profondo di se stesso, a tentare la via che lo condurrebbe al largo), seguono nella produzione teatrale schilleriana, « Fieschi »; « Calaba e Amore » « La Giovanna d'Arco »; « La sposa di Messina » ottima nei cori; « il Don Carlo » dove il respiro più vivamente l'aura del genio ed in cui l'amicizia con l'amore si mostrano una delle forze più po-

teati mentre il Marchese di Posa appare figura umanissima ed alta, forte nei patimenti poiché:

*Il soffrire a torto
E' un soffrir che le grandi anime lusinga.*

Ecco il « Guglielmo Tell » uno delle più grandi tragedie, incisiva nella figura del patriota parco di parole, franco, libero, eccettuato nel monologo del quarto atto dove la passione sovrabbonda; ecco ancora il « Wallenstein » in cui oltre alla lotta gigantesca di due popoli fluttua l'incerto e procelloso fiume delle idee religiose e della superstizione; « se le « Eneidi » sarà più temibili, l'« Amleto » più comprensivo, il « Saul » più rapido, mai drama alcuno fu più vero del « Wallenstein » dove il conflitto ha una legge quasi preludio alla filosofia della storia ».

Ed ecco ancora Schiller drammaturgo e lirico potente, scoprire nei cieli della storia l'infelice e commovente figura di Maria Stuarda e su questa disgraziata regina stroncata dalla più tragica mannaia: quella levata dalla mano fraterna, fermare il palpito tagliarlo del cuore e del pensiero.

Se la « Maria Stuarda, nella figurazione dello Schiller non sembra in tutto corrispondere alla realtà storica ella è tuttavia una creazione purissima del genio, sentiva dal cuore più che dalla ragione e forse per questo più reale, più viva, poiché il cuore ha più spesso ragione della mente!

Attraverso l'inascurabile tortura della lunga prigione, mirabile esempio di regale fertilità d'animo, ella trovò nella poetica versione dello Schiller, accenti così altamente toccati da fare della « Stuarda » la più commovente tragedia.

Basterebbe forse la sola famosa scena del terzo atto per rendere immortale lo Schiller e solo il rapido passaggio dalla dolce unità della prigioniera, disposta con animo grande a ben perdonare il martino, alla vibrante rivolta contro Elisabetta che oltre a disprezzarla l'insulta, lungeggerebbe l'indomita anima della regale prigioniera.

Ella salì il patibolo angelicata dallo stesso supplizio; straziati sono gli accenti di Maria Stuarda nell'ultimo atto e l'addio ai suoi fedeli, ai suoi serventi:

*« ... lo povero, lo angeliato
Poco, o cari, possiedo, e questo poco,
Di cui m'è conceduto ancor disporre,
Ho detto fra voi... »*

e tremende nella loro pacatezza appaiono le ultime parole rivolte al vile e traditore cortigiano Leicester:

*« ... Hai sciolto
La tua fede Roberto; il braccio tuo
Per togliermi da qui mi promettesti
E il tuo braccio men togli. Alla Regina
D'Inghilterra ti prostra, e non divenga
La mercè che n'attieni il tuo castigo ».*

Muove Maria Stuarda, proceduta dallo scerifo, con al fianco i suoi fedelissimi Anna e Melville, al patibolo « tenendo conversa la mente al suo Dio, sentendo di nuovo sulla fronte la corona antica e nell'animo invito il regio orgoglio! »

Ultimo lampo questo, del genio nobilissimo dello Schiller ma, certamente, il più fulgente fra tutti!

Un male crudele minava la delicatissima salute del poeta: la morte lo attendeva al breve varco dei 45 anni nel 1805!

Dubbi crudeli lo avevano stordito e la filosofia lo aveva gettato in una via fatale, ma egli aveva sentito come « solamente i pensieri sublimi nobilitano la vita » e in essi nella felicità domestica, nel ricordo dell'infanzia, le prove terrene avevano potuto ricorderlo alla fede incrollabile di un avvenire al di là della tomba mentre la poesia, ispiratrice soavissima e luminosa, schiedeva alla sua vasta opera gli aurei cancelli dell'immortalità!

FLORA RIGHI AMANTE

Nell'ebbrezza dei profumi



L'industria dei profumi è antichissima: pare, anzi, che i nostri antenati fossero in essa più versati di noi.

Le essenze più odorose si estraggono da piante tropicali e sono ormai indispensabili alla cucina e alla medicina in particolare. Dalla famiglia delle Lauraceae — per citarne qualcuna — si traggono es-

senze preziose, e le Lauraceae contano nientemeno che quattrocento specie, di cui una sola, la *Laurus nobilis* o alloro, cresce in Europa; tutte le altre sono indigene delle regioni tropicali, fatta eccezione dell'Africa, che per altro le possiede nelle isole adiacenti. Nella Malesia cresce la *Myrsine moscata* il cui frutto di zella mandorla la noce moscata e nell'avvolgere che l'avvolge il noci, entrambi notissimi in commercio.

Persino tra gli animali ce n'è taluno che fornisce essenze odorifere. Basti citare per tutti il visone, un ruminante piccolo di statura, svelto e grazioso nei movimenti, abitatore solitario delle rocce inaccessibili del Tibet. Esso porta sotto il ventre una specie di sacchetto contenente il muschio, la sostanza fragrantissima — se adoperata in dosi ragionevoli. Il muschio, quando è estratto dalle vesiche, ha la consistenza del burro ed è di colore rosso bruno. Questo profumo vale oggi sui mercati cinesi da dieci a venticinque volte il suo peso, in argento. Esso possiede, fino a certo punto, qualità analoghe a quelle del radice. Come il radice, per quanto emanzi per un lungo periodo di tempo le sue infinitesime particelle profumate, esso non sembra diminuire in peso o in potenza, tanto che un grammo di muschio può profumare milioni di metri cubi d'atmosfera senza subire una diminuzione percettibile del suo volume.

Nel suo stato naturale, il muschio è così forte che un europeo non abituato è preso, respirandolo, da un'acuta nausea.

La mirra, era uno dei profumi più preziosi del mondo antico; era il dono che i monaci facevano alle regine. Il suo odore acuto rendeva sopportabili a più di una nervosa bellezza di quel tempo, le afose, calde notti orientali. Tra gli Arabi, gli

Egizi, gli Ebrei, la mirra era considerata cosa indispensabile. La celebre Ester, di biblica fama, usò certamente la mirra per intensificare le sue attrattive agli occhi del Re di Persia, allequando la razza ebrea era deportata in quel paese; e la non meno famosa regina di Saba dev'essersi valsa anch'essa della medesima essenza per stregare il re Salomone, quando passeggiavano insieme nei miracolosi giardini al chiarore lunare delle belle notti orientali.

Anche l'incenso, come la mirra, ci viene dal Levante e anche questo era noto agli Ebrei antichi ed è spesso volte menzionato nelle sacre scritte. Nessuno può dire esattamente che cosa fosse l'antico incenso. L'incenso moderno si ottiene da un albero che cresce nelle ladie orientali, e la maggior quantità ci viene dalla Somalia, sulla costa est dell'Africa. Certi insetti, forando la corteccia della pianta, provocano la fuoriuscita della linfa, la quale, a motivo della sua natura resinosa, si condensa in una specie di gomma.

Spinti così con le loro conquiste nel bacino orientale del Mediterraneo, i Romani ne riportarono insieme con la seta e gli arazzi la passione per i profumi e di questi le dame dell'aristocrazia usarono e abusarono non meno dei ricchi cavalieri. Né paghi dei profumi vi aggiunsero cosmetici, mantecate e paste odorose per i capelli, le ciglia, le sopracciglia.

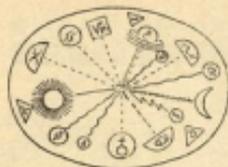
In un'età del ferro qual fu il Medio Evo, l'arte dei profumi al pari di tante altre arti gentili, doveva necessariamente essere messa da parte. Infatti essa cadde nell'oscurità e non rifece capolino che sotto il regno di Filippo Augusto, re di Francia, che nel 1190 istituì la corporazione dei profumieri.

Un secolo più tardi artisti italiani andati in Francia al seguito di Caterina de' Medici, misero in voga i guanti profumati e l'uso di certe pomate di crema, cacao e vaniglia, che le signore tosto adottarono per rendere bianche e morbide le spalle, le braccia, le mani. In Francia, regnando Luigi XIV, che poco amava i profumi, ed anzi li prosciacciò dalla Corte, la profumeria cadde in ribasso, ma si rialzò gloriosa e trionfante dopo la morte del gran Re, specie per il favore accordato da Ninon de Lenclos e dalla Du Barry; e al tempo di Maria Antonietta giunsero all'apogeo le essenze di rose e di violette preferite ad ogni altra dalla infelice regina.

Al principio del secolo XIX la profumeria assunse un carattere risolutamente scientifico.



SILVIO BONUZZI



O R O S C O P I

In che giorno

Le risposte che diamo ad alcune Lettrici (ad altre venne risposto privatamente) sono pubblicate anche allo scopo di dare a tutti gli elementi necessari che occorrono per poter rispondere, senza i quali l'Oroscopo fornito è, naturalmente, monco.

Premettiamo, alle risposte, le caratteristiche riferentesi ai nati dal 22 dicembre al 21 gennaio e, perciò, le caratteristiche riferentesi i mesi di dicembre e gennaio. [22 dicembre-21 gennaio: costellazione del Capricorno (capricornus)]. E costellazione zodiacale poco appariscente, posta in una linea che congiunge Wegos con Altair. Caratteri fisici: statura bassa, corporatura gracile, colorito terreo, capelli neri, temperamento molto sereno. Caratteri morali: ambizione, abilità, accortezza, prudenza, pazienza, tenacia, sospetto, egoismo, suscettibilità, aggressività. Pregi: ricchezza buona e sicura, matrimonio felice, lotte, amici utili, nemici sciocchi. Malattie di stomaco.

22 gennaio-21 febbraio: costellazione zodiacale dell'Acquario (Amphora). Caratteri fisici: statura media, corporatura snella, colorito roseo, capelli castani, temperamento bilioso. Caratteri morali: amore allo studio scientifico e matematico, lealtà, franchezza, gentilezza, coerenza, docilità, poca socialità, perseveranza, orgoglio, laboriosità. Pregi: fortuna modesta, viaggi disagiati, matrimonio felice, successo lento ma sicuro, amici buoni e potenti, nemici violentissimi che assallano parzialmente il successo. Malattie di petto.

Ecco gli Oroscopi richiesti, avvertendo che, a mantenere maggiormente l'incognito delle interessate, limitiamo la distinzione alle sole iniziali, maltrasciando il nome delle relative città.

A. R. - Per avere l'oroscopo è necessario comunicare il giorno e il mese di nascita. I dati mandati consentono di stabilire appena il suo carattere, che è il seguente: Intelligenza viva e pronta, con un fondo di astuzia. Molto coraggiosa, almeno moralmente, nonostante invincibile timidità. Se presa da collera è anche energica, ed impetuosissima ma solitamente è piuttosto indolente. Intrapresa un'azione sa però condurla tenacemente a fondo, meno dal puntiglio che è accettato. È buona, sino all'abiezione. È però fondamentalmente gratta e pecca... di gola. Molto buon senso pratico. Grazie per gli indirizzi mandatici: spediamo stuzzico di saggio.

Semper. - Poiché, sulla base di quanto abbiamo pubblicato, Ella è già in possesso dell'oroscopo relativo alla donna nata il 30 novembre, non ci resta che darle la pietra porta-fortuna e il fiore. Essi sono: lride bianca, la quale protegge sci cattivi incontri; e la cinemata, che significa: mio gioia che sbocca in mite malinconia. Il suo carattere, in base ai dati segnatici è il seguente: Intelligenza sveglia, di cui è persona tanto da pre-
sumere un po'. C'è, anzi, un po' di vanità. È curiosa. Molto buon senso pratico; arvedutezza. Ozio, od omeriebbe volentieri. Ferma nelle decisioni. Facile alla collera. Austera, un poco brusca. Molto ghiotta e prodiga. Sa questi caratteri agisce l'oroscopo che Ella ha già tratto. Il motto significa sempre. Ora, all'oroscopo, aggiungiamo il buon augurio....

E. P. - Essendo ella nata al 14 ottobre, la costellazione della Bilancia dà i caratteri generali seguenti: statura media, corporatura snella, volto magro, capelli castani (Ella è bionda, quindi di non discosto è il colore). I caratteri generali morali determinati dal segno zodiacale trovano conferma in quelli della costellazione geminica, che al 14 ottobre è, per le donne. Come. Fondamentalmente impressionabile e altruista, rivela buona intelligenza e molto buon senso; coraggiosa e costante nei propositi, con molta dolcezza dipendente oltre che dalla tendenza altruistica, anche da spiccata tendenza idealistica. Nonostante la dolcezza del carattere, ha qualche facilità a giudizi ingiusti. Questa dolcezza stessa ha ripercussioni anche personali, portandola all'ignavia, driti quasi alla poltroneria. Dolce far niente e dolce sognare, insomma. Forse della sotta, il naso contro i vetri delle finestre, sul quieto sciabordio delle acque, che da casa si scorgono.... Avrà fortuna varia, ad alternative. Matrimonio felice. Onori, amici potenti e fedeli. Nemici occulti, ma di poco. Tendenza al male dei nemici. Il suo motto è: «Suo culmina celat...» nasconde le proprie cime. La pietra porta-fortuna è l'agata leucata, che accaparra lente sicure simpatie anserose. Il fiore è quello della canna, che significa la seguente aspirazione: fedele nella buona e nella cattiva fortuna.

Ella chiede anche il segno zodiacale del gennaio e dell'aprile. Sono, rispettivamente: 22 dicembre-21 gennaio, lo Scorpione; 22 marzo-21 aprile, l'Ariete. Ciò le dice poco. Se le interessano

GENNAIO: OROSCOPO PER LE DONNE

Giorno	Influenza della costellazione	Qualità prevalenti		Compendio breve alla quale ogni astrocin
		Negative	Positive	
1	Sirio	Incontentab.	Moderata	Suo occhio felice
2	Azuro	Sorgitata	Equilibrata	Sic est in fati
3	Diapone	Tarda	Altera	Agit dum agit
4	Ereole	Bizzosa	Saggia	Temptat non nocet
5	Confera	Vanosa	Sensibile	Sufficit sua dies
6	Serpentario	Caparbia	Astuta	Retracedens accedit
7	Canora	Violenta	Costante	Sine fine
8	Prionica	Agacica	Sorcinet.	Saldama vixim
9	Avicpa	Collerica	Falsa	Robore et ignis
10	Capella	Pontificala	Riflessiva	Sacraam noua mli
11	Celeo	Pipa	Oppressiva	Val cum periculo decet terti
12	Pogoso	Goloso	Arguta	Sic vos non volis
13	Triangolo	Meliziosa	Osannativa	Rerum sapientia vixit
14	Purano	Indolente	Prodiga	Un pretia
15	Lira	Timida	Quarta	Virtus praeiunat
16	Cigno	Teneraria	Valida	Tu az cade mala
17	Acquila	Impudente	Energica	Vin vi
18	Focchia	Aggressiva	Craucinnata	Uduque in toto
19	Delfino	Formidosa	Coraggiosa	Vincere est mmi
20	Leone	Inabile	Fittosa	Semper vixit
21	Nave	Debole	Prudente	Tempore et mensura
22	Balea	Diffidente	Allegro	Sic omnia
23	Centoro	Avara	Accorta	Uuquoque
24	Conto	Impetosa	Affettuosa	Semper mures
25	Astino	Avalica	Ancorata	Sorte est labor
26	Tucano	Onivora	Talonnata	Semper idem
27	Camaleote	Impaziente	Sagace	Sic vultu pollens
28	Licoroso	Volubile	Sociabile	Radit agnoscit dacti
29	Fimale	Debole	Spirituosa	Quod caecata venenam
30	Volpe	Inabile	Autoritaria	Un ipse finem
31	Orione	Bizzoso	Coacervata	Sordida pello

COPO siete nati?



oroscopi per altri, chiedi, specificando più dettagliatamente di quanto non abbia fatto per sé, e indicando sopra tutto se maschi o femmine, che è la cosa principale.

M. G. - Ella, conosce già, dunque, la costellazione che la riguarda: i Pesci. I caratteri generali femminili dei nati dal 22 febbraio al 21 marzo sono i seguenti: Caratteri fisici: statura superiore alla media, corporatura robusta, viso appassito, capelli biondi, tinta accesa o scura, temperamento bilioso. Caratteri morali: attività, coraggio, iniziativa, passioni accese. Come abbiamo già detto, la singola costellazione può modificare in qualche parte i caratteri generali: infatti le donne nate l'11 marzo (costellazione Lira) sono diffidenti e pietose. I dati somatici consentono di concludere come segue: intelligenza sveglia e pratica, sostanzialmente prudente; spiccato buon cuore; impetuosità temperata da prudenza dettata dal timore; forti collere, almeno interiori; coraggio morale, forse anche fisico.

L'oroscopo Le presuppone: fortuna variabile ma nel complesso buona. Dimora instabile. Matrimonio da giovane, ma non quieto. Buoni amici, tenaci nemici. Pietra porta-fortuna: Smeraldo orientale (se tira ogni cosa bella). Fiore: il rosmarino (accanitamente perduto). Motto: lux indeficiens: luce perenne.

C. P. - Veda, per quanto riguarda le caratteristiche zodiacali delle donne nate dal 22 febbraio al 21 marzo, quanto abbiamo scritto a M. G. che precede. Essendo Ella nata il 10 marzo (Pesci) sue qualità preminenti sono la timidezza e l'accortezza. Ma i dati somatici indicano perfino che, pure essendo qualche volta paralizzata o frenata dalla timidezza, è energica, coraggiosa e qualche volta anche aggressiva; è facile alla collera, almeno interiore, perché sa anche dissimulare. Altra caratteristica fondamentale, che informa notevolmente le sue azioni, è la tenacia, tanto esasperata da raggiungere la testardaggine. Semplice di gusto e di tendenza, è amante dell'ordine. Tutto, infine, rileva bottà. Il motto che le appartiene, e al quale conviene che Ella si attinga, è « Firmo instabile reperit », ritrova con sicuro intuito. La sua pietra è il corallo bianco, indice di fertilità e mitezza d'animo. Il suo fiore è l'elliotropio, che dice: « Volgerò sempre verso il sole di ogni bellezza ».

I. M. - In genere, i nati al 12 aprile presentano i caratteri fondamentali dei nati sotto la costellazione di aprile (22 marzo-21 aprile) i caratteri che non vanno pertanto presi alla lettera, potendo per qualcuno variare. Nel caso

specifico, per esempio, i caratteri fisici sono i seguenti: statura superiore alla media; corporatura robusta, bionda, tinta accesa, temperamento bilioso. Se Ella ha una statura di m. 1,56, evidentemente... Sbaglia l'oroscopo? No: è sbagliata Lei, mi perdoni. Che abbia capelli neri, invece che biondi, conta poco. Forse alla luce i suoi capelli non hanno un riflesso di rame? In questo caso, sostanzialmente resterebbe al biondo: il clima ha fatto il resto. L'occhio grigio azzurro, d'altro canto, conferma il tipo dell'oroscopo, seguendo il segno zodiacale. Ma questo ha meno importanza. Coli importanza relativa avrebbero i caratteri morali, che riguardano la generalità dei nati sotto la costellazione dell'Ariete. Essi sono: attività, coraggio, iniziativa ma non costanza, Ma tali caratteri morali

trovano ricetto pieno sulla base della costellazione che particolarmente influisce su di Lei, nata il 12 aprile. Essi sono due: qualità negativa preminente la irrequietudine (iniziativa ma non costanza, di cui sopra); qualità preminente positiva: l'autorevolezza (coraggio di cui sopra); risultato morale è l'autorevolezza che non consegue. Conviene la franchezza dato che non ci conosciamo? Avrei dovuto aggiungere anche menzogna, alla simulazione. Ancora: coraggio, qualche volta accompagnato da timidezza dovuto all'abito dell'autorità, che la rende dubitosa a sé. Dunque pressione mai. E molto ordinata: un ordine speciale, caratteristico, personale. Disordine ordinato, insomma (o viceversa, secondo il punto di vista). Più che tenace è testarda, ma per cose che non merita; è anche semplice, cioè fondamentalmente fiduciosa. Ha una punta di insidiosità. Direi che potrebbe essere crudele. Dev'essere golosa. Accesa, celebratamente, molto. Avrà una fortuna variabile, ma nel complesso buona. Dimora instabile. Matrimonio inquieto, poco felice. Buoni amici. Tenaci nemici. Pietra porta-fortuna: perla bianca, che assicura lento cammino, meta sicura (e cioè corrisponde a quanto è detto sopra). Fiore: la begonia, che vuol dire: costantemente salire con passo sicuro. Il fiore indica aspirazione ad esaltare ciò che si noi è di migliore. Motto: Ad fortia. Mirare, cioè, a cose egizie. E un bel motto.

GENNAIO: OROSCOPO PER GLI UOMINI

Giorno	Influenza della costellazione	Qualità preminente		Carattere fisico alla quale giovano attenti
		Negativa	Positiva	
1	Cancro	Inquieto	Fedele	Virtù sberle
2	Andromeda	Sarvolo	Intelligente	Que difficilis est proclarius
3	Ida	Virtuoso	Romantico	Sic fatis vocat
4	Tauo	Capobio	Ingenuo	Sola fides
5	Chioma Berenice	Ribelle	Semplice	Quasi vides in alio
6	Pavone	Aggressivo	Brioso	Venosa pelis
7	Geo	Taccardo	Pettinace	Semper pervas
8	Fenice	Superbo	Stolido	Ultra audis
9	Dorada	Pungente	Coagginio	Sufficit unum in tenetis
10	Apa	Angusto	Amoroso	Semper iuncta fides
11	Girafa	Fatidico	Modesto	Minus luce, laud minus arde
12	Mons	Goloso	Prezioso	Virtute et potentia
13	Cruc del Sud	Arso	Fresco	Sic erde
14	Lacerta	Disordinato	Castroale	Sic dicitur mihi
15	Lince	Multitudo	Penseroso	Raddit claris
16	Orologio	Irritabile	Gioiale	Sue interior
17	Reticolo	Prezioso	Schietto	Rore pau locanda
18	Bastola	Impetuosità	Valentero	Sicut et ipse refert
19	Oriente	Milionario	Lado	Unique form
20	Cometa	Passivo	Pensativo	Robore intubique
21	Telescopio	Irragibile	Virato	Adversus lato rampo
22	Microscopio	Inabile	Alace	Valde et requiescat
23	Rena	Avido	Tenace	Sic pavis lavat
24	Solario	Inquieto	Fine	Que tua in rivis
25	Cometa	Favido	Capitale	Semper solentis
26	Arpa	Avoso	Riparabile	Rapido form
27	Macchina	Duro	Assorto	Temptata via
28	Officina	Altere	Able	Virtute comite fortuna
29	Assortito	Pedante	Generoso	Sic ardes poto
30	Gatto	Fredde	Patiento	Festiva minutis
31	Fleto	Sarvolo	Seduzante	Properio aliter vico

LA PAGINA DEL LIBRO



DONNE E UOMINI, GALLI E GALLINE

Vena felice, quella di Nina Bozzano; e dicei copiosa, se non facile, a giacere dai quattro romanzi che, in due anni appena, vanno col vento della fortuna. All'apparire della sua *Fantasia della Morte*, chi scrive ha votato il successo sicuro; e poiché il successo è stato poi rapido, e via via confermato da *Papa, fanciulla moderna*, e poi da *Ano la città*, è confessabile compiacimento del recensore raccomandare, anche per ciò, quest'altro romanzo: *Voce lontana* (Ed. Cappelli, Bologna, L. 9) che dà ragione al non lusingato pronostico, e che piacerà sicuramente, chi segna ancora un passo innanzi della valerosa scrittrice, che in definiti scritture di grazia.

Le vicende che si strodano da questo romanzo sono tra le più amare e interessanti.

Gina Marena Vice, bella fanciulla nobile ma rovinata, per compiacere ai genitori sposa senza amore l'ingegnere Carmine Roseda, d'anni natali, ma innamorato e richissimo. Ella non trova nella disperata unione la felicità e prova soltanto noia e sconcomento. Il pittore Marco Dini, amico di Roseda, s'innamora di Gina; ma ella, benché lo ami, lo respinge e si senta pura e fedele all'uomo che ha sposato. Roseda ha sospetto di questo amore; in un impeto di folle bestiale gelosia l'insulta e la domina col gesto brutale di chi «vuole imporsi e vincere». Offesa crudelmente, Gina fugge da casa e inconsapevole dell'avvenimento che l'aspetta, si rifugia a Bilbao, presso il vecchio protio, Vico Marena. Nella solitudine di Santa Cruz ella dà alla luce un bimbo e vive così lui, al castello, quattro anni felice. Ma la morte dello zio e una domanda ingenua del bimbo, la richiamano al suo dovere di sposa e di madre. Deve cedere Carmine. Tra molte vicende finalmente Gina e Roseda s'incontrano in Riviera, ed al letto del bimbo convalescente avviene la riconciliazione.

Temperamento assai diverso, e in nulla accostabile, se non

nell'efficacia, è Maria Maggi, per la quale chi scrive ha pare motivo di compiacersi, in quanto ha gridato alla rivelazione, allorché ha pubblicato il suo primo romanzo *Gioco d'azzardo*, opera giovanile, di cui l'A. evidentemente ed a ragione, aveva tuttavia un misto di compiacimento, ma che tradiva felice inesperienza. Dico felice, perché di solito la scioltezza dello scrittore è a danno della freschezza, dell'immediatezza. Maria Maggi, invece, in questo suo nuovo romanzo *Bocca chiusa* (Ed. Cappelli, Bologna, L. 7) mentre conserva quel felicissimo tocco che è la spontaneità, mostra d'essersi fatta matura, organica nella costruzione e più istica nel disegno dei caratteri. E già che sono con le definizioni, direi che questa scrittrice è virile, tasta è la sicurezza e la maestria che ormai ha felicemente raggiunto. Aggiungo però subito che *Bocca chiusa* è il libro di una donna, che ha per soggetto una donna. La tecnica perseguita dall'A. consiste nel raccogliere attorno alla figura principale persone ed episodi che tutti convergono nel fuoco del suo interesse. Ella si propone di realizzare altresì il dramma della postpartum, senza intervenire mai a spiegare il perché delle sue azioni e senza permettere che ella spirichi e giustifici i propri atti. Dall'azione sentata, stringente, violenta, lo spirito si delinea a poco a poco senza necessità di analisi e di psicologia. Arte difficile e vita di ostacoli. Che, se da un lato può correre il rischio del confuso, dall'altro può dare l'idea dello sterile. Ma la Maggi ha evitato abilmente l'uno e l'altro pericolo.

In una scena scolastica, nevosa, tutta sangue, la Maggi ci fa assistere all'angoscia di una creatura non compresa, condannata ad una mediocre schiavitù

di famiglia, ad un lavoro estremamente modesto per le sue aspirazioni e tale che l'anima ha subito la sete di tutte le privazioni, i sacrifici, le rinunce del corpo. Menza nella impossibilità di negare per orgoglio tutta se stessa e a non cercare nemmeno il conforto della pietà, questa donna scenderà rabbiosamente a gettare il suo corpo nel primo convegno qualunque, con un uomo qualunque. Tristezza di carne e d'anima che dopo il ricevimento la precipitò al suicidio.

Figura, incontri, movimenti intimi sono testimonianza di una arte matura. La maturata del lavoro, tutta pause e di giochi di luce, ha i ritmi e gli abizzi d'una mano sicura.

E dato il passo, come si conviene, alla femminilità, eccoci a parlare di due scrittori, uno dei quali — Gustavo Golinelli — ancora non noto, l'altro — Giuseppe Reina — che ha legato il suo nome a quel non caduco libro di guerra che è *Noi che tingemmo il mondo di sanguigno*.

Il Golinelli inizia addirittura con un romanzo: *Maiella* (Ed. Cappelli, Bologna, L. 8). Felice inizio in questo genere narrativo che, anche ai maggiori, fa tremar le vene e i polsi.

Maiella è una appassionata creatura di dolore, colti sospirata, che non uscirà dal nostro ricordo; e raggiungere tale meta è indice di qualità narrative che sono più di una promessa.

L'azione ha luogo ai margini della Maremma Toscana. In un ambiente patriarcale, ove sono conservati i riti e le tradizioni ataviche, vive un vecchio cui un disperato dolore ha trafitto l'animo e il corpo. Un altro uomo, nell'età della giovinezza, gli ha rubato, con ignobile seduzione, l'amore e l'onore della sua sposa, che egli ac-

cise in un impeto di disperata gelosia. *Maiella*, la figlia attrita di quel dolore, rinata accanto a quella disperazione tacita ma profonda, crede, vendicando l'offesa patita dal padre, calmarli lo strazio dell'animo; e dominata da quell'idea, sacrifica l'amore, tutta la sua divina giovinezza, per la sacra vendetta. E in una notte cupa, profonda, vuota di stelle, trae l'offensore spavido ed imbrodato ad un convegno, e freddamente vendica il padre e l'onore della madre oltraggiata.

Scrittore asciutto nervoso colorito, il Golinelli mi sembra attrito di una drammaticità che si sprigiona non solamente dalle sue creature, ma parecchio dai luoghi non solamente veduti ma, direi quasi, patiti.

Quanto festività ci dona Giuseppe Reina, in questo suo nuovo buon romanzo *Egli e le sue mogli* (Ed. Cappelli, Bologna, L. 7) che ha per protagonista un gallo, e che — naturalmente — si svolge in un pollaio. Questa favola per grandi può sembrare un apolofo, ma è un romanzo, perché al gallo e alle galline — la cui vita egli osserva con attento esame — basta dare dei semi; e allora il pollaio diventa una casa.

Varie e interessanti sono le vicende dei polli, a cui succedono tutte le avventure che possono avere piumati di quel genere, finché il colera finisce per decimarli e l'angardigia umana fa perir anche l'ultimo superstita.

Instile dire che la vicenda, or gaia e or malinconica, dal mezzo all'A. di cogliere qualche arguto paradosso e qualche felice affonima.

«Gli uomini — dice un perduto — da quando hanno la stazione esatta, abbisognano di una infinità di sciochezze perché s'illudono di essere civili e perché hanno il corpo che si piega in tre parti; alle ginocchia per inginocchiarsi a dritto e a torto; sul bacino, per piegare bene la schiena; al collo per far dei buffi saluti...».

LECTOR



la nostra moda



Si può ben dire che la maggior attenzione della moda è rivolta quest'anno alle maniche che son così varie nel taglio e nella lavorazione da far perdere la testa alle sarte e da mettere in serio imbarazzo le signore che infine, dopo lunghe osservazioni e discussioni, non sanno che cosa scegliere.

Le maniche ricche e alte alle spalle sono particolari di quest'invernata e si ritrovano negli abiti e nei mantelli, ma bisogna pur dire che non dovrebbero essere per tutte. E' evidente che tale forma ingrossa le spalle e se fa risaltare la cintura sottile, fa anche apparire più piccola una donna di bassa statura e più goffa una figura troppo formosa. Occorre dunque per la manica « a prosciutto » una figura slanciata con le spalle piuttosto strette.

Assai più facili da indossare sono le maniche larghe in corrispondenza del gomito, attaccate con increspature nel braccio, quattro dita più giù della spalla, e chiuse al polso. Come pure graziose, per le giovani un po' magre, sono le alucce che ricordano la spallina militare.

Per i tessuti leggeri e per i pesanti, ci son maniche di modelli appropriati e solo queste accurate stravaganze danno in un abito, anche semplicissimo, il tono elegante improntato alla moda corrente.

Così, accanto alla manica dell'abito di velluto aderente e lunghissima c'è quella tre quarti della blusa da pomeriggio, gonfia e ricadente; e quella a soffiato, un po' rigida e severa del paletot-mantello.

In pellicceria ritroviamo delle maniche originalissime, giacché le pellicce di questa stagione son quasi tutte morbide e malleabili come stoffe.

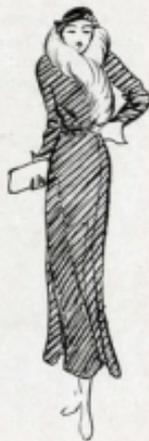
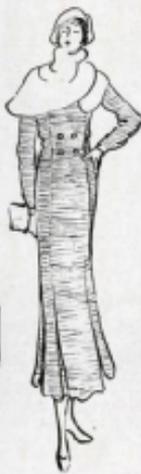
Dall'astrazione di tutti i tipi al *bretschwanz*, dal cavallino naturale, alla foca, all'ermellino, al visone (ultima grande voga) si può ben dire che ogni capriccio si appaga.

Ecco in un mantello da pomeriggio le intere maniche e un piccolissimo collo di persiano marrone, mentre il corpo è di panno bruno; ecco per una sontuosa veste da sera due maniche a gallone di ermellino, trattenute dall'eguale bolero così piccolo che sembra una conchiglia; infine, ancora, due palloncini di visone in un abito da pomeriggio di velluto grigio-legno che lascia sfuggire la manica aderentissima di velluto dalla pelliccia bionda.

Di solito nei *paletots* e nelle pellicce esterne, la manica ampia richiede il colletto piccolo e la guarnizione al collo un po' voluminosa vuole la manica sguernita e non troppo ampia.

La leggerezza delle maniche ampie moderne si osserva subito negli abiti leggeri e in quei corpetti variati all'infinito che si indossano sotto gli abiti da sera per velare l'eccessiva nudità, per mutar aspetto all'abito e per dargli maggior disinvoltura se una piccola riunione o un pizzo lo richiedono.

Vediamo allora due maniche rosse, o verdi, o gialle, uscire dall'abito nero o blu cupo e qualche volta allo scollo s'intravede lo stesso colore e qualche altra volta restano sole, vivaci, bizzarre e volutamente contrastanti le mezze maniche a pagoda, a volanski minuscoli o a grandi balze, a pallone o ad aletta rigida. In tal modo il medesimo abito da sera, di tinta unita, oggi con la ma-





nica di una blusa messa sotto, domani con un giacchetto, o una mantellina messa sopra, in seguito con altre blasette o giacchettine, apparirà volta per volta tutto diverso.

Questa tendenza a mutar il corpo e le maniche si riflette pure negli abiti da pomeriggio che non son quasi mai di una sola stoffa e di una sola tinta. La gonna si eleva verso il busto con motivi molto variati ed è sempre di tessuto unico e di tinta cupa, mentre le blusette che si possono alternare o gli sproni attaccati facili ad essere sostituiti sono chiari, in gradazione o in contrasto, ricamati a molti colori e bianchi — specie quando accompagnano un abito nero.

Le donne possono ben essere soddisfatte delle infinite possibilità di mutamento che offre la moda e delle forme che si danno con tanto capriccio agli abiti di tutte le ore! In tal modo un unico vestito indossato subito dopo il mezzo giorno può togliersi a notte e adattarsi con l'aggiunta di un mantellino o di un bolero anche ai ritrovi serali eleganti.

Di lunghezza media sotto il mantello da passeggio resta nascosto per uscirne all'ora del tè e del pranzo.

Manica lunga, mezza manica o manica corta si adattano ugualmente se si sa giocare di trovate utili con i casacchini vivaci che stanno sopra e che si tolgono o si mettono nei diversi momenti della giornata.

Non altrettanto simpatici sono i cappelli che, postati inclinati verso l'avanti, schiacciano il viso scoprendo la testa fino a metà, dietro, e rendendo necessaria una cura meticolosa e quotidiana della pettinatura. Fortunatamente a questa maniera, che dovrebbe essere quella maggiormente adottata, si reagisce con inclinazioni a destra e a sinistra dei cappellini bassi a piattello e con berretti alla

zuava di pelliccia e di velluto imitazione pelliccia piuttosto alti, se non altissimi, e appena inclinati da un lato. La fronte è quasi tutta scoperta da questi nuovissimi tipi, in aperto contrasto con quelli portati in estate e in autunno, più o meno assomiglianti al basco.

Uno zucchetto di feltro o di velluto diviene facilmente un berretto alla zuava con un bordo in giro di agnellino rasato o astrakan o, più leggero, di piume piatte. Fra le piume quelle di gallo tinte nere o colorate in vivo e rese lucenti, sono le più nuove ed originali anche per boa da sera e collaretti.

Fra le notizie sparse che interessano certamente le nostre cordeliane scelgo queste:

Il velluto e le lane a costole sono le preferite come tessuti di novità.

Il rosso bordeaux e il bruno-marron sono sempre molto usati. Fra i rossi il bordeaux è il più discreto, il più simpatico, quello che stanca meno l'occhio. E', dopo il violetto, molto gradito alle donne eleganti.

Per sera, sugli abiti di gran linea le mantellette di visone sostituiscono spesso quelle di ermellino. Più economicamente qualcuno adotta il velluto imitazione pelliccia, bianco o grigiopepla, che è pure fine e di buon gusto e fa la sua figura.

Le scarpe di camoscio misto a lucertola o a pesce — sono le più usate per l'inverno in colori intonati alle vesti come verdi, blu, violette, marron cupi. Molto nero sempre — per tutti i luoghi e tutte le ore.

Il biondo platano, che ha trovato tanto entusiasmo fra le giovani desiderose di possedere una chioma alla moda, è verso la decadenza e torna in gran favore il biondo tizianesco.

CHIFFON



Lavori in maglia

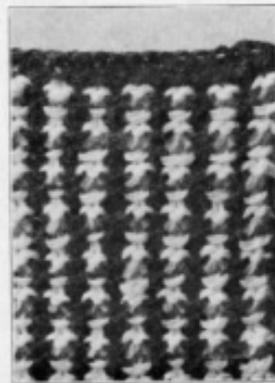
Anche questa volta il tema mi è offerto dalla richiesta di una gentile abbonata che, con senso di opportunità, mi domanda istruzioni sul modo di eseguire uno di quegli elegantissimi « gilet » per signora (panciotto dice l'equivalente italiano, che rende anche benissimo conto dell'uso per quale questo indumento è stato creato) oggi di gran moda, non soltanto perchè riparano dal freddo, quanto per quel tono di disinvolta eleganza che essi danno.

Per le ragioni più volte esposte, è necessario riferirsi, per la materia prima, a una marca che dia sicuro affidamento per qualità di ottimo rendimento: restiamo dunque alla ineguagliabile Lana Polo.

Si procede, innanzi tutto, sullo stampo del panciotto tagliato in carta, eseguendo all'uncinetto una rete costituita da un punto alto alternato da una catenella, adoperando Lana Polo, marca Superiore a tre capi nei colori grigio N. 48, bianco e nero.

Nella lavorazione i colori si fanno seguire in tal modo: due giri in nero, due giri in grigio e due giri in bianco. Ultimata la rete, con la lana raddoppiata tre volte, si passa attraverso la medesima a punto rammando, avendo cura di alternare le tinte nero, grigio e bianco e di scambiare ad ogni giro la barra della rete sottostante. In tal modo si forma il disegno, che dà originalità all'esecuzione.

Il collo rimesso è eseguito all'uncinetto a punto Margherita in lana grigia ed è orlato con un bordino a punto basso in bianco ed in nero. Le tasche sono eseguite come il panciotto ed hanno il risvolto grigio eguale al collo fermato con un bottone. Alle maniche piccolo bordo in lana grigia rifinito in bianco e nero.



Compiere del punto descritto.



Gilet per signora.

Lo stesso panciotto si può combinare pure a fermi, eseguendolo nel punto che sotto riproduciamo. Questo punto semplicissimo e di grazioso effetto, si eseguisce in due colori e, per dare maggior chiarezza alla spiegazione, supponiamo che questi due colori siano il bianco ed il nero.

Avviati i punti necessari, si dà inizio ad un giro tutto diritto con la Lana Polo nera. Il ritorno pure al diritto. Si prende ora la lana bianca, si eseguisce un punto al diritto ed il punto, che segue, lo si tira giù senza eseguirlo: così fino alla fine del ferro. Al ritorno, che si eseguisce tutto al diritto, pure in lana Polo bianca, si lavorano tutti i punti. Si riprende la lana nera, si lavora un punto al diritto e si tira giù, senza lavorarlo, il punto che segue, avendo cura, però, di eseguire il punto che risulta ammagliato in nero e di tralasciare quello ammagliato in bianco. Il ritorno, in lana nera, si eseguisce tutto al diritto. Indi, con la lana bianca, si ripete il giro precedente, avvertendo di lavorare il punto ammagliato in bianco e di tralasciare quello ammagliato in nero. Ritorno, in lana bianca, tutto al diritto. Così di seguito, alternando i due colori.

ISABELLA



la nostra casa

PANNELLI E STRISCE

La desolata nudità delle pareti imbiancate a calce di molti quarterini d'affitto fa sorgere nelle signore attive e abili il desiderio di attenuarne lo squalore con strisce e pannelli ricamati o dipinti.

Lodevole l'intento di queste care donne, ma più lodevole ancora se accompagnato dal proposito di creare una cosetta artistica, scegliendo un disegno sicuramente bello e interpretandolo con finezza e originalità.

Un pannello non è come un cuscino che può anche sfuggire a chi dà un'occhiata rapida alle nostre stanze. E' sempre e completamente esposto agli sguardi di tutti, è come una pennellata viva che urla o soddisfa.

Oh! potesse sempre soddisfare!

Potesse essere magnificamente armonioso come una principessa striscia che ammirai nel salotto di una cordelliana artista, Teresa Meo!

Sopra un fondo di seta verde oscura splendeva un fregio ispirato da un paliotto d'altare del sec. XVI, dipinto in pittura luminosa dorata e argentata. Mi è impossibile dare un'idea della ricchezza dell'insieme, del pululare di bagliori che si sprigionava da quel lavoro rilevato come un ricamo di pagliuzze, illeggiadrito da riccioli e pallini d'argento. Dirò solo che non saprei consigliare nessun ornamento murale più originale e più indovinato per i salotti dai mobili di stile cinquecentesco.

Chi non ha l'abile pennello della nostra amica può modestamente interpretare il disegno della sua striscia ricamandola a punto filza con seta giallo oro e grigio argento su fondo verde-scuro o azzurro-cupo o meglio ancora con seta nera sopra un tessuto rosso-antico, mattone o verde-smorto.

In certi salotti, però, più modernamente arredati, non mi piacerebbe la classica armonia di questo ornato.

Meglio una cosetta più agile, meno simmetrica, più guarnita di colori. Questo uccello acquatico, per esempio, che si slancia dalle volute concentriche di un'acqua fosforescente per inghiottire avidamente un pesce ghermito nell'onde.

Teresa Meo, che l'ha creato, consiglia di dipingere l'acqua con i colori a rilievo e polveri metalliche verdi, azzurre, d'acciaio e d'argento. Le foglie acquatiche che s'affacciano nella parte superiore sono eseguite con colori a rilievo e perline verdi; le bacche sono rosse.

L'uccello è interamente dipinto con colori a rilievo e perline.

Una frangia nera, rossa, argentata e verde rifinisce simpaticamente il lavoro.

Chi non ha la bravura della signorina Meo può ottenere pannelli decorativi con il panno applicato.

Sopra un rettangolo di stoffa brura spiccherà una finestra curva in alto, rappresentata da un pezzo di stoffa azzurra, quadrigliata di marrose cupo. In quarto cielo slanceranno il loro volo inebriato alcune rondini smellesime, bianche e nere. L'insieme è primaverile e festoso.

L'azzurro predomina anche in un'altra striscia che s'intitola *In fondo al mare*, e che si adorna di coralli, conchiglie, meduse, stelle di mare, attinie, sifonoceti, di



Pannello dipinto: Uccello acquatico.

tutta, insomma, la meravigliosa fauna degli abissi marini che ha la lussureggiante policromia della flora tropicale.

Al tropico, invece, ci condurrà un altro pannello con piroghe, grappoli di banane, palme e qualche segretto che sembra giocino a simpatarsi in un fantastico intreccio di rami verdissimi.

Se questi disegni sembrano troppo... logici e poco moderni ci si potrà sbizzarrire ancora di più con altri motivi.

Una nuovissima vetrata a colori a scomparti irregolari variopinti con rami di foglie stilizzate, che spuntano qua e là all'improvviso e s'incontrano con piramidi, cerchi, cilindri e altri solidi del genere, potrà essere riprodotta con pezzi di panno applicato e costituire un gustoso spiraglio di cubismo senza patete.

Un altro pannello avrà il fondo di panno verde chiaro e oscuro che s'intascheranno in rettangoli di varia grandezza. Con la seta nera lucidissima si ricameranno a punto festone e a punto stelo gruppi di animali e di figure di linea novecentista: cervi, pecorelle, donne danzanti, un pastore che suona la zampogna, qualche uccello, qualche fiore. Una sintesi modernissima e ingenua del gaio tempo primaverile.

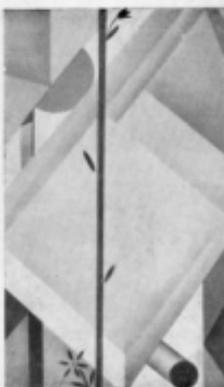
Non meno volutamente primitivo è un rettangolo piuttosto alto di tessuto chiaro a strisce nere su cui sono sparsi cavallucci alati rossi e marroni e comete argentee.

Una visione di città, che sembra rubata a qualche pittore dei secoli passati, ha molte torri dritte, dritte di contro a un cielo di cobalto e una cinta di mura bruno da cui si elevano le chiome di alcuni alberi stilizzati.

Sono alberi più... alberi di quelli che campeggiano in un pannello modernissimo, dal fondo grigio chiaro, incorniciato da una lista di panno più scuro, quadrigliato di nero.

Questi cosiddetti alberi che si innalzano da una serie di collinette, molto simili a una fila di bacce di cocco, sono costituiti da rami filiformi da cui gocciolano alcune grosse virgole di tinta cupa.

Una fetta di sole giallo, da cui piove una frangia di raggi rigorosamente paralleli, illumina il paesaggio novecentista in cui volteggiano sagome di uccelli a forma di rudimentali ipuloni.



Pannello dipinto: Fiori di città. Tintori di nero, rosso grigio e azzurro.

C'è anche una tendenza molto accolta oggi a decorare gli oggetti che ci circondano con la sagoma liberamente interpretata di arnesi, arredi, utensili, ecc. ecc.

In un salotto o anche semplicemente in un angolo destinato alla musica sarà nuova e carina una striscia decorata con note e strumenti musicali simpaticamente disposti in un'armonia di tinte sfumate e poco appariscenti: grigio, giallo, azzurro. Nella stanza da pranzo i pannelli ricorderanno gli antichi quadri di natura morta. Si stenterà un pochino, però, a riconoscere nella moderna interpretazione una pesca, da una mela o una fragola da una ciliegia. Ma questo non importa, anzi accresce l'interesse della decorazione ponendoci davanti l'enigma del riconoscimento di certe pennellate poste in libertà.

Le pareti dello studio si adoreranno di multicolori penne d'oca, di massicce sagome di libri e di carte manoscritte semi-arrotolate, sparse con gusto sopra un rettangolo di un colore neutro, non troppo scuro, rifinito da uno stretto giallone d'oro vecchio.

Molte signore completano i pannelli con un orlo semplice. A me sembra, però, che non tutti i soggetti consentano una rifinitura così spiccia, tanto più che molti si avvantaggiano da una camicetta di panno nero, da un contorno di treccia argentata da un fondo screziato di vivaci colori o di tinta unita.

A volte occorre anche una frangia, che dà un aspetto più vario e vivo al pannello vero e proprio, quello, cioè.



Pannello dipinto: Motivo musicale. Tintori di grigio, azzurro, giallo.

piuttosto alto e stretto in cui campeggia una composizione equilibrata e armoniosa. Le strisce, invece, non hanno bisogno di frangia e si appagano del più semplice giallone.

E' un'ottima precauzione di non inchiodare questi lembi di stoffa direttamente sul muro, ma di forarli di campanelli di metallo nella parte superiore per appenderli facilmente al loro posto e toglierli con altrettanta facilità.

Sarà tanto di guadagnato per la pulizia del pannello e per la sua conservazione giacché d'estate, specialmente se si tratta di un lavoro in lana, è buona regola staccarlo dal muro spessissimo per spazzolarlo a dovere.

AMINA PÖLITO-FANTINI



Pannello dipinto: Composizione equilibrata e armoniosa.



Saper vivere

IL SALUTO

Desidero parlarvi oggi, signorine, di quella forma di reciproca cortesia che è il saluto; forma che non pare, ma ai nostri giorni si trascura molto, o, almeno, non si eseguisce con quei dettami che impose il buon galateo.

Tutti salutano ma non tutti sanno salutare, confondendo uomini e donne, vecchi e giovani, in un unico modo da rendere il saluto. E ciò è un errore di convenienza.

Prima di tutto bisogna tener conto della condizione delle persone che si salutano. C'è differenza da persona a persona. Un vecchio va salutato con deferente rispetto — con un giovane si usa maggior confidenza e familiarità.

Dinanzi ad una dama anziana una signorina si inchinerà rispettosamente, ma se questa fosse di più elevato grado sociale dell'altra, nondimeno, senza inchinarsi, saluterà con palese deferenza le persone più avanti negli anni.

Al saluto degli uomini, una signora risponderà con un lieve chinare del capo, più accentuato se si tratta del saluto di un uomo di età; ma risponderà — specialmente per la strada — con un sorriso confidenziale anche se si tratta di persona amica. Basta la gentilezza del gesto.

Un uomo alloché è in compagnia della moglie, saluterà sempre per il primo una signora incontrata; quando invece è solo, attenderà che quella lo autorizzi al saluto con un sguardo. Sarebbe di pessimo gusto attirare con un saluto appariscente lo sguardo di una signora che non ha veduto... o che non vuol vedere.

In chiesa, grazie alla santità del luogo e il raccoglimento della preghiera, non si è obbligati a salutare.

Questa risposta la dirigo a Maria F... la quale mi scrive chiedendomi come deve comportarsi con una signora incontrata nel duomo e che pur vedendola non l'ha salutata affatto. La chiesa, signorina mia, non è un salotto e non vi può essere lo stesso cerimoniale.

La stretta di mano, si può considerare come la... conseguenza del saluto, cui aggiunge un carattere di amicizia e di confidenza. Ma non bisogna abusarne, né soprattutto, bisogna storpia la mano al prossimo con quei terribili *shake-hands* inglesi che lasciano le dita infemorate per dieci minuti...

Ora è quasi dimenticato l'uso di stringere la mano portandola quasi all'altezza degli occhi, e alzando esage-

ratamente il gomito. Ma forse ignorate, signorine, che quella costumanza venne involontariamente messa di moda alla Corte d'Inghilterra, dalla vedova di Edoardo VII, la regina Alessandra. Siccome la sovrana soffriva per un foruncolo all'ascella, si trovava obbligata per stringere la mano alle dame di corte o per porgerla al baciamento ad alzare orizzontalmente il braccio. Manco a dirlo, i cortigiani e le dame d'onore si affrettarono ad imitare la Regina e fecero il medesimo gesto per porgere la mano. Se non che, una volta guarita, la Sovrana riprese il suo gesto consueto, ma i cortigiani perdurarono nella moda che a loro piaceva immensamente, eseguendo, per stringere la mano, una vera ginnastica.

Invece bisogna, in tal gesto, essere molto semplici e naturali; ma bisogna anche ricordarsi che le signorine non devono mai porgere la mano a uomini che non conoscono, anche se vengono loro presentati in ritrovi e in ricevimenti. Invece tocca alle signore porgere per prime la mano agli uomini, ma la più stretta convenienza impone che questo gesto sia eseguito col massimo riserbo. Solo in taluni casi una donna può stendere la mano ad un uomo ch'ella vede per la prima volta; vale a dire quando si tratta di un artista, di un personaggio illustre, o un'autorità delle lettere delle arti. Altrimenti non è mai abbastanza raccomandabile alle signore, ed in particolar modo alle signorine, quella riservatezza di modi e di contegno che nemmeno la consuetudine di studi fra giovani, può autorizzare a trascurare.

E ora qualche risposta a qualche domanda:

— *Eduardina*: No; una giovinetta non deve mai recarsi in visita sola, anche se in casa di amiche, quando è giorno di ricevimento della padrona di casa. Ed è da condannarsi nel modo più assoluto, l'uso venuto da chissà dove, di assegnare alle signorine un giorno proprio di ricevimento, da cui sono bandite le mamme e le persone di età. E' una vera sconvenienza a cui le madri di buon senso non dovrebbero mai consentire... Ma il difficile è... l'aver buon senso!

— *Bianca Maria*: Va bene. Nel prossimo numero tratterò l'argomento che la interessa.

— *Dulcinea*: Se è molto sconveniente che una signorina fumi nelle sale e nei ritrovi? Cara, non solo è sconveniente ma è antipaticissimo e una giovinetta non ci fa proprio bella figura...

MARCHESA FIAMMETTA

LE DONNE NEL MONDO



Filomena Natali.

Amorosamente assistita da Donna Clelia Garibaldi e da fedeli amici dell'eroica famiglia, è spinta per parolosi cardiaci, Filomena Natali, che era entrata nel 1877 a servizio di Casa Garibaldi. Essa seguì l'Ere in tutte le sue dure e liete vicende; fu essa che nel 1882, raccolse le ultime parole del Generale, e, con animo affranto, gli chiuse gli occhi. Di ciò essa andava fierissima, e ogni volta che le si presentava l'occasione di parlare della morte di Garibaldi, narrava pure questo notissimo episodio, nell'isola di Caprera, che precedè la fine dell'Ere dei due Mondi. I pochi presenti silenziosi erano in piedi. Ad un tratto, un frullo d'ali; sulla finestra spalancata che guardava « Nizza diletta », alla quale il grande veglio morente volgeva la serena fronte, si posano due piccole capinere. Donna Francesca, in punta di piedi, si accosta alla finestra, per allontanarle, che avrebbero potuto turbare quel sereno riposo. Ma una voce la ferma: è una voce scissa, quella voce metallica e dolce che riempiva di entusiasmo tutti, la voce di Garibaldi: « Francesca, non spaventarle, lo so chi esse sono; sono le anime delle mie figlie dilette, di Rosa e di Anita ». Filomena Natali nel 1919 era stata insignita della medaglia d'oro, quale fedelissima di Casa Garibaldi.

La « dattilografa volante ».

L'aviatrice Amy Mollison, la « dattilografa volante », dopo uno stresso e magrificio volo attraverso due continenti, ha raggiunto Città del Capo, dopo aver compiuto da sola a bordo di un apparecchio leggero e a tempo di primato il volo Londra-Città del Capo. Il marito dell'aviatrice, il famoso pilota scozzese Mollison, che recentemente ha sorvolato l'Atlantico da est ad ovest, deteneva il precedente primato del volo Londra-Città del Capo compiuto in quattro giorni 17 ore e 22 minuti. Amy ha impiegato a compiere lo stesso percorso 4 giorni 6 ore e 53 minuti, battendo così il record del marito di 10 ore e mezzo circa.

All'arrivo a Città del Capo, non appena scesa dall'apparecchio « Nandola del deserto », Amy Mollison, all'estremo delle fatiche, è svenata. Amy Mollison, che conta 28 anni, aveva appena cento ore di volo al suo attivo quando con magnifica audacia

la mattina del 5 maggio 1930 a bordo di un apparecchio leggero partiva alla volta dell'Australia, compiendo il percorso Londra-Darwin di 22 mila miglia a tempo di primato. Infine compiva a tempo di primato anche il volo da Porto Darwin a Sidney. Nel viaggio seguente Re Giorgio le conferiva una onorificenza al merito e per iniziativa di associazioni e giornali inglesi le venivano offerte parecchie migliaia di sterline e regali. Infine, come è noto, volando... ha trovato anche marito!

Tutte belle!

E stata scoperta un'isola dove la maggioranza assoluta delle donne sono tutte di incomparabile bellezza e le rimanenti sono un po' più belle della media normale. Quest'isola è Bali, nelle Indie orientali olandesi e la scoperta è stata fatta da un esploratore inglese: Hoppe, che è ritornato in questi giorni a Londra da un giro durato tre anni attraverso il mondo. L'esploratore per dimostrare il suo asserto ha messo a disposizione del pubblico alcuni rotoli di pellicole e un centinaio di fotografie illustranti le belle donne di Bali. La popolazione che abita quest'isola è formata dall'incrocio delle razze indù, giavanese, papuana e polinesiana. E i prodotti femminili usciti da tale fusione di razze sono di eccezionale bellezza e perfezione. Le donne di Bali si muovono con grazia irraggiungibile. Il loro colore bruno sembra aver dei riflessi dorati. Esse non usano assolutamente bellissimi, ma fanno il bagno in acqua dolce e in acqua salata almeno tre volte al giorno e rinfodano le carni per mezzo di docce provviste da madre natura, cioè stando sotto le cascate naturali dei torrenti. Esse sono di carattere gaio e allegro e probabilmente il segreto della conservazione e della perfezione della loro bellezza sta nel fatto che esse non si tubano mai; sembrano insensibili ai dolori morali e ridono sempre. L'esploratore inglese, che ha girato per tre anni il mondo, dice di avere trovato soltanto nell'isola Bali un'altissima percentuale di donne di irreprensibile condotta morale sotto tutti gli aspetti.

Prevalenza femminile.

I paesi nei quali le femmine eccedono numericamente su i maschi sono i seguenti: Lettonia 1145 donne per ogni 1000 uo-

mini; Estonia 1128; Portogallo 1112; Russia sovietica 1103; Francia 1103; Lituania 1096; Inghilterra e Irlanda 1099; Polonia 1180; Austria 1078; Cecoslovacchia 1075; Svizzera 1074; Germania 1067; Spagna 1062; Ungheria 1062; Italia 1060; Norvegia 1054; Danimarca 1051; Messico 1049; Jugoslavia 1040; Svezia 1035; Finlandia 1027; Olanda 1013; Grecia 1013; Cile 1012. Il Belgio conta 1000 donne per 1000 uomini; paese equilibrato! Gli altri paesi sono tutti affitti da sconsigli di donne: La Belgia conta 995 donne per 1000 uomini; il Brasile 984; il Giappone 977; l'Australia 967; gli Stati Uniti 961; l'Unione africana del sud 957; le Indie britanniche 945; l'Argentina 900.... C'è dunque una parte del mondo dove non si può avere l'impressione che l'etero femminismo sia più oneroso del mascolino; ciò che dimostra come sia difficile sulla terra raggiungere la perfezione.

Ragazze americane.

Due ragazze americane, Alva Christenson e Mary Gire, attirate dal mistero della Russia rossa, intrapresero, al principio dell'estate scorsa, la visita di questo Paese in automobile. Esse hanno terminato in questi giorni lo straordinario raid, e tornano dalla Russia bolscevica senza automobile ed in uno stato pietoso. « Il consumo — esse hanno dichiarato — è una gran bella cosa sulla carta, la realtà è la miseria, una spaventosa miseria che regna soprattutto nelle campagne e che supera ogni fervida immaginazione, una miseria senza speranza d'un avvenire migliore ». La G.P.U. aveva delegato presso le due ragazze un agente che dichiarava di ignorare del tutto la lingua inglese, ma che in realtà la conosceva a perfezione. In ragione del cattivo stato delle strade nel Caucaso, esse si videro obbligate a vendere la loro macchina alla G.P.U. di Tiflis, per la somma di 18.000 rubli. Arrestate, conobbero lo stato delle pitagoriche vicende del Turkestan, da cui vennero rilasciate con l'ordine di ritornare al più presto a Mosca. Di qui le due americane, che ne avevano abbastanza del loro giro, presero la strada di Vanavia, dove sono giunte in istato pietoso. Appena saranno rientrate in America, si propongono di raccontare la loro straordinaria avventura in un libro, di cui hanno già un contratto firmato.

GIRAMONDO



Musica



MUSICA D'OGGI

Facendo come in altri tempi d'attività intellettuale è stato fatto, ed anche in quello musicale del resto, un rapido riassunto delle attuali condizioni musicali in Italia, condizioni maturate a poco a poco soprattutto in questo decennio fascista, si è potuti senz'altro a constatare che un risveglio delle più nobili energie è avvenuto.

Seppure in molti punti ancora larvae, e conclusioni lusinghiere si possono trarre da questo rinato amore per un'arte dei suoni intesa quale armonia di concetti e di forme.

Il periodo della confusione generato dalla cosiddetta arte d'avanguardia, è senz'altro sulla via di tramontare.

Recente è tuttavia la moda della tonalità, del futurismo, dell'originale ad ogni costo; quasi che saltando a piè pari l'esonanza, la melodia e l'armonia vere e proprie, si potesse raggiungere qualcos'altro che non la sciocca libertà di mezzi, in confronto alla musica pura e tessuta dalle costanti leggi.

Troppo si è creduto che abolendo i naturali sistemi possa ricavarci una musica bella, solo perchè nuova. Ma il nuovo ad ogni costo nulla guadagna, se paragonato all'antico, bello.

L'orrore grossolano dell'originalità scambiata per vera fantasia, o più ancora, della supina soggezione ad una moda, non poteva troppo a lungo durare — giacchè non si può, logicamente, sopprimere la musica e poi pretendere di creare musica!

Ma consoliamoci: quel futurismo che spezzava ogni respiro, ormai è caduto quasi interamente, ed i fili tornano ad essere nuovamente raccolti dai musicisti di oggi, ravveduti in nuovi impegni.

La pluritonalità, l'accozzaglia dei ritmi, quello spezzettare continuo di note che più che tali eran gridi, singhiozzi e rumori, ha ceduto man mano il passo a qualcosa di più sostanzioso e vicino all'essenza stessa della vera musica, che non è certo rumore, o semplice stravaganza!

E se ancora dei frutti appariscenti non si sono potuti raccogliere, la nuova via intrapresa porterà, certo, a più larghe conquiste.

Mentre i suoni, perchè di musica era vano parlare, eran lasciati in libertà ad azzuffarsi uno con l'altro, stridere il più possibile, sibilar e gonfiarsi come palloncini di carta colorata, l'arte musicale dormiva placidi sonni! La specialità era allora un principio, ed i metodi in voga risultavano dei freddi esercizi cromatici, delle trovate, e nient'altro. L'artista non deve, certo, nè può essere esonerato dallo studio più complesso della composizione, ma è anche vero, però, che nessun metodo, a rigore, crea un artista! Comunque, sapienza tecnica fin che si vuole, giacchè la musica è una elaborazione di suoni, ma è anche e soprattutto la voce del Bello, e come tale non può scaturire da un manipolatore vivace e dotto, quanto invece da un coscenziato seppure studioso, ma ispirato artista.

Sotto questo riguardo, il periodo futurista, chiamato così per interdenari, può vantarsi di un merito, cioè quello d'aver fatto rinascere negli artisti seri, il desiderio di più degne e armoniose concezioni.

Quelle altane cromatiche in cui l'architettura del pezzo scompariva affogata in una marea di improvvisazioni, non poteva, logicamente, impressionare alcun gusto, ed il pubblico, infatti, sorrideva, ma più spesso si sorprende disorientato innanzi a simili capolavori. Ora è passato — ed i nostri musicisti han compreso che era stoltezza insistere in quelle posizioni artificiali.

L'auspicato ritorno ad un ordine, ad una disciplina, ad un contenuto morale, era ardentemente atteso anche in questo campo artistico, ed infatti, oggi, si può ben dire che la nostra musica, se riuscirà ad emanciparsi interamente da quelle pastoie a cui si mostra ancora di credere, specie all'estero, si avvierà su strade più piane, più consone alla latinità nostra. Il suo respiro si farà diverso — si dirà, allora, che avrà mutato polmoni, e forse sarà così; giacchè il sentimento che alita nella vita di oggi, così fresco e vivido nelle nuove conquiste sociali e storiche, civili e morali, ha senza dubbio radice in una sorgente salutare a cui converrà riportarsi. Sarà come uno scrollarsi dalle spalle l'usato mantello, per indossare

nuovi ed acconci indumenti. E con tale atto, del resto, non si farà che riavvicinarsi alla nostra più pura e meravigliosa tradizione musicale Italiana, verso cui, da parecchi anni, s'era mostrato di rimaner sordi, e ciechi a quelle bellezze. Perché dimenticare che la nostra grandezza è riposta soprattutto nella musica classica del sei e settecento?

L'inarrivabile grandezza di Claudio Monteverdi, di Corelli, Vivaldi, Scarlatti, ecc. ecc. deve far meditare, e molto.

Intendiamo, ben lungi dovrà rimanere la semplice e facile imitazione di quei classici, giacché chi imita non crea, chi copia non sa nulla, si esercita soltanto — e sarebbe inutile tentare d'incidere un segno tangibile nel nostro secolo, con motivi già sfruttati. Ma se dal passato, che infinite forze fragranti possiede, si cercherà di trarre il respiro armonioso, la dignità e la bellezza dei canti, si potrà, rigenerandolo, ottenere un moderno esempio della musicalità odierna.

Da quel patrimonio di bellezza, molto si può ancora ereditare, a condizione che il ritorno al classicismo, sia vivo, sentito, spirituale e sia soprattutto, profondo atto di fede.

Le prime luci, del resto, già appaiono sull'orizzonte e anche se non vaghe, per ora, conviene riconoscerle, incoraggiarle.

Non tutti gli intendimenti erano distrutti — sebbene sconvolti.

Coloro che erravano cominciano a ricredersi — chi si sperdeva ritrova la sua via e se, ripetendo, non s'è ottenuta finora alcuna tangibile vittoria, nel senso che

nessuna conquista è stata tale, od è tale da elevare il livello, non forse alto, alla pari con quello di allora, non è detto che da così rinato amore non possa uscire qualche esempio veramente glorioso.

Intanto si lavora, ed è verso il classicismo che si notano le più chiare preferenze. Anche il genere musica da camera, un tempo negletto, torna ad essere ripreso con fervore, torna ad esser considerato lo sbocco di una sana musicalità avente respiro più ampio e forte, tenuta a più nobili scopi.

Rigenerare, dunque, una bellezza che mai non cessa: ecco l'arduo programma da svolgere, ascoltando più d'ogni altro, la voce di quell'istinto che guidò tanti artisti passati, a glorie imperiture.

Ciò che anni addietro veniva balbettato, oggi già lo si comincia ad intendere perché è più vero, più sgombro d'idee e preconcetti musicali.

Loderemo quindi ampiamente coloro che seriamente intenderanno rifarsi al sano e forte, oggi che tanta spiritualità vivificante alita in ogni campo.

Si dovrà creare, dunque la nuova tradizione con l'impronta del nostro tempo e su vie ariose procedere senza stancarsi.

Cosa importa se molto, moltissimo si dovrà fare prima di giungere?

E' tempo di opera, questo, non di chiacchiere. Polemiche, in materia d'arte se ne fanno fin troppe, è vero, ma c'è la speranza che dietro le parole sorgano i fatti e allora non si sarà perduto tempo.

Ci è grato, infine, confidare che il seme musicale italiano, così splendente e possente, possa ridonare quei fiori che nell'anima nati, profumano all'infinito.

VALENTINA MAGNONI





La parola del medico



Benefici del riso.

Il riso che molti considerano vivanda molto scipita povera ed incompleta, viceversa, è un esile vero e proprio in generale ed ancora più lo è nel caso nostro, dato che tutti riconoscono al riso italiano una superiorità indiscussa, rispetto a tutti quelli d'altra provenienza, sia per la maggior ricchezza d'albunina, sia per la tenerezza alla cottura, sia infine per molte altre ragioni più profonde che qui sarebbe inutile ricordare.

Ad ogni modo, il pregiudizio che il riso sia un alimento povero ed incompleto non ha come vedremo, alcuna giustificazione scientifica. Ma se anche la scienza potesse sbagliare rimane sempre la pratica a dire la sua parola autorevole. Vi sono infatti popolazioni, specialmente antiche, le quali, pur atrendosi quasi esclusivamente con riso, presentano una resistenza mirabile ai lavori.

Una delle prerogative del riso, che maggiormente colpiscono ed impressionano è la straordinaria rapidità con cui viene digerito.

Mentre infatti occorrono due ore per la digestione del latte e delle uova al burro, un'ora per quella del manzo arrosto, quattro ore per il pollo lessato e per la zuppa di pasta e legumi ed infine cinque ore per il maiale arrostito, il riso cotto viene completamente digerito nel brevissimo termine di circa un'ora e contemporaneamente facilita anche la digestione di altre vivande ingerite assieme.

Ciò è dovuto al fatto, da un lato, che i granuli d'amido di cui è composto il chicco di riso sono assai più minuti che i granuli d'amido di qualsiasi altro cereale e, dall'altro, che il riso contiene in notevole proporzione la vitamina B, la quale ha, fra l'altro, la proprietà di attivare energicamente le funzioni digestive, per cui assieme a quella del riso viene appunto accelerata anche la digestione di tutte le altre sostanze che assieme al riso si trovano associate nel nostro apparato digerente.

Questo fatto di accelerare la digestione propria e quella di altre sostanze è un grande titolo di merito per il riso poiché, prima di tutto, fa sì che venga impiegata dal nostro organismo minor quantità di energia nelle funzioni digestive ed, in secondo luogo, elimina quella sonnolenza, sia pur gradevole, e quella pesantezza, di notevole durata con altre vivande, le quali obbligano al pacifico ed inoperoso « chilo », costituiscono una grave inconveniente per chi abbia molte occupazioni e non possa perdere diverse ore al giorno per attendere che la laboriosa digestione si compia.

Non in ciò soltanto, però, consistono i pregi del riso come alimento, giacché, oltre le vitamine, esso contiene anche fosforo calcio sodio potassio magnesio e molte altre sostanze utili, capaci di assicurare al lavoratore una grande attività.

Un altro elemento che depone assai favorevolmente per il riso è poi l'elevatissimo grado di digeribilità. Infatti, venendo assorbite le sostanze nutritive, in esso contenute, in ragione di quasi il 26 per cento, può dirsi che il riso, fra i cibi comuni, sia quello che più e meglio viene assimilato.

Sia per le proprietà di assorbire grandemente i liquidi, per cui leva la sete, sia per le sostanze che contiene, le quali servono a riattivare le funzioni divorate inerti, sia per le sue qualità rinfrescanti e via dicendo, il riso torna assai utile nel corso di diverse malattie infettive e nelle loro convalescenze, nelle malattie renali, nel neuroitismo, nella gotta, nell'arteriosclerosi, nel diabete, negli stati d'innappetenza ostinata, nella stitichezza, in certe affezioni cutanee ribelli ad ogni cura ed in mille altri casi, che non ci sfuggano.

Per questo il riso abbia al suo attivo tante doti e virtù alimentari e terapeutiche, non è tuttavia affatto una medicina, ma una vivanda assai gradita di per sé e che, oltre a tutto, si presta alle più varie e saporose composizioni culinarie nelle quali, grazie ai condimenti, aumenta e perfeziona il proprio valore alimentare presentandosi sotto gli aspetti più impensati con gusti i più differenti e graditi.

Saper riposare.

Eppure la sanità fisica, che culmina nella cosiddetta « euforia », cioè in una speciale sensazione di benessere generale e completo, presuppone la salute del pensiero. « È lo spirito che si costruisce il corpo », ed in realtà l'aforsimo dello Schiller collima con l'esperienza quotidiana. Ma l'uomo è l'aguzzino, e talvolta perfino il carnefice del proprio spirito. Travolto nell'ingranaggio delle sue occupazioni, gravato dalla responsabilità, ossessionato dalla gloria o dall'ambizione, stimolato da un assetto di grandezza o dalla cupidigia dell'oro, getta la sua psiche allo sbaraglio, s'ingolfia nel lavoro luto, estenuante, tormentoso, sottrae il sonno, abolisce il riposo, nega ferocemente al suo cervello il ristoro di una pausa, la tregua di un'ora, fino a che la corda dell'arco, tesa al limite dell'estremo non si spezza, e egli non cade prostrato dall'esaurimento o dalla nevrosi. Comincia allora una odissea di sofferenze indescrivibili: la circolazione cerebrale alterata, disturba la irrorazione e la nutrizione dei centri, si ha l'insonnia, o il sonno interico, funestato da incubi e da sogni terrificanti, con cardiopalmo parossistico e sensazione di soffocamento.

Il sistema nervoso logorato e privo della sua vitalità, apporta un turbamento dell'equilibrio somatico e mentale, e tale turbamento si manifesta con la ipocondria, con la malinconia, con il pessimismo, con la tendenza ad ipostrofare gli eventi e le cose erroneamente, con inevitabili ripercussioni nella vita psichica. Subentra poi una depressione ed uno sconforto che si leggono sul volto, i cui tratti fisionomici tradiscono l'interio affanno. In tali condizioni, per lo più s'interruppe il medico, perché l'uomo ha sempre bisogno di raccontare i suoi mali. Il medico ascolta, esamina, osserva senza, scrive. Ma il povero paziente da quella prescrizione non ritrae giovamento alcuno, purtroppo il segreto della sua guarigione non è fuori, ma dentro di lui. Vane riscono le ingestioni scopolone del contenuto di barattoli acquistati dal farmacista, o i massaggi o le doccie e i bagni termali, o le correnti.

Occorre solo che quel paziente apprenda la difficile arte del riposare, e la metta in pratica. Esiste quindi un'arte del riposare? Certamente, anzi ne è una un valente scienziato — l'Ugletti — scrisse un manuale che tutti dovrebbero leggere.

Tutti i lavoratori della mente — dice il Calli — dovrebbero usufruire di un periodo di riposo di almeno 4-5 settimane ogni anno. Per chi scrive e lavora in città, qualche settimana in campagna rappresenta una vera assicurazione contro le malattie, è non solo utile, ma necessario, far riposare non soltanto il corpo, ma anche la mente. Intemperare le abitudini dannose, dare una tregua alle preoccupazioni, agli affari della vita iniquata e febbrile di quelle terre insuinate che sono le moderne città, è uno dei mezzi migliori per correggere o evitare danni in corso, per ritemperare l'organismo, per renderlo più resistente, e di conseguenza per prolungare la vita. Almeno una volta l'anno, un mese di riposo totalitario, un po' di vita « vegetativa », a contatto con la natura, una passeggiata in pieno sole, ed in piena aria, una gita in mare od una escursione in montagna, sono di grande utilità per i nervi, per i muscoli, per lo stomaco dell'uomo politico, del banchiere, del commerciante, del professionista, che non sanno cosa sia la quiete spirituale e mancano di un sufficiente ed igienico esercizio corporeo.

Il nostro sistema nervoso, che risulta formato da una catena di cellule, cioè di unità funzionali, strette tra loro da un legame più fisiologico che anatomico, costituisce una riserva meravigliosa, ma non inesauribile.

Giunto al limite della estrema resistenza, con mille segni esso ci avverte della sua stanchezza. Guai a colui che non raccoglie in tempo questi saluti avvertimenti, misconoscendo o disprezzando l'arte del riposare!

DOCTOR



ROMANZO DI BINA DALCARO

Continuazione del numero precedente.

— Già, già, già — assennava Jacopo in tutti i toni, esternando con l'accento la gioia e l'ossequio per sì clemente autorità.

— E le daremo una lezione.

— Una lezione, una lezione.

— Perché si ricordi anche di noi.

— Sicuro, sicuro, troppo giusto — e, come spinto dall'altro si trovò sull'uscio, si sentì così lieto di essersi liberato da quel reticolato di spine, che fu tentato di baciare la mano al capitano.

Non lo fece, ma se la strinse al cuore quella mano villosa e l'abbandonò a fatica, riconducendogliela sul fianco.

Sulle scale si fermò, sventolandosi il viso col cappello.

Nel bussare alla porta di Maria Grazia, Jacopo fremeva di sdegno; l'ora tarda non l'aveva trattenuto dal salire per alleggerirsi della bile che gli appesantiva il sangue.

Non si udiva all'interno alcun rumore.

— Dormono — disse Jacopo, e bussò più forte.

Una piana voce dolente chiese appressandosi

— Chi è?

— Sono io Jacopo! aprì.

— Jacopo? non ti senti mica male? che cosa ti è accaduto?

Egli pestò un piede a terra, serrando i pugni nelle tasche — Aprì.

— Attendi che mi vesta.

Egli aspettò nel buio, mordendo coi denti la sua voglia d'insultare; quando sua sorella comparve, interrogandolo con i dolci occhi, egli la scostò con violenza e penetrò nel tinello, guardandosi intorno.

— Dov'è la ragazza?

— Non lo sai? è malata... fai piano; oh me.

— Non dormo — disse una bella voce ferma dalla camera vicina — perché?

Jacopo smarrì il coraggio a un tratto dinanzi a tanta franchezza, ma incontrato lo sguardo di Maria Grazia, si accese di sdegno un'altra volta.

— Non indovini la causa che mi ha condotto qui a quest'ora?

Rosangiola lo negò limpidamente; Jacopo restò male.

Avanzò fino all'uscio della stanza semibuia seguito dalla sorella sgomenta, e fissò la nipote che si drizzò a sedere sopra il letto pallidissima nell'ombra oscura dei capelli.

— Potevi chiedermi il permesso di entrare — gli disse.

Egli ebbe rabbia di sentirsi debole di fronte alla bella creatura che il male non domava.

Le scorse per la prima volta l'imperiosa bocca degli Zaddo, quella medesima di suo padre e di Maria Grazia; bocca di gente cocciuta che s'impunta e non si smuove.

Ripensò alla tenacia con cui suo padre aveva lottato con la nonna per sposare la straccioncella dagli occhi viola che in fondo non doveva aver amato alla follia, e alla tenacia con cui aveva lettato Maria Grazia per sposare Gianmoena.

A Desiderio per fortuna scoteva nelle vene il sangue di sua madre, indifferente ed egoista che non voleva difficoltà nella sua vita, e si costantava delle facili conquiste, senza voli e senza sogni.

— Ebbene? — chiese Rosangiola sempre in atto di sfida.

— Vengo dal capitano distrettuale.

— E a me che impeta?

— Assai.

— Perché?

— Che cos'hai dimenticato nel cassetto della tua cattedra in classe?

— Molte cose infatti vi lasciai; la malattia fu così improvvisa!

— I libri con le dediche hai lasciato! — tuonò egli mentre ella sobbalzava — e quei libri sono ora nelle mani del capitano distrettuale e costituiscono un pericolo terribile per Deri.

— Solamente? — chiese Rosangiola con ironia — perché non l'hai difeso?

— L'ho fatto.

— Hai fatto bene; accusando me di tutto, hai fatto meglio.

Jacopo brontolò senza rispondere.

— Rosangiola, Rosangiola, che cosa accade? Che libri sono? — chiese Maria Grazia con affetto spalancando gli immensi occhi azzurri nel viso troppo vizzo per reggere al confronto di quegli occhi troppo giovani.

Rosangiola alzò le spalle, carezzandola sui capelli grigi. — Nulla di grave; ti diedi poi. E dopo? — chiese a Jacopo.

Egli la fissò con gli occhi duri. — E poi voglio parlarti di Desiderio.

Rosangiola batté le palpebre più volte senza susultare e respinse sua madre che voleva coprirla.

— Perché?

Jacopo si volse a sua sorella investendola con uno scoppio d'ira — Ma chiedi tu a tua figlia che cosa è avvenuto mercoledì undici aprile, tra lei e mio figlio a Castello dove passarono la notte.

Rosangiola si gettò terribile verso l'accusatore, sostenendo sua madre che vacillava; egli indietreggiò dinanzi a quel furore.

— Che cos'hai detto, zio Jacopo? ripeti; che intendi celare nelle tue parole? quali insidie? e che c'entri tu? e che sai di ciò che è avvenuto tra me e Desiderio e di ciò che passa, se odio o amore, e che t'importa? Io non ti ho chiamato, e se ti manda tuo figlio com'è probabile, a mortificarmi, digli che è inutile e meschino. Tutto è stato detto tra me e lui, e quando Rosangiola abbandona una via, l'abbandona per sempre. Non temere, zio Jacopo, l'ho abbandonata — e cadde sfinita col cuore che pareva dovesse uscire dalla gola.

Maria Grazia le fu sopra con un grido.

Jacopo dimenticato nel suo angolo, sentì il pugno che lasciò cadere scostatamente; dunque, perché si erano trovati a Castello?

D'altra parte se Rosangiola avesse amato Desiderio non ne avrebbe fatto mistero e il cuore gli cantò d'allegrezza, sì che riprese rabbonito, incamminandosi per una via meno spinosa:

— Giudizio, Rosangiola, giudizio, l'affare del libeo non ti mette in buona luce.

— Che c'entra?

Jacopo perdè la bussola un'altra volta — C'entra questo. C'entra.

— Ma sì, non rattappare, zio Jacopo, la toppa non s'adatta allo strappo.

— Rosangiola — gemette la madre — non affannarti, e tu Jacopo vattene, abbi pietà di questa creatura, vattene, Jacopo, e Dio ti perdoni.

Jacopo mormorò qualche scusa, disse in fretta accompagnato dal battito pazzo del suo cuore che a fatica aveva sostenuto la parte dell'inquisitore, e sostò

perplesso dinanzi alla sua porta, ricomponendo il viso a gravità.

— Diomira — ordinò — che non ti veda valire lassù — e accennò l'abbaino abitato da Maria Grazia; poi riconciliato con se stesso, si coricò.

— Mimmi Milia — chiamò Rosangiola con tenerezza come sua madre le tornò accanto grave e trepida. La donna la scrutò, poi si scosse carezzandole le mani.

— Grazie — mormorò Rosangiola, e al muto stupore di lei aggiunse — di avermi difesa.

Sua madre avvampò come una bambina sentendo che il cuore le scoppiava dinanzi all'umiltà della figliola che era sempre stata fiera e schiva, quasi gelosa dei propri sentimenti.

— Taci.

Rosangiola si celò il volto nelle trecce.

— Sapevi?

— Taci; riposa.

— No, voglio dirti tutto, sapessi! questo segreto mi faceva rigurgito alla gola: se morissi la mia confessione sarebbe questa.

— Rosangiola — gridò Maria Grazia con terrore — tu vaneggi.

— No, no, lasciarmi dire; quando si è malati bisogna guardare in faccia l'avvenire che ha due volti, uno che ride e uno che piange. Ma scherzo, Mimmi Milia, non piangere — e le strinse il capo tra le braccia, soffocando i singhiozzi e serrando le lagrime negli occhi.

— Tu non sapevi che io e Deri... — mormorò con rosore e con affanno.

— Lo sapevo — affermò Maria Grazia dolorosamente protendendo una mano quasi a prevenire la confessione che avrebbe fatto male a entrambe.

— E allora va bene — concluse Rosangiola agitandosi — questo dura da molto tempo nel mio cuore.

Maria Grazia chiuse gli occhi; li rivide: il nipote bambino e Rosangiola piccina nella casa ancora

APPELLO ALLE NOSTRE ABBONATE

Perchè "Cordelia", continui nel suo cammino ascensionale, è necessario che la schiera delle nostre abbonate aumenti sempre più. Perchè ciò avvenga, è necessario che le abbonate stesse ci aiutino! Mandateci dunque l'indirizzo delle vostre Amiche, e spediremo loro un numero di "Cordelia", in omaggio. Scrivete alle vostre Amiche perchè si abbonino alla vecchia e gloriosa rivista e avrete vistosi premi: in questo senso facciamo



APPELLO ALLE NOSTRE ABBONATE

festante di risate, e nel cortile, e nel giardino, e dovunque dentro la sua memoria.

Era un bel fanciullo Deri! prepotente e crudele come tutti i bimbi vizianti.

Piombava in casa di Maria Grazia coi riccioli scoposti e coreava ad abbracciare la cuginetta che si schermiva arossendo.

— Andiamo, Rosangiola, vieni a giocare con me.

— Chiedilo alla mamma.

— Vieni, vieni, che importa la mamma? — e la trascinava giù dalla sedia irritato dalla sua resistenza.

Maria Grazia rideva. — Oh Deri, che prepotenze son queste? Rosangiola ubbidisce la sua mamma.

Egli allora diventava carezzevole con lei e correva a gittarle le braccia al collo, supplichevole. Chi gli resisteva?

Che fanciullo esuberante! Riempiva tutta la casa della sua voce, dei suoi capricci, delle sue risate, dei suoi comandi, della sua gaiezza; comandava a tutti, tiranneggiava tutti, distruggeva, rovinava....

E Rosangiola lo assecondava in tutto; certo anche allora lo amava, la piccola donna.

Poi Deri era cresciuto e crescendo aveva lasciato un poco in disparte la cuginetta per correre fuori a caccia di grilli, a tender tagliole per gli uccelli, a catturar scoiattoli, e Rosangiola lo attendeva alla finestra, col visetto chiuso tra le mani, illuminandosi soltanto quando lo vedeva giungere in cortile.

— Perché non vieni più a trovare Zia Grazia?

— Perché? così! adesso papà mi compra un cavallo, un cavallo vivo — aveva risposto egli con leggerezza, quasi questo avesse potuto giustificare l'abbandono.

Il puledro infatti era giunto, piccolo, nervoso, biondo, svelto di forme e impaziente come lui: raccollavano via, balzando lontano e sparendo in una nuvola di polvere.

Fiaccato anche il puledro; che cosa non rovinava Desiderio?

Adolescente, era partito per Venezia; tornava a casa di rado nell'estate, di sfuggita, sempre più forte, sempre più uomo.

Anche Rosangiola era cresciuta sbocciando all'improvviso fresca e bella, col suo viso purissimo di santa guerriera.

Deri l'aveva ritrovata così mutata che non l'aveva riconosciuta, e aveva riso di questo, affermando la fanciulla resta e trascinandola alla luce presso la finestra per rintracciare la Rosangiola piccina nella giovinetta.

— Sei Rosangiola, perchè in te tutto rammenta la Rosangiola d'un tempo, ma sei un'altra che io conosco.... Chi mai?

Rosangiola si era fatta di fiamma; le si vedeva il sangue tumultuante alla fontanella della gola.

— Ma sì, che bestia! Sei tu la mia Giuditta, la Giuditta dell'Alloio, quella di palazzo Pitti che turba col suo sguardo dardeggiato da occhi mirabili.

Rosangiola aveva socchiuso gli occhi mirabili, trattenevo il respiro.

Anch'egli, malcauto nella sua adolescenza impetuosa, si era imperporato fino alle orecchie; non avevano osato guardarsi più; l'idillio vero, cosciente era cominciato senza dubbio allora.

Da quanto durava? da parecchio; da quel tempo molti anni erano passati.

— Mimmi Milia — continuava Rosangiola nella penombra della stanza dove stagnava un tanfo di chiuso e di alito cattivo, il tanfo che ammorbava le stanze degli ammalati gravi, rotto a pena da un acre odor di creosoto.

Gli angoli pieni di oscurità ingoavano le ombre allungate degli oggetti; una lucerna diffondeva intorno un desolato barbaglio, illuminando due circol-ti di soffitto e sul cassettoni una statua dell'Immacolata tra due vasi di fiori finti.

— Mimmi Milia, mi devi perdonare; il giorno che parti Desiderio ti ho ingannata; ti avevo detto

DONNE: ECCO COME VI VEDONO GLI UOMINI

Questo è il tema che informa l' "Almanacco Cordelia 1935-XI"; i vari aspetti, le diverse condizioni della donna, dalla nonna alla zitella, dall'impiegata all'attrice, dalla monaca alla cavallerizza da circo, ecc. sono esaminati, con acutezza e gentilmente gaio, con soffiuse di sottile malinconia, nel ricco volume illustrato, denso di cognizioni utili e interessantissimo alla lettura, in scritti originali dovuti a chiari scrittori, da Attilio Freccera a Gherardo Gherardi, da Armando Lodolini e Gualtiero Guazzetti, ecc. Il volume, che si vende a L. 10,- è ceduto alle nostre Alboniste a sole L. 5,-. Affrettatevi a godervi questa bella primizia richiedendo subito

L'ALMANACCO CORDELIA 1935-XI



che dopo la scuola sarei andata a Ziano da zia Michela per recarmi a Predazzo con Gioconda; il giorno dopo avevo vacanza, sarei tornata la sera.

Questo ti dissi, ed era vero; Gioconda mi aspettava giovedì da zia Michela, ti ho ingannata di un giorno.

Maria Grazia si illividì sbarrando gli occhi sulla figlia che vide e intuì, e tese la mano a rassicurarla.

— No, no.... volevo soltanto incontrare Desiderio per avere una spiegazione con lui. Non avevo mai potuto parlargli da solo a sola da quando era tornato; mi sfuggiva; gli avevo anche scritto, chiedendogli un colloquio e non rispose; salì a caccia di martore.

Dionira mi disse che sarebbe partito per Venezia e non recai più.

— Basta — le impose sua madre poiché la voce le si arrovò — ti affatichi troppo e non va bene, proseguirai domani.

— Lascia, mi solleva — raccolse la voce un attimo e proseguì trasognata:

— M'incamminerai a Castello dopo la scuola, entrando prima un attimo in chiesa a chiedere aiuto alla Madonna, perché mi insegnasse la via dritta.

Giunsi a Castello col cuore che voleva scoppiare, e vi attesi Deri presso una casa abbandonata, all'ombra di un crocifisso.

Quando vidi la vettura in lontananza, balzai in mezzo alla strada decisa a farmi schiacciare piuttosto di lasciarlo sfuggire un'altra volta.

Deri sbucò dalla vettura seccato dell'impeto, e mi riconobbe subito; ordinò al Tissot di attenderlo all'osteria del Gallo Cedrone, poi mi alzò lo scialle dal viso, guardandomi come se avesse voluto bucarmi con lo sguardo.

— Perché sei venuta qui? — mi chiese.

— Per parlarti.

— Pazza! — masticò tra i denti.

— Infatti, ma la causa è tua; ti avevo scritto che

desideravo incontrarti; non mi hai risposto, e ti ho tagliato la strada.

— E ora?

— Ora voglio guardarti in faccia e ridere delle tue menzogne.

— Devo partire; non dilungarti in melodrammi; che vuoi da me?

Ah come fu cattiva la sua voce! camminai con lui per un sentiero che si perdeva nei campi e nei boschi e non aveva fine, un labirinto senza uscite come il mio amore.

Maria Grazia chiuse gli occhi, soffocata da una gelosia feroce.

— Io non rammento più ciò che gli dissi, ma tu imagina che io sia morta allora per rinascere con un'anima nuova che non è più un'anima, ma una cosa necessaria per vivere.

Sapevo che malinconia trovarsi all'improvviso estranei a noi stessi, guardarsi come si guarda un ritratto di molti anni prima!

Il viso, gli occhi, il sorriso sono ancora i medesimi, pure la luce è così diversa che anche il viso, gli occhi, il sorriso sembrano appartenere a un'altra persona.

S'interruppe piena d'angoscia.

— Ricordi quando Deri strappava gli occhi alle mie bambole? io piangevo ed egli rideva, io difendevo il mio amore, ed egli mi picchiava coi suoi pugni crudeli. M'ha strappato il cuore.

La sera è ripartito convinto che anch'io avessi potuto dormire, serena come lui, crollando via dalle spalle il mio fardello di strazio.

È sempre lo stesso ragazzo spensierato. Ma io non dormii; uscii dall'osteria dove mi aveva lasciata, e mi trovai sotto la pioggia.

Strano! il cielo era tanto azzurro quando ero partita di casa! La pioggia mi era di sollievo come se avesse potuto spegnere l'ardore che mi vestiva; camminavo e non vedevo la strada, non vedevo nulla.

(Continua)

1
9
3
3

ABBONAMENTI A CORDELIAL. 37
ALMANACCO DI CORDELIA " 3
IL NUOVO ROMANZO DI R. M. PIERAZZI " 7
MAGNIFICI REGALI ALLE PROPAGANDISTE

1
9
3
3

TORTELLINI

IL NON PLUS
ULTRA DELLE
MINISTRE!

NEI MIGLIORI
NEGOZI DI
GENERI
ALIMENTARI

SOC. MIL. PASTIFICI

F. O. F.lli BERTAGNI - Bologna

Stabilimento: Via CESARE BOLDRINI, 10 - Telefono 28,166
Negozio dettaglio: Via INDEPENDENZA, 21 - Telefono 28,546

Al nostro negozio troverete sempre ottimi
Tortellini extra congelati per i quali vi è
una lavorazione speciale tutto l'anno. Ri-
cordate nei Vostri regali per la ricorrenza!

BERTAGNI

Re date ministro!



**SPECIALITÀ
TORTELLINI
F. O. F. BERTAGNI
BOLOGNA**

S. L. P. — Potresti regalare un *Litaflo*, il furo di piana che vola isolando il tuo spazio profano. Si tiene tra i fessolati, fra la biancheria, nella borsetta, nella persona, ma che mai scenda la sua insegna. Prova e vedrai!

Je'. — Ho gradito molto il tuo saluto privamente. Mandala a te ed ai tuoi cari i migliori saluti e anche un saluto al lago che mi ricorda tante buone e lontane cose, quando i miei capelli sono neri e non avevo tante ombre ai cui piangere.

Celestino. — Le peso riprendo con la calda frase del Marchese Colombi nella « Satira e Piaci » lo resto attento al poco attendibile.

Tancredi Fontana. — Ti auguro che il nuovo anno ti porti un poco di serena pace. Che dirai ora? Siamo un po' tutti accolti nel vano e bisogna confidare in Dio che è Santo vecchio e di Lui solo il nostro domani!

Impossibilitata di rispondere a tutte le cordelliane che mi hanno inviato tanti cari ed affettuosi saluti, condescendo loro della Cordellia i più affettuosi e sinceri voti di ogni bene e di ogni felicità.

Chiffon (Moda).

M. T. S. Giorgio. — Come posso fare la grandezza della vita? Nella biancheria personale si fanno piccole e pure utili perciò in seguito come vero ed unico segno di riconoscimento più che di decorazione e nella biancheria di casa si fanno un po' più grandi, ma non troppo, interiore in modo grazioso con da scambiarli con un disegno stesso.

Tina. — Per togliere la sua macchia di vernice sotto un conchiuso lavato d'acqua rapa sulla parte spessa e in un secondo tempo sostituisce l'acqua rapa la benzina per togliere la macchia sottova e infine copre di talco per qualche ora. L'operazione è delicata e non so se la conovenga felice o se sia meglio affidarsi a un tintore.

Maffi. — Un abito verde alla sua età si porta in qualsiasi ora e in qualsiasi stagione. Lo completi con una giacchetta di velluto nero da mettere qualche volta il pomeriggio. Di sera una camicia di lino di velluto verde cupo e bianco scuro che sia nei finchi come nelle tinte del Medio Evo ed ecco la sua trasformazione felicemente deliziosa. Per avere un terzo aspetto indovino prima dell'abito una blusa di pizzo grigio drappugiata allo scollo e con la manica a pallecino.

A. Pòlito-Fantini (La casa).

Clara A. Ragusa Ida. — Quanto mi dispiacciono le notizie poco liete della sua salute! Un novello di suggerir. Non fu possibile, come la scrissi di riprodurre quella fotografia perché era poco nitida. Cordellia.

Mignolina. — Le sue parole sembrano molto apposta fra quelle che possono darsi più gioia. Grazie. Che il suo saluto, completamente arricchito secondo i meriti suggerimenti del suo volume, vada sempre il suo vostro radice di felicità!

Tancredi F. Monza. — Quanto sei gentile! Grazie vivo della rivista e della preziosa recensione. Ti attendo a Palermo.

Milada. — Di cuscini credo di avere parlato a sazietà. Oggi spero di avere ricevuto l'agognato pannello. Può seguirne anche per metterli sopra la porta o sotto la finestra. Per il suo saluto mi piacerebbe la versione in rosso, le stoffe verde-azzurro, i lampadari di vetro opalescente; alle pareti stucchi argentei.

Vilberto selvatico. — Durante le feste invernalci adori la casa con molti animali. E così decorativo e indiano questo frutto che ha come la versione il posto del vecchio troppo arduo e meno ornamentale.

Nanna B. Torino. — Il suo nome mi ricorda quello di un'altra cara cordelliana silenziosa. Benvenuto che viene, dunque! Il grigio-azzurro è sempre anche in lavoro; così pure il giallo-arancio. Il soffitto, in generale, è bene sia più chiaro di tutto. Se vuoi farti molto piacere conduca una nuova cordelliana nella nostra famiglia.

Posta di "Cordellia".

G. M. Savona. — Il dono di un libro è sempre adatto anche per i ragazzi. Alla bambina può portare regalare a il cuore di Grazia e di R. M. Finazzi (Ed. Cappelli, Bologna, L. 12) splendidamente illustrato dal pittore Nardi; e al maschietto uno dei romanzi illustrati di grandi avventure del cap. Ph. Esquivel, editi dal Cappelli, del costo di L. 10. È un dono che resta e potrà essere l'unico di una piccola biblioteca, che è il segno di nobiltà spirituale della casa, per modesto che sia.

U. P. Giripati. — Ho passato la sua lettera all'arrogante, che risponderò nella sua lettera.

P. M. Milano. — No, tutte le ciprie non sono adatte alla stessa carnagione. E perciò che la Casa fabbriante della Cipria Myrtilon ha ottenuto impareggiabili gradazioni in rapporto al colore del volto, dei capelli e degli occhi. Essere, anzi, una appaia talvolta indifferente, frutto di un lungo studio sereno. Poi è prodotto di grass macra.

M. M. Rieti. — Il centenario della battaglia di ricorre nello scorso 1932. Fu il Nàpico che si sono costanti dette e l'oppono (di qui la dialettologia) gli elementi necessari per giungere a risultati positivi.

L. S. Adria. — Abbiamo pensato la sua richiesta a « habella », che in questo numero risponde dettagliatamente. La « Lasa Palo » è raccomandata da « habella » per gli nutrizi; i nastri sono posti. Cordellia prende sempre a una severa osservazione dei prodotti che interiore consiglia; in secondo luogo perché anche per i lavori in maglia succede ciò che avviene a un buon lavoro, il quale sia potrà mai fare buona figura se gli ingredienti sono scadenti; infine perché la Lasa Palo è inalterabile alle term. Ora, come Lei sa, all'arrivo succede la primavera, e alla primavera l'estate.

L. P. Roma. — Il più grande telescopio del mondo è quello dell'osservatorio del Monte Wilson, in California, che ha un diametro di m. 2,50

C. G. Taranto. — Il primo incanto di una donna è un bel sorriso. E un bel sorriso si ha solo avendo una cordellia chiesta di desti tra due labore pupose. Chi ha la fortuna di

Qual'è il dono più gradito?....

CERTAMENTE UN TAPPETO PERSIANO AUTENTICO. SOFFICE. ACQUISTATO A PREZZI MODERATISSIMI PRESSO LA DITTA

**STEFANO DA KESSIAN
BOLOGNA - VIA DELLA ZECCA**

La Ditta Da Kessian applica a tutte le Cordelliane uno sconto speciale.

Un bellissimo libro per voi!

**O. RUDELLA GEREVINI
IL SOGNO E LA VITA**

Per trovare la via. La formazione personale. Il governo di sé. Le qualità necessarie per prepararsi bene alla vita.
Vol. in 16' di pag. 380, rilegato. **£. 12**

Alle nostre abbonate
£. 10,80

Richteste all'Editore **LICINIO CAPPELLI - Bologna**

avere un bel sorriso, non dimentichi che la Pasta dentifricia Colgate li designa amabilmente, purificando l'aria e disinfezzando le bocche. Abbiamo curato il mio sorriso? Il cartello Capelli le è stato spedito.

U. L. Costa. — Chiedi a come essere alla Spedizionata Italiana di Sansepolcro l'Assio soltanto «L'Assinazione Isolare», che le verrà spedito gratis, in omaggio. Tieni consigli e ricette adatte allo scopo che si persegue. Dal sito al no-è di Bontoni è stimolante di forze, di potenza e di valore nutritivo.

D. N. Bologna. — Si calcola, da studi geologici profondi, che l'età della terra sia di due milioni di anni. Se ne avrò altrettanti ancora, viene pure per noi... Cavalle, poi, ha appena 55 anni di vita...

U. R. Chiesi. — L'età di Enrico Barzi? Scusi, perché lo domanda a me? La sua madre, che, all'età di 100, non ha nulla del tempo. Ella ha inventato un filo particolare: ha gli occhi accesi. Ma domanda più... stampellate, un potere rivolgermi.

E. S. Corpi. — Ha scritto il compianto Augusto Marzi, testè scomparso: «L'uso continuato di purganti vaginali irrita l'intestino. Il Rom-tivone consegue lo scopo ed evita il danno; esso non irrita l'intestino ma conferisce alle materie contenute in questo mollizia e mollezza tali, ch'esse scivolano più facilmente e più rapidamente per la via che debbono percorrere. Per giunta agisce «Rom» ha un sapore che ricorda proprio il confetto che il farmacista; perciò esso è innocuo, è benefico, è gradito».

A. E. Vassallo. — Papera è la femmina del papero, non giovane insieme. Significa un errore materiale nel dire (per approssimazione nel colloquio), nel fare una cosa. Da sostituirsi efficacemente alla voce stonata «pelle», di cui tutto si abusa.

B. R. Velluti. — Il nome di Bourgeois è sinonimo di tutte le eleganze. È il famoso creatore del profumo «Soleil de Paris». È, quindi, un dono molto elegante anche per la inimitabile confezione.

M. M. — La «tempera» (digiuno di 3 giorni) sono quattro, e si fanno all'inizio di ogni stagione. Il nome di quel dottore è Gergel, il cui metodo di cura consiste appunto in molti digiuni e moltissime sberleffi.

A. G. Cerro. — Abbiamo trascurato la sua bella arguta prova di eleganza F. S. Bergami di Bologna. I fabbricanti dei famosi stoffetti che hanno saputo accendere il suo senso poetico. Crediamo, anzi, che la Ditta le scriva per propria di autorizzazione la pubblicazione.

Z. O. Vassallo. — Si spari se accennano soltanto il Suo cervello alito? L'Assinazione Isolare di Cavalle ha appena rivelato un celebre appello alle sberleffi perché molliano individui di persone alle quali si possono soltanto spedire numeri di segni della nostra Rivista. Attendiamo, dunque, e sia l'una questa vivente.

M. T. Sironi. — Lo porta è questo: « Johana Maria Farina, Jiliche

Platz, n. 4 ». Tutto il sapere questo l'acqua di Colonia emanano una soave fragranza di fiori d'arancio. Nel caso di due Educati il dono, dunque, è anche simbolicamente suggerito.

C. A. Costa. — Carlo Anselmi (1863-1924) fu inventore della cura che porta il suo nome, e che si pratica a Udine (Gomero) è appunto Colonia.

N. L. Bologna. — Lei è in condizione dispiacevolmente privilegiata per l'acquisto al posto scosso. A Bologna c'è la Ditta Stefano De Kreman (via Farini 31) che pratica uno sconto speciale alle Cavalle, e che ha un grande assortimento di bellissimi stoffi preziosi a prezzi modestissimi. Si rivolga pure a questo indirizzo.

C. E. Alessandria. — Abbiamo più volte detto il nostro pensiero in argomento. C'è caso e caso. Uno speciale hanno per tutti casi ovvii, perché la cura deve variare a seconda dei casi, combattendo le cause che provocano la caduta dei capelli. A tal uopo Ella può chiedere apposito opuscolo di istruzioni alla ditta Filii Bergami di Bologna (Provincia di Bergamo) fabbricanti del famoso « Succo di urtica », preparato, appunto per capelli stralci e capelli grigi. La cura che Ella farà col « Succo di Urtica » avrà effetti veramente prodigiosi.

C. R. Crema. — Armonia tra figlio di Maria e di Venere è sposa di Colono. Ma ella non lo può dire del suo bel nome...

S. B. Torino. — Il « l'infior » è un profumo inimitabile, creazione di tavollette all'Origan, Lavande di France, Tostate les Roses, ecc. Si può cercare con sé, nelle botteghe, o richiedere negli armadi di biancheria, che necessitano a darvelne il profumo.

R. R. Isperia. — Nel suo caso non c'è che seguire subito il consiglio del medico. Una cura indicata all'uso è la Villa Berzonia di Bologna, per malattie nervose diretta dall'illustre prof. Neri.

M. T. Genova. — L'Anno scorso nel padiglione nazionale del Ferrigno a 1910 m. è stata presso Pisa, facendo un detto che aveva di cinque metri ogni anno sul mare.

N. C. Civitavecchia. — Per rimediare alla stanchezza generale prodotta dall'eccessivo lavoro mentale torna realmente efficace la cura dello « Stannogen » del car. Ut. De Marchi di Salaria. È un ricostituente prodigioso.

F. E. Livorno. — Giacinto fu un personaggio amato da Aquila, il quale bene merita del sangue di il loro omicidio. Il profano e Giacinto innamorato della Ditta G. V. Emme ha portato sigillato di bellezza, di grazia e di amore: tre doti che, congiunte, così come concepita, questo delizioso profumo, gioia della persona eleganti.

F. A. Genova. — Un tempo l'irritabile, la più gustosa, la più economica acqua da tavola, gran litone, così argutamente questa del posto Carlo Zangheri di Biella, il famoso « Spuma l'irritabile del celebre Gervasi ».

M. N. Napoli. — Legga, o Lapolla, è una signora abruzzese compiuta, affine ai cardi.

FRANK ISLAK

PEI VOSTRI CAPELLI

La natura del capello varia da individuo ad individuo e un solo prodotto non può riuscire efficace nella totalità dei casi. Le serie dei prodotti al SUCCO DI URTICA, ad un quadro completo di proposizioni per la cura della capigliatura.

❖ SUCCO DI URTICA ❖

La levigata più tanto ben conosciuta per la sua reale efficacia nel combattere il prurito e la forfora, arrestare la caduta, favorire la ricrescita del capello. Flac. L. 15.

❖ Succo di Urtica Astringente ❖

Ha le medicamentose proprietà della preparazione base, ma aumentando in maggior copia elementi astringenti e tonici, deve usarsi da coloro che abbiano capelli molto grassi e seccati. Flac. L. 18.

❖ Olio Ricino al Succo di Urtica ❖

Le sostanze propriarie dell'Olio di Ricino si associano all'azione del Succo di Urtica. Da usarsi da coloro che hanno i capelli molto secchi, aridi e polverosi. Gradatamente profumato Flac. L. 13,50.

❖ Olio Mallo di Noce S. U. ❖

Puro ottimo contro l'aridità del cuoio capillare. Ammorbidisce i capelli; ridonda il capello, elimina l'azione nociva delle radici. Completa la cura del Succo di Urtica. Flac. L. 18.

Alle gentili Cavalle viene concesso lo sconto del 5% e l'intivo gratuito dell'opuscolo « Cura dei capelli ».

F.lli BERGAMI - Cassella postale 73 - CALZOLIO (Provincia Bergamo)



Fiore di Pietra

Se le fate deliziosamente ancora si potrebbe supporre che esse si fossero distaccate a piroforizzare il profumo dei fiori dentro perpetrate sulla terra la fragranza della Primavera. Chè veramente ogni profumo è racchiuso in queste tavollette avvolte in carta colophon che si possono conservare nelle botteghe, nella biancheria, negli armadi senza che si consumino per molti mesi pur emanando una continua soavissima fragranza. Anche al contatto della pelle il Litoflor è insolabile all'azione del sudore. « Origano, Lavande di France, Tostate les Roses, Giacinto... » Signorino, è un dono primaverile per voi. Lo troverete in vendita dai principali profumieri o potrete richiederlo al Rappresentante generale per l'Italia e Colonia, Ludovico Martelli, Via Faentina 113, Firenze (120). Inviando L. 5,- le riceverete franco di ogni spesa.

NERVOSI - VILLA BARUZZIANA

Direz. medica Prof. V. NERI

Clinica specializzata per malattie nervose e funzionali - Cure di riposo e isolamento - Psicoterapia - Cure di disintossicazione - Idoelettroterapia - Reparto isolato per Signore e Signorine psicotiche, con assistenza religiosa.

Per rimediare alla stanchezza generale prodotta dall'eccessivo lavoro mentale torna realmente efficace la cura dello

STENOGENOL

LABORATORIO DELLO "STENOGENOL",
Cav. Uff. T. De-Marchi - Saluzzo

I clichés di questa rivista sono eseguiti dalla "Zincografica", - Via Galliera N. 60 Bologna.



GIACINTO & INNAMORATO



Cipria - Acqua di Colonia - Estratto - Crema.
Sono i più fedeli valletti al servizio della toeletta signorile per il trionfo della bellezza.



Campo Orto e Giardino

I forti freddi e la neve, limitano di molto i lavori agrari in gennaio. Però le basse temperature invernali e le gelate, sono agenti benefici poiché, oltre sgritolare le zolle, uccidono i parassiti, animali o vegetali, sensibili al freddo.

Non bisogna dimenticare che mentre si eseguono i lavori profondi è buona pratica agricola interrare concimi organici e chimici a lento effetto e che nell'eseguire i lavori stessi, bisogna stare attenti di non farli quando il terreno è coperto di neve o bagnato, in special modo nel terreno argilloso, altrimenti si darebbe luogo a fare l'arrobifficcio, cioè lavoro cattivo e dannoso.

In questo mese si aiuta il grano con irrorazioni invernali, si pota la vite dove il clima è più mite; si vangia e si concima. Anche nel frutteto, come nel vigneto, procedono i lavori di scasso, o la scavazione delle buche per impianti nuovi e per sostituire le vecchie piante tolte in precedenza. Ove il clima lo permetta si inizia la potatura e la sistemazione dei rami. Si procede nel frutteto anche ai trattamenti anticrittogamici.

Nell'orto si inizia la raccolta dei cavolfiori tardo, ai quali furono legate delle foglie nel mese precedente, e dei broccoli. Si inizia la semina, in cassone (una specie di serra), delle culture primaticciole, come: cavoli verza, cavoli cappucci, pomodoro, peperoni, ecc.

In cantina si proceda al travaso del vino, si mantengono ben colme le botti e la si arieggi di quando in quando.

E veniamo — ciò che forse per le lettrici avrà un significato

più pratico che culturale — al giardino, e precisamente alla Begonia, che si semina in questo mese.

Le Begonie si riproducono per seme, per talee e per divisione del tubero. Si semina in cassette. Il seme deve essere rado e non coperto e le cassette debbono essere tenute nella stufa; fornisce lo stesso anno della semina; si trapiantano direttamente a dimora non appena è possibile, e cioè quando la piantina ha acquistata la forza da poter sopportare il trapianto ed essere collocata in piena terra.

La cultura delle begonie costituisce un prezioso e svariatissimo ornamento per la infinità di colori e forme dei fiori che sono semplici, doppi, cristati, ecc. Si coltivano in vaso e possono essere coltivate anche in aiuole purché si proteggano dai freddi, (a 0° mazze) e dalla umidità.

Le Begonie possono essere divise in Begonie da fogliame e Begonie da fiore; le Begonie da fogliame sono quelle che hanno le foglie colorate, con foglie larghe alquanto pelose, e dai colori rosa, acciaio, bronzo, ecc.; la Begonia da fiore è caratterizzata da grosse infiorescenze acellari. Si presta magnificamente per ornare appartamenti. Numerosissime sono le Begonie da fiore e tra queste la Begonia tubercolata Hort a fiore semplice, doppio e cristato, la Begonia Gloire de Lorraine, la Begonia Haageana Hort, ed altre ancora.

I proverbi di gennaio sono:
Gennaio secco, villan ricco.
Gennaio polveroso espone il grano.

Non v'è gallina né gallinaccia che di gennaio ova non faccia.

IL GIARDINIERE

Giocchi



UNA NUOVA ENCICLOPEDIA PER I RAGAZZI

Raccolte in un volume di piccola mole, quasi tanto dello stile stesso che possa appagare la curiosità sempre viva ed insaziata dei ragazzi dell'epoca nostra non è, davvero, una delle imprese più facili anche per chi sia abituato ormai a lavori simili più ampi e profondi. Occorre, nel completare, uno spirito sempre vigile e attento, una non superficiale conoscenza degli insegnamenti che la scuola impartisce nei primi anni e, soprattutto, una sicura intuizione del cuore e dell'anima infantile, una chiarezza, che non sarà mai troppo, nel proporre le notizie, un giusto senso di equilibrio nello scegliere e molto buon gusto nell'assemblarle.

L'editore che consulta un'Enciclopedia sa di aver tra le mani un strumento che raccoglie il complesso di tutte le scienze ordinate ed unite, in piano che egli intenderà per avere una risposta esauriente, anche se schematica. Non si meravigli quindi se il linguaggio sarà necessariamente freddo, arido, piatto; scientifico, in una parola.

Con altro animo ed altra mente si accosta invece a simili opere il ragazzo: egli vuol leggere ed apprendere, e divertirsi. Non ama gli esercizi e di tanto il piccolo; per lui l'Enciclopedia deve essere un libro fresco e vario, che lo stregli e lo istruisca, senza che delle pagine che egli sfoglia con curiosità, tedio e stanchezza quel tono professionale e pedantesco che gli fa detestare cordalmente molti libri di scuola.

A tutti questi problemi risponde assai bene, pensiamo, la nuovissima Enciclopedia per ragazzi uscita in questi giorni dalle officine editoriali del Perrini, e che con scrittore di aglio impugna e di stiro buon gusto ha compilata (FERRUCCIO RIZZATTI, *Piccola Enciclopedia Italiana Perrini per i Ragazzi* - in 8. - pagg. 624, legata in tutta tela, con impressioni in ser., L. 30 - 1932).

E' un libro che ha un tono modesto, ma che sa rispondere con chiarezza e precisione e con una larghezza di informazioni più che sufficiente ai bisogni del pubblico particolare che dovrà consultarlo: che intratterrà poi anche i grandi, per le informazioni fresche e nuove che purgò sulle ultime conquiste della scienza e sui progressi della meccanica, dell'elettrotecnica e della radiofisica, sui grandi problemi della natura, sulle meraviglie dell'industria e dell'arte.

Opportunamente l'opera è divisa in due parti: le notizie storiche, geografiche, scientifiche e varie degne di ricordo e tutte ampiamente documentate da fotografie e illustrazioni sono comprese nella prima parte, che risponde, con particolare ampiezza, alle domande riguardanti la geografia e la storia d'Italia: assai interessanti le note sulla « Storia della vita sulla terra », e la « Preistoria dell'uomo » e la « Pluralità dei mondi abitati », e particolarmente diffuse quelle di carattere etico-politico che si riferiscono alla « grande guerra », al « fascismo », alle « organizzazioni giovanili ».

La seconda parte del libro è riservata agli argomenti scientifici e vari pensiamo attraverso i tre rami della natura, e possiamo fermarci a considerare le meraviglie che questi tre mondi così diversi e per così simili rivelano, alcuni meditare sulle utilità infinite che a noi, uomini, da essi derivano. Ve gliamo estratto nel campo delle scienze? Ecco succintissime risposte a questi riguardati la televisione, la telegrafia e la telefonata senza fili, i raggi ultravioletti, l'irradiazione, la costruzione degli edifici, aerei, ferrovie, ponti, sassoni, i desideri del cane e la vita artificiale.

I naturalisti la sola sovrano ampio informazioni sull'erbario, l'acquario, le imbandizioni dei mammiferi e degli uccelli o la conservazione dei rettili: sugli avvenimenti di fatto e sulla conservazione degli insetti. Non mancano curiose notizie di Antropologia, di Elettrologia, di Individualità, e diffuse notizie sugli « sport » più diversi.

La materia trattata è varia e vastissima, rispetto alla mole del libro: ripete questa « Enciclopedia » si sfugge con vero diletto e profitto, anche perché al testo, già di per sé interessante, danno maggior risalto e rilievo una chiara documentazione fotografica e magnifiche tavole a colori fuori testo.

Il volume, che ha l'impronta di quel « solido buon gusto » per cui si distingue la produzione dell'editore Casa piemontese, sarà assai gradito ai giovani ai quali particolarmente si rivolge.

Roma 5. Gennaio, 1933 - *Premio Stabilimento Tipografico L. Cappelli*
Dimitrio Responsabile: R. M. Pisanò.

Falso diminutivo

- 1) È un uccello giallo e nero.
- 2) Pizzo arizzato e leggiato.

Comito di scuola

- 1) È oscuro e profondo: quasi acqua ha nel fondo L.
- 2) Regione a strano n. e volte, è fatioso.

Scoto

- 1) Ha fatto molti debiti, però non ha soldi e pagare con il pò.
- 2) Poca un poco di buona educazione e quando parla, sfonda ed indispone.

Intenzione affettuosa

Canovale

- 1) iniziale - 2) finale - 3) totale

Selenide

- 1) È del popolo italiano l'antissimo sovrano.
- 2) Fermo non dove si trova; si su spingi, non mi muovo.
- 3) Se due volte sottovoce fa di lei mi invento.

Nomi per le solatini

Per concorrere alla premiazione mensile (un libro a scelta dalla Biblioteca della signorina) occorre risolvere alcune tra dei giochi proposti in questo fascicolo, inviadendo la soluzione entro il 31 gennaio, alla Codella, Sezione Giochi, Martelli 9, Bologna o in lettera chiusa contenente un francobollo da centesimi 20 e un cartolina postale con risposta pagata in bianco. Le solatini andino riceveranno a fine d'anno, tutte indistintamente, un interessante premio d'ordinanza da stabilire.

Soluzioni dei giochi del n. 11 (novembre 1932)

Per il mese di novembre la sorte ha favorito la signorina Maria Piga Ciccotini di Portoferraio la quale è incaricata a richiedere all'amministrazione di Codella un libro a scelta della Biblioteca della signorina. Ecco le soluzioni dei giochi:

Cambio di iniziale: Fanti Benci Panti. Anagramma: Raza. Raza.

Falso diminutivo: Rubino-Rubinetto. Scienza: Mini-Cosmo-Macchinone. Zappa letterale: Bona. Bona.

Intenzione affettuosa: (la voce).

... specchio fedel dell'anima fanciulla, nel suo candore immacolato e bello ad affascinarlo basta solo un occhio. (Maria Piga Ciccotini, Portoferraio)

... è la neve quella cosa — bianca bianca e fatiosa — che, per poco, è assai gustosa — ma diventa poi noiosa. — Sua grandità in pelle — che ti gonfiava alle spalle. — E tu non sai sciorre, — quanti tondi ti fa fare! — E' un pò freddo; ma per a pò — o per a solo — è delizioso! (Mariolina Bellarini, Portoferraio)

... sterfello che ci porta, d'incanto, nel regno della leggenda.

(Pina Tassinari, Loppo)

... Tutto ricopre col suo bianco ammanto — e, sfiorando, ottiene ogni rumore — Tutto abbellisce con il suo candore — coglie a chi di giorno e a chi di notte.

(Maria Piga Ciccotini, Portoferraio)

... è il velo che si stende sulle terre misurate, affinché sorga, per l'occhio abito, più lontana e limpida la Primavera nel mondo.

(Jolanda Notarangelo, Sestrigli)

... come una linba che affacci il duntio, — una già, candida e pura, l'alleghando... — e non so se c'è il lago che l'attende — per deturpare tutta la puzza.

(Carla Radici, Trieste)

... è una fredda, monaca bellona.

(Rina Geronzi, Ravenna)

... credere di legge durata.

(Carla Baraldi, Roma)

... gioia dei bimbi, dei sacchi.

(Wanda Carri, Bari)

E, per chiedere, non opporre astenti del pubblico anche questa che, benché un pò troppo lunga, è pure tanto dolce gestito... Sentela!

... Nevra; l'aria brulica di bianco:

la terra è bianca; neve sopra neve gonfano gli steli e un lungo sughello fuma col bianco con a tutto bene. E le vantage ardono di schiavo, e per la via scintille le balere; panno bianchi, un ballottino di panno, panno una mamma; pena una pagheria (p.e.c. Mary Cassin, Bari)

Fine d'ogni loro, vi tochi l'anno nuovo, e bimbo caro, nuovi sorrisi di luce e d'amore.

MIKI SENZANOME

COLLANA MEDICA "MURRI,"

La Collana Medica Murri non è una raccolta di trattati scientifici; essa consta invece di nitidi volumetti, compilati da illustri specialisti, destinati a richiamare l'attenzione della massa sui disturbi, che più frequentemente affliggono l'umanità, e sui mezzi per prevenirli e per combatterli. I libri che la compongono sono pertanto limpidi di stile, piacevoli nella esposizione, interessanti per tutti. Ne diamo, qui a fianco l'elenco:

M. PREZZOLINI

COME SI CURA LA STITICHEZZA



CAPELLI
EDITORE
BOLOGNA

Lire 4,—

COME SI CURA

Il nervosismo . . .	3,—
La vista . . .	3,—
La neurastenia . . .	3,50
Il bambino . . .	4,—
L'insonnia . . .	4,—
La tubercolosi . . .	4,—
La volontà . . .	3,50
La pelle . . .	4,—
Il cancro . . .	3,—
Il raffreddore . . .	3,—
L'estetica del corpo . . .	3,—
L'ernia . . .	3,—
La paralisi progressiva . . .	3,—
Il neonato . . .	4,—

Accompagnare la richiesta con il relativo importo, aggiungendo cent. 50 per le spese postali.

IDROLITINA

Serve a preparare

LA PIÙ GUSTOSA - LA PIÙ ECONOMICA
GRATA LITIOSA - ACQUA DA TAVOLA
SOLO GIÀ ISCRITTA FARMACOPEA

A. GAZZONI & C. - BOLOGNA

LA VETRINA DELLE NOVITÀ



REA7.

LICINIO CAPPELLI EDITORE BOLOGNA

In vendita a L. 10

Alle nostre abbonate come premio semigratuito per sole L. 3